

Nicola Vallinoto è informati-
co, federalista e altermon-
dialista. Scrive software in Liguria
Digitale e promuove il software
libero. Ha ideato e promoso
l'International Democracy
Watch con Lucio Levi e
Giovanni Finizio, con i quali ha
redatto *The democratization of
international organizations. First
international democracy report*
(Routledge, 2014). Ha curato
con Simone Vannuccini *Europa
2.0 prospettive ed evoluzioni del
sogno europeo* (Ombre corte,
2010). Ha pubblicato *Le parole
di Porto Alegre* (Fratelli Frilli,
2002) ed *Europa anno zero*
(Fratelli Frilli, 2002).

Giulia Del Vecchio, laurea-
ta in filosofia, è attiva nel
mondo dei videogiochi come
concept artist e screenwriter. Ha
realizzato il ciclo di ritratti "Le
madri fondatrici dell'Europa",
per l'omonima mostra della ri-
cercatrice Maria Pia Di Nonno,
vincitrice del premio "Altiero
Spinelli" della Commissione eu-
ropea (prima edizione, 2017).
Convinta federalista europea.



**Dobbiamo recuperare lo spirito di Ventotene e lo
slancio pionieristico dei Padri Fondatori, che seppero
mettere da parte le ostilità della guerra, porre fine
ai guasti del nazionalismo, dandoci un progetto ca-
pace di coniugare pace, democrazia, diritti, sviluppo
e uguaglianza.**

David Sassoli



NICOLA VALLINOTO - GIULIA DEL VECCHIO

L'ABC DELL'EUROPA DI VENTOTENE



Questo dizionario illustrato
spiega l'Europa attraverso
le 21 lettere dell'alfabeto, con
l'idea di far conoscere il proget-
to politico pensato a Ventotene
durante la Seconda guerra
mondiale. A ogni voce, accom-
pagnata da un'illustrazione che
ne completa la rappresentazio-
ne, corrisponde un concetto
sull'Europa o una personalità
legata al celebre *Manifesto* redat-
to da Altiero Spinelli ed Ernesto
Rossi nel 1941, durante gli anni
di confino in questa minuscola
isola dell'arcipelago pontino. Si
parte dalla A di "Antifascismo",
e con esso la storia dell'Europa,
per finire con la Z di "Zero
emissioni di carbonio", ovve-
ro la lotta dell'Unione europea
contro i cambiamenti climati-
ci, il futuro del pianeta. Sono
le nuove generazioni, infatti, a
essere chiamate a raccogliere il
testimone lasciato dagli auto-
ri del *Manifesto di Ventotene*. E
per farlo in modo consapevole
avranno bisogno di studiare il
passato, indignarsi per le ingiu-
stizie del presente e impegnarsi
per cambiare il futuro.

L'ABC dell'Europa di Ventotene

Piccolo dizionario illustrato

a cura di Nicola Vallinoto
illustrazioni di Giulia Del Vecchio

prefazione di Antonio Padoa-Schioppa

testi di

Diletta Alese, Silvana Boccanfuso, Antonella Braga,
Roberto Castaldi, Claudio Cressati,
Pier Virgilio Dastoli, Monica Frassoni, Piero Graglia,
Mario Leone, Guido Levi, Lucio Levi,
Daniela Martinelli, Anne Parry, Francesco Pigozzo,
Paolo Ponzano, Angelica Radicchi, Giulio Saputo,
Francesca Torre, Emma Vaccari,
Nicola Vallinoto, Tommaso Visone

Ultima Spiaggia

L'ABC dell'Europa di Ventotene

a cura di Nicola Vallinoto

illustrazioni di Giulia Del Vecchio

ISBN 9788898607365

© 2022 Ultima Spiaggia, Genova-Ventotene

II edizione aggiornata marzo 2022

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/deed.it> o spedisce una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

www.libreriaeditriceultimaspiaggia.it

Libreria Ultima Spiaggia Ventotene (da aprile a settembre)

piazza Castello 18 – Ventotene (LT)

tel. 0771 85295/cell. 333 2191055

libreriaventotene@hotmail.it

Libreria Ultima Spiaggia Camogli

via Garibaldi 114r – Camogli (GE)

tel. 0185 772308/cell. 333 2191055

libreriacamogli@hotmail.it

Indice

Prefazione	7
<i>di Antonio Padoa-Schioppa</i>	
Introduzione	11
<i>di Nicola Vallinoto</i>	
Percorsi di lettura	16
A NTIFASCISMO <i>di Giulio Saputo</i>	18
B OLIS, LUCIANO <i>di Guido Levi</i>	28
B REXIT <i>di Anne Parry ed Emma Vaccari</i>	36
C OLORNI, EUGENIO <i>di Antonella Braga</i>	44
D EMOCRAZIA <i>di Roberto Castaldi</i>	52
E INAUDI, LUIGI <i>di Claudio Cressati</i>	60
E URO <i>di Mario Leone</i>	68
F EDERALISMO <i>di Lucio Levi</i>	76
G LOBALIZZAZIONE <i>di Nicola Vallinoto</i>	84
H IRSCHMANN, URSULA <i>di Silvana Boccanfuso</i>	92
I DEA DI EUROPA UNITA NELLA STORIA <i>di Paolo Ponzano</i>	100

I NNO ALLA GIOIA <i>di Francesca Torre</i>	108
L IBERTÀ <i>di Tommaso Visone</i>	114
M ANIFESTO DI VENTOTENE <i>di Pier Virgilio Dastoli</i>	122
N AZIONALISMO <i>di Lucio Levi</i>	130
O STACOLI E OPPORTUNITÀ PER UNIRE L'EUROPA <i>di Francesco Pigozzo e Daniela Martinelli</i>	138
P ACE <i>di Francesco Pigozzo e Daniela Martinelli</i>	146
Q UANDO È NATA L'UE? Q UALI SONO I PAESI DELL'UE? <i>di Angelica Radicchi</i>	154
R OSSI, ADA <i>di Antonella Braga</i>	162
R OSSI, ERNESTO <i>di Antonella Braga</i>	170
S PINELLI, ALTIERO <i>di Piero Graglia</i>	178
T RATTATO DI LISBONA <i>di Paolo Ponzano</i>	186
U NITÀ NELLA DIVERSITÀ <i>di Diletta Alese</i>	194
V ENTOTENE, ISOLA DI CONFINO <i>di Piero Graglia</i>	202
Z ERO EMISSIONI DI CARBONIO <i>di Monica Frassoni</i>	210
Glossario delle istituzioni europee <i>di Paolo Ponzano</i>	219
Euroquiz	225
Bibliografia	231
Ringraziamenti	237

Prefazione

Davvero felice è stata l'idea di predisporre un piccolo dizionario che racchiude nelle ventuno lettere dell'alfabeto temi e personaggi della storia dell'integrazione europea, che ha ormai compiuto settant'anni. Ed è importante che i giovani nati nel XXI secolo, ai quali questo volume è destinato, la conoscano meglio di quanto avviene nella scuola o si ricava dalla stampa e dai media.

Nicola Vallinoto è da molti anni impegnato sul fronte del federalismo europeo e mondiale in direzioni innovative, attraverso la valorizzazione dei canali digitali e non solo. La sua passione intelligente ha accolto in questo dizionario i nomi di alcuni dei protagonisti, uomini e donne, del processo di unione, padri e madri della costruzione europea, da Altiero Spinelli a Ursula Hirschmann, da Luciano Bolis a Eugenio Colorni, da Luigi Einaudi a Ernesto e Ada Rossi: vite straordinarie, delle quali vengono ricordati anche alcuni profili biografici poco conosciuti, che aiutano a cogliere la personalità di ciascuno di loro.

Le voci informative del dizionario sulla storia e sulle isti-

tuzioni europee, sintetiche ma molto chiare, sono assai utili perché anche chi si dice pro-europeo spesso di questi profili dell'Unione sa davvero poco. E poi ci sono le voci per così dire teoriche, sui fondamenti politici, filosofici e ideali del federalismo, essenziali per comprendere non solo la genesi ma soprattutto lo spirito che sta alla base, sin dall'origine e ancora oggi, del grande progetto europeo. Un progetto ispirato all'idea della pace, che ha respiro universale e ambizione globale, cui pure il dizionario fa giustamente richiamo. Indovinato è anche il corredo di originali illustrazioni pittoriche di Giulia Del Vecchio, che accompagnano i singoli capitoli.

È bello vedere riuniti quali redattori delle voci di questo agile “abecedario” europeo, scritto in forma semplice e accessibile, i nomi di studiosi maturi, autori di opere a stampa ben note sulle tematiche dell'Europa e del federalismo, ma anche le voci di giovani studiosi, autori di tesi di ricerca su alcuni degli aspetti di una storia e di una realtà ancora poco note ma affascinanti, di grande significato e di assoluta attualità.

*Antonio Padoa-Schioppa**

* ANTONIO PADOA-SCHIOPPA – *Professore emerito, Università di Milano. Tra le sue pubblicazioni recenti: “Storia del diritto in Europa”, Il Mulino, 2016; “Perché l'Europa. Dialogo con un giovane elettore”, Ledizioni, 2019.*

L'ABC dell'Europa di Ventotene

Introduzione

Questa pubblicazione nasce dalla volontà di far conoscere l'Europa pensata a Ventotene durante la Seconda guerra mondiale alle giovani generazioni come quella di mia figlia che frequenta la scuola media. I ragazzi e le ragazze che affollano d'estate la libreria Ultima Spiaggia di Ventotene sono i primi destinatari a cui si rivolge questo piccolo dizionario illustrato. Le nuove generazioni sono chiamate, infatti, a raccogliere il testimone lasciato dagli autori del → **MANIFESTO DI VENTOTENE** ottant'anni fa. Per farlo in modo consapevole avranno bisogno di studiare il passato, indignarsi per le ingiustizie del presente e impegnarsi per cambiare il futuro.

Come ci ha ricordato il compianto David Sassoli durante il suo discorso di insediamento alla Presidenza del Parlamento europeo:

Dobbiamo recuperare lo spirito di Ventotene e lo slancio pionieristico dei Padri Fondatori, che seppero mettere da parte le ostilità della guerra, porre fine ai guasti del nazionalismo dandoci un progetto capace di coniugare pace, democrazia, diritti, sviluppo e uguaglianza ... L'UE non è un incidente della storia. La nostra storia è scritta sul desiderio di libertà di Sophie e Hans Scholl, sul loro

dolore, sul loro desiderio di fraternità. Non siamo un incidente della storia, ma i figli e i nipoti di coloro che sono riusciti a trovare l'antidoto alla degenerazione nazionalista.

Mi piace ricordare a questo proposito il pensiero di Carla Nespolo, presidente della Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia, che ci ha lasciato nel 2020:

Sono stata insegnante e dico che sarebbe bello se nelle scuole si facesse leggere il *Manifesto di Ventotene* scritto da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e altri. Era l'Europa dei popoli, sicuramente di pace. Le cose però sono andate diversamente e oggi l'Europa è quella dei mercati finanziari. Che si è rivelata forte coi deboli (vedi il caso della Grecia) ma che però di fronte a fenomeni epocali come le migrazioni non ha saputo fare granché. Non basta un blando rimbrotto al governo ungherese che alza i muri. L'Europa deve tornare a essere un luogo di alta moralità (da un'intervista al "Fatto Quotidiano" del 25 aprile 2018).

La pandemia che sta sconvolgendo il mondo intero ha costretto l'Europa a cambiare passo e a superare alcuni limiti che si era imposta durante la crisi greca. Il piano Next Generation EU vede per la prima volta la condivisione di un debito comune europeo. Come sappiamo è una soluzione temporanea: dovremo farla diventare permanente. Per questo motivo è importante il percorso avviato con la Conferenza sul futuro dell'Europa, che dovrà immaginare le nuove regole del gioco dell'Unione europea (UE).

L'obiettivo di questo dizionario illustrato è di spiegare l'Europa attraverso le 21 lettere dell'alfabeto. A ogni lettera corrisponde un concetto sull'Europa o una persona legata al *Manifesto di Ventotene*. Si parte dall'A di → **ANTIFASCISMO** e dalla B di → **BOLIS, LUCIANO**, la storia dell'Europa, per

finire con la Z di → **ZERO EMISSIONI DI CARBONIO** ovvero la lotta dell'UE contro i cambiamenti climatici, il futuro del pianeta. E ogni voce viene accompagnata da una illustrazione che ne completa la rappresentazione.

Ci sono diversi modi di leggere questo testo. Ne suggerisco alcuni. Si può partire in ordine alfabetico, oppure si può cominciare dall'indice scegliendo la voce che incuriosisce di più per poi proseguire saltellando da una voce all'altra, utilizzando le piccole frecce che collegano fra loro i termini, oppure si possono seguire i percorsi di lettura che tagliano in maniera trasversale il dizionario.

I percorsi di lettura guidano i lettori lungo due modelli di Europa. L'Europa ideale pensata nel 1941 a → **VENTOTENE, ISOLA DI CONFINO**, con il *Manifesto per un'Europa libera e unita* quale risposta alle guerre tra gli Stati nazionali (L'Europa di Ventotene), e l'Europa reale nata subito dopo la fine del conflitto con la Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 che si è sviluppata fino ai giorni nostri con il → **TRATTATO DI LISBONA** (l'Unione europea).

L'Europa di oggi è ben lontana da quella concepita durante la guerra da → **SPINELLI, ALTIERO**, → **ROSSI, ERNESTO** con la partecipazione di → **COLORNI, EUGENIO** e la collaborazione attiva di → **HIRSCHMANN, URSULA** e → **ROSSI, ADA** nella diffusione del *Manifesto di Ventotene*.

Il modello federale come risposta alle divisioni e agli egoismi tra gli Stati nazionali – come proposto da → **EINAUDI, LUIGI** sin dal 1918 – trova ancora oggi forti resistenze. Nonostante il coronavirus abbia causato oltre cinque milioni di morti in Europa e nel mondo, le soluzioni trovate dall'UE per superare la crisi sono transitorie. Alcuni governi nazionali hanno frenato in più di una occasione le proposte di condivisione

del debito e di finanziamento di risorse europee per gestire i progetti di rilancio dell'economia europea dopo la pandemia. Abbiamo una bandiera, un inno (l'→ **INNO ALLA GIOIA**), un motto (l'→ **UNITÀ NELLA DIVERSITÀ**), una Carta dei diritti fondamentali, un Parlamento eletto dai cittadini e una moneta unica l'→ **EURO**, ma non abbiamo ancora una Costituzione e un governo con una voce unitaria nei settori cruciali della salute, dell'economia e della difesa.

Tra l'Europa di Ventotene – l'Europa che dovrebbe essere – e l'Unione europea – l'Europa che c'è – in mezzo abbiamo la lotta tra idee opposte su come debbano funzionare le istituzioni europee. Il percorso di lettura sulle grandi idee mostra le differenze tra chi vuole un'Europa divisa dove prevale l'interesse di ogni singola parte (→ **NAZIONALISMO**) e chi vuole invece un'Europa unita capace di agire nell'interesse comune (→ **FEDERALISMO**) che garantisca la → **PACE** e la → **LIBERTÀ** attraverso la realizzazione della → **DEMOCRAZIA** a tutti i livelli.

Il percorso sull'attualità, infine, ci mostra quali siano oggi le difficoltà che l'UE deve affrontare. La strada per arrivare agli Stati Uniti d'Europa è piena di → **OSTACOLI E OPPORTUNITÀ PER UNIRE L'EUROPA**. La via da seguire non è lineare e talvolta si possono fare passi indietro, come è avvenuto con la → **BREXIT**, ma non abbiamo altra scelta che andare avanti se vogliamo dare un futuro alle nuove generazioni. Come ci ricordava Stéphane Hessel, uomo della resistenza al nazifascismo, sopravvissuto al campo di concentramento di Buchenwald:

L'Europa è il nostro unico futuro. La nostra unica speranza di uscire dalla crisi mondiale è la costruzione di un'Europa forte, solida, federale e capace di condurre una politica comune. Qualsiasi

altra via di uscita è inimmaginabile. Abbiamo assolutamente bisogno di un'autentica Unione europea (da Stephan Hessel, *Non arrendetevi*, Passigli, 2013).

Il mondo ha bisogno dell'Europa ma è vero anche il contrario. La lotta contro i cambiamenti climatici, a partire dall'obiettivo di → **ZERO EMISSIONI DI CARBONIO**, che vede l'Europa in prima linea, deve diventare un impegno prioritario di tutto il pianeta. E la → **GLOBALIZZAZIONE** deve trasformarsi in un processo democratico che garantisce i diritti di tutti i cittadini e le cittadine del mondo. A tal fine servirebbe una Costituzione della Terra anche per gestire i beni comuni globali e ridurre le disuguaglianze economiche e sociali.

Concludo con le parole importanti che la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha rivolto agli studenti della Scuola d'Europa a Ventotene l'8 maggio 2021 il giorno prima dell'avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa:

In quest'anno in cui celebriamo gli ottant'anni del *Manifesto di Ventotene* invito i giovani a riflettere sulla nostra storia comune e a valorizzare ancora di più quell'idea di cittadinanza globale e solidale che sta alla base della nostra Europa, perché questo è il modo per rafforzare la nostra democrazia [...]. Il futuro dell'Europa è nelle vostre mani. L'Europa diventerà quello che volete che sia.

Nicola Vallinoto
Genova-Ventotene, 31 gennaio 2022

Percorsi di lettura

L'Europa di Ventotene

IDEA DI EUROPA UNITA NELLA STORIA → **A**NTIFASCISMO
→ **E**INAUDI, LUIGI → **B**OLIS, LUCIANO → **V**ENTOTENE,
ISOLA DI CONFINO → **C**OLORNI, EUGENIO →
HIRSCHMANN, URSULA → **R**OSSI, ADA → **R**OSSI,
ERNESTO → **S**PINELLI, ALTIERO → **M**ANIFESTO DI
VENTOTENE

Le grandi idee

NAZIONALISMO → **P**ACE → **L**IBERTÀ → **D**EMOCRAZIA
→ **F**EDERALISMO

L'Unione europea

QUANDO È NATA L'UE? **Q**UALI SONO I PAESI DELL'UE?
→ **U**NITÀ NELLA DIVERSITÀ → **I**NNO ALLA GIOIA →
EURO → **T**RATTATO DI LISBONA

L'attualità

GLOBALIZZAZIONE → **O**STACOLI E OPPORTUNITÀ PER
UNIRE L'EUROPA → **B**REXIT → **Z**ERO EMISSIONI DI
CARBONIO

Antifascismo

*di Giulio Saputo**



*** GIULIO SAPUTO** – *Laureato in Storia d'Europa presso l'Università degli Studi di Pavia, già Segretario Generale della Gioventù Federalista Europea e Caporedattore della rivista Eurobull. Insegna storia ed è il Coordinatore dell'Assemblea del Consiglio Nazionale dei Giovani. Insieme ad altri autori ha pubblicato vari testi di approfondimento sull'Europa e sul federalismo.*

Per antifascismo si intende il movimento, animato da singole personalità e da gruppi di diverso orientamento politico (liberali, democratici, socialisti, comunisti, anarchici), che si è opposto al fascismo dalla sua ascesa, dopo la Prima guerra mondiale, fino alla sua sconfitta al termine della Seconda. Il termine “antifascismo” è stato poi utilizzato successivamente sino ai nostri giorni per definire l'opposizione ai movimenti o ai partiti che si rifanno ai regimi dittatoriali e totalitari di estrema destra. Si utilizza spesso “antifascismo” anche per indicare la resistenza nei confronti di tutti coloro che si sono ispirati al regime fascista, come il nazismo tedesco, il franchismo spagnolo, il regime di Pinochet in Cile e numerosi altri.

L'opposizione all'ascesa del fascismo

La Prima guerra mondiale vede più di 35 milioni tra morti, feriti o invalidi: un numero spaventoso, che insieme alle distruzioni, alla crisi economica per la riconversione delle fabbriche alla produzione civile e alla pandemia da influenza

“spagnola” (altri 50 milioni di morti tra il 1918-20), crea uno scenario drammatico in tutta Europa. La propaganda con cui si è mantenuta la brutale guerra di trincea sosteneva che questa sarebbe stata l’ultima di tutte le guerre e tanti problemi sociali si sarebbero risolti attraverso migliori condizioni per i lavoratori e una redistribuzione della terra ai contadini.

In realtà, chi torna dal fronte si trova deluso perché nessuna di queste promesse viene mantenuta e ben poca assistenza viene data ai soldati che provano a reinserirsi nella vita civile. Ne nascono numerose tensioni sociali e disordini con scioperi e occupazioni delle fabbriche. In questo clima si costituiscono movimenti nazionalisti di ex-combattenti, che con la propaganda dirottano il malcontento dei cittadini verso un nemico esterno (si crea il mito della “vittoria mutilata” che si fondava sull’idea che l’Italia non avesse ricevuto abbastanza compensi territoriali dopo la guerra) o interno (i lavoratori che provano a migliorare le loro condizioni di vita sono definiti “antipatriottici”, cioè nemici della nazione e sostanzialmente dei delinquenti).

Nel 1919 Mussolini riesce a raccogliere intorno a sé in un unico movimento gruppi radicalmente diversi formulando un programma molto ambiguo e creando squadre d’azione finanziate dai grandi proprietari terrieri e dagli industriali, con l’appoggio di una parte della classe politica che credeva di poterlo sfruttare per riportare l’ordine nella società italiana in subbuglio.

Il movimento fascista compie delle violenze quotidiane contro sindacalisti, intellettuali, **CASE DEL POPOLO**, preti, parlamentari, associazioni di contadini e lavoratori di stampo cattolico


Le CASE DEL POPOLO si diffondono dal finire dell’Ottocento, sono dei centri culturali, di aggregazione e di servizi per l’assistenza sul territorio che i lavoratori si costruiscono con i propri risparmi.

Le CAMERE DEL LAVORO sono le sedi provinciali dell'organizzazione e della difesa degli interessi dei lavoratori (dal 1893 iniziano ad avere un coordinamento nazionale), insieme alle "Federazioni di mestiere" formeranno le prime confederazioni sindacali.



o socialista, sedi di giornali, biblioteche, circoli ricreativi o **CAMERE DEL LAVORO** quasi sempre con la complicità passiva o attiva delle autorità civili e militari. Solo tra gennaio e febbraio 1921 vengono distrutti oltre 700 edifici e uccise più di 600 persone. In un disordine crescente, alcuni cittadini e gruppi cercano di organizzarsi autonomamente e di difendersi dalle violenze. Basti ricordare i carabinieri che si rifiutano di cedere alla violenza delle squadre fasciste a Sarzana o gli "arditi del popolo" a Parma e nel quartiere di San Lorenzo a Roma oppure i militanti della "difesa proletaria" che si oppongono all'occupazione delle città da parte degli

uomini di Mussolini.

Questi spontanei movimenti antifascisti vengono però spesso scoraggiati dagli stessi dirigenti dei partiti che si oppongono in Parlamento al fascismo per il timore di scatenare vendette fasciste e di favorire così una guerra civile. Il risultato è che, nella incertezza e nelle divisioni delle opposizioni, Mussolini è prima eletto in Parlamento nel 1921 e poi nominato dal re capo del governo nel 1922, dopo la "marcia su Roma". Da questo incarico può istituzionalizzare le violenze delle proprie squadre (le cosiddette "camicie nere" diventano la "Milizia volontaria per la sicurezza nazionale") e garantirsi attraverso una nuova riforma elettorale una schiacciante vittoria alle elezioni.

Dopo il ritrovamento del cadavere del deputato socialista Giacomo Matteotti che con coraggio aveva denunciato i bro-

gli e le violenze fasciste durante le elezioni del 1924, c'è una reazione coordinata anche da parte delle forze in Parlamento e si organizza la "secessione dell'Aventino": i partiti di opposizione decidono di non prendere parte ai lavori della Camera dei deputati e di appellarsi al re per tornare al voto e destituire Mussolini. Il re conferma però il suo appoggio al dittatore che reagisce con le "leggi fascistissime" (1925-26), dando vita al primo tentativo di realizzare un "regime totalitario" nella storia, che mira a estendere il controllo statale su tutta la società e sulla vita dei cittadini. In questo contesto ogni opposizione al regime è dichiarata illegale e gli antifascisti sono arrestati e processati davanti al Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato.

✧ *Dal "fuoriuscitismo" alla resistenza armata*

Per sfuggire all'arresto numerosi antifascisti sono costretti a rifugiarsi all'estero (per questo sono detti "fuoriusciti"), altri continuano la lotta restando a operare in Italia nella clandestinità, cioè di nascosto e sotto falso nome. Molti trovano la morte a causa della violenta reazione del regime, come Giovanni Amendola e Piero Gobetti (entrambi nel 1926). Molti altri dirigenti e militanti dei partiti o dei movimenti di opposizione vengono arrestati o inviati al confino di polizia.

Questa è senz'altro la fase più difficile dell'antifascismo, poiché il regime appare sempre più forte e le opposizioni non riescono a ottenere un consenso al di fuori di alcuni ristretti settori della cittadinanza e del mondo intellettuale. In questi anni il fascismo si diffonde progressivamente in altri Paesi europei, mentre le democrazie cedono il passo. In Germania

Hitler prende il potere (1933) e assistiamo allo scoppio della Guerra civile spagnola (1936-39) che anticipa di qualche anno la Seconda guerra mondiale e la divisione degli europei tra fascisti e democratici. In Spagna, alcuni generali guidati da Francisco Franco si rivoltano contro la repubblica ottenendo il sostegno della Germania nazista e dell'Italia fascista, che inviano truppe e rifornimenti.

In difesa della → **LIBERTÀ** e della → **DEMOCRAZIA** spagnola arrivano volontari da tutta Europa (e da tutto il mondo), ma gli antifascisti delle "Brigate internazionali" sono sconfitti. Il nazifascismo si estenderà negli anni successivi a un numero sempre maggiore di Paesi e nel 1941, dopo due anni di guerra, arriverà a occupare quasi tutto il continente, con la sola eccezione della Gran Bretagna. È a questa occupazione dell'Europa da parte del nazifascismo (la Seconda guerra mondiale è iniziata ufficialmente nel 1939 e nel 1940 l'Italia fascista è entrata in guerra a fianco di Hitler) che corrisponde la nascita della Resistenza in tutti i Paesi occupati. Dopo il 25 luglio 1943 (caduta del regime fascista) e l'8 settembre (cessazione delle ostilità con gli alleati), anche l'Italia è occupata dalle forze naziste con il sostegno dei collaborazionisti fascisti. Gli antifascisti italiani si organizzano nel Comitato di Liberazione Nazionale, in cui dai monarchici ai repubblicani, dai cattolici ai socialisti, dai comunisti ai liberali e agli azionisti, partecipano tutti i rinascenti partiti politici contro il regime, compreso ciò che rimane dell'esercito rimasto fedele al re.

Allo stesso modo, negli altri Paesi, nascono movimenti e raggruppamenti simili che, avendo un nemico comune, collaborano tra loro, si scambiano informazioni, approvano insieme documenti e compiono iniziative comuni ben oltre i confini dei singoli Stati. Il contributo alla vittoria degli allea-

ti nella Seconda guerra mondiale da parte degli antifascisti è determinante, con atti di sabotaggio, guerriglia, spionaggio, scioperi e varie forme di resistenza civile. È in questi anni e in questo “laboratorio politico clandestino” oltre le frontiere che il sogno di unità dell’Europa diventa un progetto politico concreto e percorribile. Numerosi antifascisti si rendono conto che l’unico modo per realizzare la → **PACE** sul continente dopo secoli di guerre è quello di garantire il diritto e la democrazia non solo dentro i confini degli Stati (con i tribunali e le forze dell’ordine) ma anche all’esterno, creando delle istituzioni democratiche sovranazionali che rendano impossibili i conflitti armati limitando la sovranità assoluta degli Stati.

Alcuni movimenti federalisti sono: Federal Union in Gran Bretagna; Kreisau Circle e Rosa Bianca in Germania; Combat e Libérer et fédérer in Francia, il Movimento Federalista Europeo e il Partito d’Azione in Italia; Europa Union in Svizzera; ecc. Secondo gli attivisti di questi movimenti, il fascismo si è diffuso in Europa negli anni Venti e Trenta perché, è risultato evidente che la dimensione dei mercati e dei confini amministrativi dei singoli Paesi europei non era più sufficiente a sostenerne la crescita economica, la stabilità politica e la sicurezza dei cittadini. La seconda rivoluzione industriale imponeva ai Paesi di trovare mercati sempre più grandi per i prodotti: da qui l’imperialismo (con lo sfruttamento delle colonie) e la ricerca dello “spazio vitale” attraverso la guerra.

La dittatura totalitaria rappresenta, dunque, il massimo sforzo dello Stato per prepararsi ai conflitti armati attraverso il controllo dell’intera società, annientando le libertà e gli individui. La sua nascita è derivata così dall’incapacità delle forze e delle istituzioni democratiche nazionali di risolvere i problemi fondamentali della politica interna e della politica internazionale, di garantire insie-

me la pace e l'espansione economica e la sicurezza (civile e sociale) dei propri cittadini.

Per cercare di risolvere in modo nuovo il problema internazionale, nel 1944 viene approvata a Ginevra e poi diffusa tra i movimenti e partiti antifascisti dei vari Paesi una “Dichiarazione federalista dei movimenti della resistenza europei”, alla cui elaborazione partecipano rappresentanti di Italia, Francia, Germania, Jugoslavia, Olanda, Danimarca, Norvegia, Cecoslovacchia e Polonia. Nel 1945 è poi stato organizzato il primo congresso federalista europeo a Parigi proprio per discutere su come organizzare l'Europa dopo la guerra (vi partecipano grandi personalità come → **SPINELLI, ALTIERO**, gli scrittori George Orwell e Albert Camus, insieme a tanti altri). Tra tutte queste formazioni antifasciste non mancano i contrasti, viste le grandi differenze ideali, politiche e nazionali, ma alla fine prevale una corrispondenza di interessi e di volontà che ha permesso nel dopoguerra di ricostruire le democrazie in Europa e di iniziare il processo di integrazione europea.

L'antifascismo oggi

La Seconda guerra mondiale si è conclusa con più di 60 milioni di morti. Da allora l'Europa ha fatto molta strada e si è data nuove Costituzioni democratiche nazionali, ma non si è ancora davvero unita e il processo di integrazione è rimasto incompleto: manca ancora una Costituzione europea.

L'Unione europea è tutt'ora in ostaggio dei pericoli che già una volta portarono al prevalere dei nazionalismi prima e del fascismo poi. Vediamo come in ogni momento di crisi cresca il consenso intorno a quelle forze politiche che fondano le loro parole d'ordine sul → **NAZIONALISMO**, sul razzismo

e sulla paura. In Italia, dalla Resistenza abbiamo ottenuto in eredità una preziosa Costituzione repubblicana, ma non è sufficiente per garantire un sistema democratico duraturo. Occorre comprendere che la democrazia è un processo che richiede un impegno costante affinché non si arresti e continui a vivere. Inoltre, si tratta di un sistema imperfetto se limitato ai confini nazionali.

Questo lo avevano già compreso le forze più avvertite dell'antifascismo e della Resistenza, cercando di impedire la rinascita della dittatura e della guerra tra gli Stati europei costruendo un'Europa unita e federale. Ecco perché la Resistenza europea non può definirsi ancora davvero "compiuta": l'ultimo obiettivo della lotta contro il fascismo, cioè la realizzazione di uno Stato federale europeo capace di garantire una democrazia duratura, un equilibrato sviluppo economico e sociale e la solidarietà tra tutti i popoli, non è stato ancora realizzato. Completare il percorso della democrazia europea verso una federazione è ancora oggi la proposta di una soluzione razionale alla tragedia delle guerre e ai problemi attuali più urgenti. Spetta a noi cittadini europei far sì che il passato non si ripeta ricordando questa lezione per il presente e il futuro.

L'Europa di Ventotene

→ EINAUDI, LUIGI

Bolis, Luciano

*di Guido Levi**



** GUIDO LEVI – Professore associato di Storia delle Relazioni internazionali presso il Dipartimento di Scienze politiche e internazionali dell'Università di Genova e condirettore della rivista "Storia e Memoria". Studioso di storia dell'integrazione europea, ha recentemente pubblicato il volume "L'europismo ai tempi dell'Assemblea Costituente" (Wolters Kluwer, 2020).*

Il giovane Luciano

A vent'anni Luciano Bolis era uno studente universitario della Facoltà di Lettere a Pavia, uno sportivo amante del gioco del calcio, e soprattutto un giovane dedito alla musica – pianoforte e canto in particolare. In quel periodo Luciano sognava un futuro come direttore di coro o d'orchestra, e il suo talento rendeva praticabile questa strada. Il primo passo concreto in questa direzione fu rappresentato dal superamento dell'esame di ammissione al prestigioso Conservatorio di Milano.

Luciano era insomma un giovane come tanti altri, che riponeva grandi aspettative nel futuro. Ma il periodo storico in cui egli trascorse la sua giovinezza non era purtroppo un periodo sereno. Egli, infatti, era nato a Milano nella primavera del 1918, e i suoi vent'anni furono perciò vissuti nel momento in cui l'Italia, guidata dal dittatore Benito Mussolini, stringeva una fatale alleanza con la Germania di Adolf Hitler. E Hitler di lì a breve, nel settembre 1939, avrebbe scatenato il più sanguinoso conflitto di tutti i tempi, la Seconda guerra

mondiale, perseguendo un disegno criminale di conquista e di dominio della razza ariana nel mondo.

L'impegno antifascista e il primo arresto

Nonostante la propaganda del regime cercasse in tutti i modi di infiocchettare la realtà, giorno dopo giorno il regime mussoliniano appariva agli occhi di Luciano sempre più autoritario e oppressivo. In particolare, lo turbarono le leggi razziali del 1938, le leggi che discriminavano la minoranza ebraica e che avrebbero aperto la strada alle persecuzioni. Di conseguenza egli cominciò a interessarsi di politica e a incontrarsi con altri giovani che, come lui, speravano in un mondo migliore. A fine 1939 Bolis e l'amico Guido Bersellini costituirono pertanto a Pavia un primo gruppo antifascista di impostazione liberale, dal quale sarebbe nato due anni più tardi il Centro universitario liberale.

Nel frattempo, questi giovani erano entrati in contatto con figure di spicco del mondo antifascista come Ugo La Malfa e Ferruccio Parri. Tali attività clandestine non sfuggirono tuttavia alla polizia, che nell'aprile del 1942 intervenne e smantellò l'organizzazione. Anche Luciano venne arrestato, ma alcuni mesi più tardi, essendo allora impegnato nel servizio militare. Venne quindi processato dal Tribunale speciale per la difesa dello stato – il Tribunale che si occupava dei prigionieri politici – e condannato a due anni di carcere per aver promosso un'associazione “diretta a deprimere il sentimento nazionale”.

Le porte del carcere di Castelfranco Emilia si spalancarono tuttavia prima del previsto, nell'agosto del 1943, perché il 25 luglio era caduto il fascismo, Mussolini era stato arrestato e il

potere era passato nelle mani del maresciallo Badoglio. Si trattò però soltanto di una breve parentesi, perché già in settembre buona parte dell'Italia sarebbe stata occupata dai militari tedeschi e Mussolini sarebbe tornato al potere, per quanto agli ordini dei tedeschi che lo avevano liberato dalla prigione del Gran Sasso.

L'esilio svizzero

Di conseguenza Luciano, ricercato nuovamente dalla polizia, fu costretto a riparare in Svizzera, dove venne ospitato in un campo profughi nei pressi di Zurigo. Nel frattempo, aveva aderito al Partito d'Azione (PdA), una nuova formazione politica che provava a conciliare il liberalismo con il socialismo, ossia l'ideale della → **LIBERTÀ** con quello della giustizia sociale.

In Svizzera conobbe → **SPINELLI, ALTIERO** e → **ROSSI, ERNESTO**, i fondatori del Movimento Federalista Europeo (MFE). Nel 1941 avevano scritto insieme a → **COLONI, EUGENIO** il → **MANIFESTO DI VENTOTENE**, un progetto politico che indicava nella Federazione Europea la strada per assicurare un futuro di pace ai popoli del nostro continente. Bolis si entusiasmò subito al progetto, tanto da assumere l'incarico di responsabile del MFE per la Svizzera tedesca.

A Genova nelle file della Resistenza

Era però evidente che il primo passo per costituire un'Euro-pa di → **PACE** era rappresentato dalla necessità di sconfiggere Hitler e Mussolini, coloro cioè che avevano scatenato la guer-

ra. Nell'ottobre del 1944 Luciano rientrò pertanto in Italia per partecipare alla resistenza nelle file del Partito d'Azione con il nome di battaglia di "Fabio". Inviato in Liguria come ispettore generale delle formazioni di Giustizia e Libertà, fu però fermato dai militi fascisti a Genova nel febbraio 1945. Fu quindi sottoposto a indicibili torture nella caserma delle Brigate nere di via Monticelli, e non potendo più resistere a quella violenza bestiale tentò di suicidarsi con una lametta da barba nascosta nella cintura dei pantaloni per non essere costretto a rivelare i nomi dei suoi compagni.

Il corpo insanguinato venne tuttavia scoperto dai suoi aguzzini e trasportato in ospedale per le cure. Non si trattava di un gesto di umanità, ma solo del tentativo disperato di provare a salvare un prigioniero per poter continuare l'interrogatorio. Luciano non era morto solo perché la lametta aveva reciso le corde vocali invece che la carotide, l'arteria che porta il sangue al cervello: sarebbe sopravvissuto, ma quel giorno morì comunque per sempre il suo sogno di diventare un cantante lirico. Questa vicenda è nota perché Bolis stesso l'ha raccontata nell'immediato dopoguerra nel libro di memorie intitolato *Il mio granello di sabbia*, così com'è conosciuta per la stessa ragione l'eroica azione condotta presso l'ospedale San Martino da un commando partigiano, guidato dal giellista Giovanni Sissa, che avrebbe portato alla sua liberazione il 18 aprile.

Il dopoguerra e l'impegno federalista

Dopo essersi ristabilito, nel dopoguerra riprese il suo impegno politico nel PdA con l'assunzione nel febbraio 1946 della carica di vicesegretario nazionale. Ma il Partito d'Azione

era in quel momento già un partito in grave crisi, destinato a un precoce tramonto. Queste vicende favorirono il riavvicinamento di Bolis al MFE, anche perché a partire dal 1947-48 il sostegno americano al progetto dell'unificazione europea apriva effettivamente nuovi spazi d'azione.

Alla fine degli anni Quaranta Luciano divenne pertanto segretario provinciale di Genova e segretario regionale del MFE, e nel 1953 venne eletto segretario nazionale aggiunto, chiamato a lavorare a Roma a fianco di Altiero Spinelli. Tutte le sue energie furono allora dedicate alla causa dell'unità europea, in primo luogo all'interno del Movimento, ma più tardi, negli anni Sessanta, anche nell'ambito delle organizzazioni internazionali. Nel 1964 venne infatti nominato Alto funzionario del Consiglio d'Europa, e gli furono affidate importanti responsabilità sia nel settore della comunicazione sia in quelli dell'insegnamento e della cultura. Dal 1971 al 1978 collaborò inoltre con l'Università di Strasburgo, tenendo corsi presso il Centro di Alti studi europei della Facoltà di Scienze Politiche.

Il raggiungimento dell'età della pensione, nel 1978, non pose certo fine al suo impegno europeista, che egli portò avanti con grande entusiasmo nel MFE, in qualità di vicepresidente a partire dal 1980, e in varie associazioni, tra cui la Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane, della quale fu per molti anni vicepresidente, a dimostrazione del fatto che le radici storiche della Unione europea andavano ricercate nell'esperienza della Resistenza che aveva affratellato i popoli europei nella lotta contro Hitler, la cui ideologia era la negazione dei valori europei incarnati dai principi di libertà, fraternità e uguaglianza sanciti dalla Rivoluzione francese del 1789. Una particolare citazione meritano, infine, la presidenza della Federazione italiana delle Case d'Europa – promosse

dal Consiglio d'Europa sin dagli anni Sessanta, con una finalità prevalentemente, ma non esclusivamente culturale – e la costituzione della Fondazione Bolis, tesa a promuovere il → **FEDERALISMO** con molteplici iniziative e con la ristampa di testi classici.

Luciano Bolis scomparve a Roma nel febbraio del 1992 e, per sua espressa volontà, le ceneri vennero tumulate nell'isola di Ventotene accanto a quelle di Altiero Spinelli. Il suo amore per la libertà, il coraggio dimostrato nella Resistenza, la dedizione alla causa dell'Europa unita che mostrò per l'intero arco della sua vita, ci consegnano una preziosa eredità politica e morale che può rappresentare ancora un punto di riferimento per le nuove generazioni del XXI secolo.

L'Europa di Ventotene

→ **V**ENTOTENE, ISOLA DI CONFINO

Brexit

di Anne Parry ed Emma Vaccari**



* ANNE PARRY – Segretaria della sezione Valpolicella del Movimento Federalista Europeo, è nata in Inghilterra e vive in Italia. EMMA VACCARI, sua figlia, è nata in Italia e adesso risiede in Inghilterra. Ha studiato medicina e si sta specializzando in psichiatria. Con famiglia e amici sparsi in tutta Europa, entrambe si sentono cittadine europee.

Se uno avesse letto questa parola prima del 2016 avrebbe pensato a un errore di battitura. Dopo il referendum del Regno Unito del 2016, tuttavia, tutti sapevano che questa parola si riferiva all'uscita (= *exit*) della Gran Bretagna (= *Britain*) dall'Unione europea.

Capire da dove viene la parola è facile. Capire come si è giunti al 23 giugno 2016 è molto più complicato. Innanzitutto, bisogna considerare un'altra parola nuova del XXI secolo: sovranismo. Questa parola è stata usata per la prima volta nel 2002 in un articolo del giornale "La Repubblica".

I primi passi verso l'uscita dall'UE

Movimenti 'sovranisti' cominciavano a farsi sentire in tutta Europa. Questi pensavano che fosse meglio che i singoli Stati prendessero le decisioni indipendentemente da organizzazioni come l'Unione europea. In Gran Bretagna, questo movimento diede vita a partiti politici come l'UK Independence

Party (UKIP), il cui scopo principale era ottenere l'uscita del Paese dall'UE. Benché piccolo, questo partito cominciò a portare via voti ai due partiti principali, il Partito Laburista e il Partito Conservatore. Nel 2016, i Conservatori erano il partito di maggioranza e il primo ministro si chiamava David Cameron. Tuttavia, la sua posizione di capo di partito era a rischio. Cameron pensava che i Conservatori dovessero rimanere nell'UE. Altri membri del partito volevano riprendersi i voti dai partiti come l'UKIP, proponendosi come sostenitori dell'uscita del Regno Unito dall'UE. Per dimostrare al resto del partito che aveva ragione lui, Cameron decise di indire un referendum, nel quale si chiedeva semplicemente ai cittadini se volessero uscire dall'UE o rimanerci.

Nei mesi prima del referendum i giornali e i programmi televisivi si concentrarono su quali potessero essere le conseguenze delle due scelte. Rispondere alla domanda su cosa sarebbe cambiato rimanendo nell'UE era facile: niente. La risposta all'altra domanda era tutt'altro che facile. Il Regno Unito si era unito alla Comunità Economica Europea nel 1973. Da allora l'economia e le leggi del Paese erano cresciute insieme e non era così semplice separare le due cose. Sarebbe stato come fare una torta e poi chiedere: "Volete che gli ingredienti rimangano nella torta o li volete com'erano prima di fare la torta?". Certo, magari si possono togliere le decorazioni da sopra. Magari si possono anche tirare fuori i canditi da dentro, ma lo zucchero, la farina e le uova non si possono più separare una volta che la torta è fatta.

🌀 L'Irlanda, una storia complessa

Uno degli aspetti più importanti e difficili da risolvere della Brexit era la questione dell'Irlanda. L'Irlanda è divisa in due parti. Il nord, tradizionalmente protestante, fa parte del Regno Unito, insieme alla Scozia, all'Inghilterra e al Galles. Al sud c'è la Repubblica d'Irlanda, un Paese indipendente e cattolico. Nell'Irlanda del Nord, molti protestanti pensavano che fosse giusto rimanere parte del Regno Unito, dove la regina è il capo dello Stato e della chiesa.

Molti cattolici, fedeli al Papa, volevano che l'intera Irlanda facesse parte della Repubblica. Trent'anni durò il conflitto tra le due parti, combattuto con i mezzi della politica e della violenza. Ci furono circa 3600 morti e 30000 feriti. Finì nel 1998, con l'Accordo del Venerdì Santo, quando si decise di eliminare i punti di controllo alla frontiera e che i due Stati avrebbero lavorato insieme come membri dell'UE. Con la Brexit, il nord sarebbe uscito dall'UE, mentre il sud sarebbe rimasto a farne parte. Cosa sarebbe successo alla frontiera tra i due Paesi?

🌀 Risultato a sorpresa

Il giorno del voto sulla Brexit c'erano tante domande ma poche risposte. La campagna elettorale a favore dell'uscita dall'UE prometteva molte belle cose. Girava un autobus rosso con la scritta: "Mandiamo 350 milioni di sterline all'UE ogni settimana – diamoli piuttosto al sistema sanitario nazionale – vota Leave!". Nonostante tutto, pochi pensavano che la Brexit avrebbe vinto, men che meno il signor Cameron. Egli però aveva sottovalutato la rabbia della popolazione per come

andavano le cose nel suo Paese e il 23 giugno 2016 i voti di chi voleva un cambiamento vero nel Paese si sommarono a quelli dei veri sostenitori della Brexit. La Brexit vinse con una maggioranza del 51,98% e fu una grande sorpresa per tutti. Cameron lasciò la posizione di primo ministro immediatamente. Negli anni che seguirono il voto ci furono due nuovi primi ministri, appartenenti al partito dei conservatori, che cercarono di trovare un accordo con l'UE su come organizzare al meglio l'uscita della Gran Bretagna. La faccenda era così complicata che sembrava quasi impossibile, ma alla fine il Regno Unito lasciò l'UE con l'Accordo di Recesso del 31 gennaio 2020, e un periodo di transizione che durò fino alla fine del 2020.

Per un Paese che va fiero del proprio senso dell'ironia, la Brexit ha vari aspetti parecchio ironici. Per esempio, il referendum organizzato per rinforzare il potere del primo ministro Cameron gli è costato la posizione. Il primo ministro in carica nel 2020, al momento dell'uscita dall'UE, era Boris Johnson. Prima del referendum Johnson aveva scritto un articolo in favore del rimanere nell'UE e un altro in favore dell'uscita; dicono che abbia deciso all'ultimo momento quale fosse opportuno pubblicare per favorire la sua carriera! Il papà di Boris, Stanley Johnson, era membro del club del Coccodrillo con → **SPINELLI, ALTIERO** e dopo la Brexit ha fatto domanda per la cittadinanza francese pur di non perdere i suoi diritti come cittadino UE.

Durante i 4-5 anni di negoziati sulla Brexit, ci sono state manifestazioni in più occasioni in tutto il Paese per chiedere un secondo voto. Molti inglesi non volevano lasciare l'UE, non volevano perdere la cittadinanza europea e non volevano mettere a rischio la possibilità di vivere, lavorare, sposarsi e

stabilirsi con la famiglia senza problemi in uno qualsiasi dei 28 Paesi europei (diventati poi 27 dopo la Brexit).

☞ La perdita della libera circolazione

Nonostante sia abbastanza recente, la Brexit ha già avuto conseguenze importanti sia per i cittadini britannici che per quelli europei.

Milioni di cittadini europei, inclusi tanti italiani, residenti nel Regno Unito, hanno dovuto fare domanda per restare nel Paese; persone che vivevano lì da decenni, sposati e con figli nati là hanno dovuto richiedere un permesso digitale che dovrebbe permettergli di restare con gli stessi diritti che avevano quando ancora il Regno Unito faceva parte dell'UE. Ma molti europei hanno lasciato il Paese perché non si sentono più ben accetti.

Le persone che prima sarebbero potute andare liberamente a lavorare in Gran Bretagna non possono più farlo.

☞ Un futuro ignoto

Nel primo anno dopo la Brexit, si comincia a percepire un aumento della tensione nell'Irlanda del Nord, e il governo di Boris Johnson ha cercato di rinegoziare alcune parti degli accordi presi pochi mesi prima.

La burocrazia sugli scambi commerciali con l'UE, che secondo le promesse dei 'Brexiters' doveva diminuire, è invece aumentata, rendendo la vita difficile agli inglesi che vendevano i loro prodotti o che importavano merci dall'UE senza problemi prima del referendum. Molti autisti europei che

una volta trasportavano cibo fresco dai Paesi europei al Regno Unito preferiscono altre mete.

Non si conoscono ancora tutte le conseguenze della Brexit, vedremo come continuerà la storia!

L'attualità

→ ZERO EMISSIONI DI CARBONIO

Colorni, Eugenio

*di Antonella Braga**



* ANTONELLA BRAGA – *Dottore di ricerca in Storia del federalismo e dell'unità europea. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: "Un giacobino federalista. Ernesto Rossi, pioniere degli Stati Uniti d'Europa" (2007) e le biografie di Gisella Floreanini (2015), Ada Rossi (con R. Vittori, 2017) e Carla Voltolina Pertini (con L. Steiner, 2018).*

Gli studi filosofici e l'adesione al socialismo

Eugenio Colorni nacque a Milano il 22 aprile 1909 da genitori di origine ebraica: Alberto, commerciante mantovano, e Clara Pontecorvo, di famiglia pisana. Si diplomò al Liceo "Manzoni" e, dopo la laurea in filosofia nel 1930, perfezionò gli studi in Germania, tra Marburgo e Berlino, dove conobbe → **HIRSCHMANN, URSULA**, con la quale strinse un'intensa relazione affettiva e intellettuale. Rientrato in Italia nel 1933, insegnò filosofia al liceo di Voghera e, dal 1934, all'Istituto magistrale "Carducci" di Trieste. Qui lo raggiunse Ursula, con la quale si sposò nel 1935 e da cui ebbe tre figlie: Silvia (1937), Renata (1939) ed Eva (1941).

Intellettuale di straordinaria intelligenza, filosofo aperto alle nuove idee provenienti dalla cultura europea, impegnato in ricerche di matematica e fisica, interessato allo studio della **PSICANALISI** e all'analisi critica del metodo scientifico, Colorni fu anche un politico abile sul piano organizzativo e

La **PSICANALISI** è la disciplina che ha come scopo l'analisi e la cura della "psiche" (termine che indica l'insieme dei processi cerebrali, emotivi, affettivi, relazionali) e ha preso avvio dagli studi di Sigmund Freud (1856-1939).



capace di innovative elaborazioni teoriche. Giunto al socialismo passando attraverso l'esperienza del movimento Giustizia e Libertà, aderì al Centro socialista interno nel 1935, partecipando al dibattito in corso negli ambienti antifascisti.

Sostenitore di un **SOCIALISMO** libero e aperto, interpretava l'internazionalismo socialista in chiave europeista e tendenzialmente federalista. In un articolo del 1935 intitolato *I problemi della guerra*, scrisse che la nuova guerra verso cui si stava avviando l'Europa era

una conseguenza diretta della natura del sistema politico europeo, nei quali il sentimento nazionale spingeva ad aumentare la potenza territoriale e militare del proprio Stato nazionale a danno di tutti gli altri. Bisognava pertanto rifondare il sistema europeo superando la divisione tra Stati nazionali sovrani, prima causa delle guerre e dei regimi fascisti.

✎ *L'arresto, il confino e il contributo al "Manifesto di Ventotene"*

L'8 settembre 1938, in coincidenza con l'approvazione delle leggi razziali fasciste, Colorni fu arrestato e contro di lui fu montata una campagna di stampa



Il **SOCIALISMO** è un movimento politico sviluppatosi nell'Ottocento che vuole realizzare la solidarietà e la piena eguaglianza tra gli esseri umani in modo che tutti abbiano le stesse opportunità e una vita il più possibile dignitosa.

piena di odio contro gli ebrei. Dopo qualche mese di carcere a Varese, fu condannato a cinque anni di confino di polizia e, dal gennaio 1939 all'ottobre 1941, fu confinato a Ventotene (→ **VENTOTENE, ISOLA DI CONFINO**), dove poté essere raggiunto dalla moglie.

Decisivo fu l'incontro sull'isola con due altri confinati, → **SPINELLI, ALTIERO** e → **ROSSI, ERNESTO**, con i quali collaborò all'ideazione del progetto del → **MANIFESTO DI VENTOTENE** nel 1941. Colorni non partecipò direttamente alla scrittura del testo perché, come si deduce da alcune sue successive lettere a Spinelli e Rossi, pur concordando sull'obiettivo prioritario dell'unità europea, era in disaccordo con loro su alcuni punti. In particolare, dissentiva sullo strumento d'azione (il "partito" federalista) e su alcune questioni strategiche.

Il suo contributo all'elaborazione del progetto federalista fu però essenziale, come risulta dal vivace dibattito filosofico di cui resta traccia nei dialoghi scritti, in cui Colorni compare col nome di "Commodo", Spinelli con quello di "Severo" e Rossi come "Ritroso". Alle radici del *Manifesto* federalista sta, infatti, un radicale cambiamento di punto vista, su cui decisiva fu l'influenza di Colorni, giudicato da Spinelli un vero "maestro dell'anima".

Come l'astronomo Copernico aveva cambiato la posizione della terra, non più immobile al centro dell'universo, trasformandola in un pianeta roteante intorno al sole, così Colorni pose al centro del sistema politico non più il singolo Stato nazionale, ma la comunità internazionale. Mutando la prospettiva centrata sulla nazione, cambiavano anche tutte le altre modalità di interpretazione politica, in una prospettiva aperta alla continua evoluzione della realtà.

Trasferito nell'ottobre 1941 a Montemurro, Pietragalla e infine a Melfi, in provincia di Potenza, Colorni non poté influire sulla successiva rielaborazione del *Manifesto*. Tuttavia, quando il progetto di Rossi e Spinelli si modificò ipotizzando un movimento aperto a elementi di diversa provenienza politica e ideale, Colorni vi aderì con convinzione. La scelta di costituirsi in “movimento” e non più in “partito” rendeva, infatti, possibile la convivenza di posizioni diverse, fatta salva l'adesione all'obiettivo prioritario: la federazione europea.

La partecipazione alla Resistenza e la morte

Fuggito nel maggio 1943 dal confino di Melfi, Colorni visse in clandestinità a Roma. Qui diresse il primo nucleo federalista formatosi sul continente, di cui facevano parte Guglielmo e Luisa Usellini, Cerilo, Fiorella e Gigliola Spinelli. Fu sempre in stretto contatto anche con Mario Alberto Rollier a Milano e con Ursula Hirschmann, prossima a trasferirsi nel capoluogo lombardo. Risale a questo periodo, infatti, la separazione di Colorni dalla moglie, che poi scelse di legare la propria vita ad Altiero Spinelli.

Con il gruppo federalista romano Colorni curò il secondo numero del foglio federalista, “L'Unità Europea” e, qualche giorno dopo il 25 luglio 1943, diffuse un appello – il primo in Italia – che chiedeva agli Italiani di prepararsi alla guerra contro la Germania nazista e di combattere a fianco degli altri popoli europei per costruire un'Europa libera e unita. Sfuggito agli arresti che seguirono la diffusione di quest'appello, alla fine di agosto poté partecipare alla riunione che diede vita al Movimento federalista europeo (MFE) a Milano.

Tornato a Roma, si gettò in una intensa attività agendo in due direzioni. Da una parte, convinto che l'unità europea non fosse più un astratto ideale ma un concreto obiettivo d'azione, si rivolse a tutte le forze politiche e soprattutto ai giovani per coinvolgerli nell'azione federalista. Dall'altra, aderì al Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP) per influenzarlo in senso europeista, riuscendo a far inserire in un punto del programma l'obiettivo di una libera federazione di Stati.

Il progetto federalista ebbe però scarso seguito tra i dirigenti del PSIUP, allora legati al Partito comunista che, influenzato dall'Unione sovietica, non approvava l'ipotesi di una federazione europea. Maggiore entusiasmo l'appello europeista di Colorni suscitò in un gruppo di giovani socialisti che si raccolsero intorno a lui, influenzati dalla sua umana simpatia, dalla sua passione educativa e dalle sue idee innovative.

Coinvolto nella difesa di Roma tra il 9 e il 10 settembre 1943, Colorni partecipò alla Resistenza nella città occupata dai nazifascisti, assumendo il comando militare di alcune squadre socialiste, conscio dei rischi cui andava incontro come antifascista e come ebreo. Fu anche redattore capo dell'"Avanti!" clandestino e s'impegnò nella costruzione della Federazione giovanile socialista e della prima brigata partigiana "Matteotti".

Accanto all'azione militare, continuò a svolgere attività di diffusione delle idee socialiste e federaliste. Con i giovani socialisti coordinò una scuola di partito che divenne anche un laboratorio di europeismo. Nel febbraio 1944, con Cerilo Spinelli e Luisa Villani Usellini, cui si legò sentimentalmente nell'ultimo anno di vita, pubblicò l'edizione considerata definitiva del *Manifesto*, all'interno di un testo intitolato *Problemi della Federazione europea*, che compren-

deva anche altri due saggi di Spinelli. Vi inserì una prefazione di suo pugno, datata 22 gennaio 1944 (sbarco degli Alleati ad Anzio), che è ormai considerata parte integrante del testo ed è ancora di sorprendente attualità. In sole sei pagine e con una chiarezza esemplare, Colorni mise in luce i punti essenziali del *Manifesto* federalista e le ragioni del nuovo movimento sorto a Ventotene.

A questa mente così brillante, che aveva ancora molto da offrire in termini intellettuali e politici, fu impedito di vivere. Il 28 maggio 1944 Colorni fu fermato da militi fascisti della banda Koch. Tentò di fuggire ma fu ferito con alcuni colpi di pistola. Trasportato all'ospedale San Giovanni, morì il 30 maggio 1944, a trentacinque anni, solo cinque giorni prima della liberazione di Roma. Il suo pensiero, lucido e appassionato, continua però a vivere negli scritti che ci ha lasciato.

L'Europa di Ventotene

→ HIRSCHMANN, URSULA

Democrazia

*di Roberto Castaldi**



* **ROBERTO CASTALDI** – *Professore associato di Filosofia politica all'Università eCampus; direttore del Centro studi, formazione, comunicazione e progettazione sull'Unione europea e la Global Governance (CesUE) e di Euractiv.it, portale gratuito di informazione europea; co-editor di "Perspectives on Federalism". Vincitore del Premio Altiero Spinelli per la sensibilizzazione europea.*

Democrazia diretta e rappresentativa

La parola democrazia deriva dal greco *demos* popolo e *cratos* potere, e stava a indicare una forma di governo in cui il potere era esercitato direttamente dal popolo.

Questo perché in una piccola città le persone potevano tutte riunirsi in una grande piazza. In realtà, anche nell'antichità, ciò era possibile solo perché molte persone erano escluse dalla partecipazione alla vita pubblica: donne, schiavi, ecc.

Nella modernità si sono affermate unità statali molto più grandi e un'assemblea di tutto il popolo sarebbe impossibile. Così la democrazia ha assunto la forma di una democrazia rappresentativa, in cui il popolo sceglie periodicamente e pacificamente, mediante le elezioni, i propri governanti e ha quindi la possibilità di confermarli o di sostituirli alle elezioni successive. Per questo le forme di governo dei regimi

democratici si dividono secondo la modalità con cui i cittadini sono chiamati a scegliere i governanti.

Nei sistemi parlamentari i cittadini eleggono direttamente il Parlamento, che poi deve dare la fiducia al governo, che quindi non è eletto direttamente dal popolo, ma risponde al Parlamento.

Nei sistemi presidenziali eleggono direttamente un presidente, che dispone di poteri esecutivi di governo; e anche un Parlamento, che esercita il potere legislativo.

Nei sistemi semi-presidenziali eleggono un presidente – che di solito ha poteri rilevanti di governo, specialmente in materia di politica estera e di sicurezza e spesso ha un potere di veto sulla legislazione – ma accanto a esso vi è anche un governo, che si occupa soprattutto di temi interni, che deve avere la fiducia del Parlamento, anch'esso eletto dai cittadini, come nei sistemi parlamentari.

I principi fondanti della democrazia

Il valore fondamentale della democrazia è l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, che si ottiene mediante una serie di principi e di istituzioni specifiche.

Il primo è il suffragio universale, ovvero la possibilità di tutti i cittadini maggiorenni – che in Italia significa con più di 18 anni, ma ci sono Paesi con soglie più basse o più alte – di partecipare alle elezioni. Cioè di votare e di candidarsi alle elezioni, talvolta con alcune specifiche limitazioni d'età o legate al non essere incorsi in certi reati. Oggi il suffragio universale sembra scontato, ma ci sono volute grandi lotte

per affermarlo e applicarlo a tutti, incluse le donne, indipendentemente dal ceto o ricchezza o dall'essere maschi.

Un secondo principio è che il voto deve essere libero e segreto, in modo da non rischiare alcuna conseguenza negativa a causa del proprio voto.

Un terzo è che le elezioni devono essere libere, periodiche e competitive. Cioè deve esserci una regolarità nello svolgimento delle elezioni a intervalli regolati, con procedure che garantiscano la libertà di voto ed evitino imbrogli, e con la partecipazione di diversi partiti in competizione tra loro. Ciò implica anche la libertà di associazione in partiti, associazioni, ecc., la libertà di esprimere le proprie opinioni e fare campagna elettorale. Ma naturalmente tutto questo può essere regolamentato in vario modo per garantire equità di opportunità ai vari candidati e forze politiche.

Un sistema perfettibile

Un principio fondamentale della democrazia è che si decide “a maggioranza”. Il fatto che una maggioranza preferisca una certa scelta a un'altra non garantisce che tale scelta sia “giusta” – da un punto di vista scientifico, dell'efficienza o anche della morale. Ma a maggior ragione questo vale anche per una scelta che non è preferita dalla maggior parte delle persone. In passato la politica e le decisioni collettive si fondavano sulla forza: il gruppo più forte, meglio armato, più violento, imponeva il proprio volere agli altri. Il voto a maggioranza è una sorta di prova di forza pacifica: dato che ciascuno è uguale, e quindi conta come un altro, si adotta la decisione preferita dalla maggioranza.

La democrazia non si propone come un sistema infallibile, o in grado di fare sempre la scelta giusta, ma come un sistema in grado di migliorarsi continuamente, di fare tesoro di eventuali errori. Perché se una scelta non funziona, alle elezioni successive i cittadini probabilmente sceglieranno un'altra via. Proprio perché riconosce di non essere infallibile la democrazia prevede che alcune decisioni particolarmente importanti, che possono incidere profondamente nelle libertà fondamentali di tutti, non possano essere prese mediante una semplice maggioranza, ma richiedano una maggioranza speciale, qualificata, più difficile da raggiungere.

Inoltre, a ulteriore tutela, i sistemi democratici hanno solitamente anche una serie di norme fondamentali, racchiuse nella Costituzione, che possono essere modificate solo con procedure complicate, con tempi lunghi e maggioranze qualificate, e talvolta anche con referendum di ratifica, cioè un voto esplicito dei cittadini per approvare o respingere la modifica della Costituzione.

Inoltre, la Costituzione funge da strumento per assicurare un controllo da parte di un'istituzione non politica, ma giuridica, come una Corte Costituzionale, sulle leggi approvate dai Parlamenti e sugli atti dei governi. Se vengono approvate norme che vanno contro la Costituzione, la Corte Costituzionale le annulla, almeno per la parte contraria alla Costituzione.

Allo stesso modo, per quanto riguarda la scelta delle persone chiamate a svolgere un ruolo di governo, la democrazia non pretende di essere un sistema perfetto, o di essere in grado di scegliere le persone "migliori". Perché la scelta si svolge sempre in base alle opzioni disponibili in un dato momento. Perciò è stato detto che la democrazia sia la scelta del meno

peggio, o che sia “la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora”, che è un altro modo per dire che è la migliore tra quelle che abbiamo provato.

🌀 La democrazia multilivello

In sostanza la democrazia è un modo per permettere a una collettività, a un gruppo di persone, di decidere e agire insieme in modo pacifico rispetto a delle questioni o dei problemi che li riguardano collettivamente.

Per questo i sistemi democratici si stanno sempre più organizzando in una forma multilivello, in modo da gestire diversi problemi al livello più adatto, insieme a tutte le persone coinvolte da quel problema. Ed è questa la ragione per cui avremmo bisogno di costruire anche una democrazia mondiale per poter affrontare insieme i problemi globali, come i cambiamenti climatici (→ **ZERO EMISSIONI DI CARBONIO**), la → **PACE**, ecc.

Per ora, viviamo in un sistema democratico di governo multi-livello che va dal quartiere o circoscrizione fino all’Unione europea, il cui Parlamento è eletto direttamente dai cittadini europei, così come il Parlamento italiano da quelli italiani, o i Consigli regionali dagli elettori di quella regione. Perché ci sono problemi e questioni locali, che non avrebbe senso gestire a livello nazionale o europeo, e altri che richiedono invece soluzioni nazionali o sovranazionali.

Il mondo oggi è talmente complesso che spesso molte questioni richiedono azioni a più livelli di governo: per con-

trastare i cambiamenti climatici serve un'azione globale, ma non abbiamo istituzioni democratiche mondiali.

Dunque è attraverso il livello europeo che proviamo a individuare le politiche della transizione ecologica in termini di obiettivi e di priorità, che poi però richiedono un'attuazione a livello nazionale, regionale e locale per poter davvero raggiungere i loro obiettivi.

Le grandi idee

→ **F**EDERALISMO

Einaudi, Luigi

*di Claudio Cressati**



La guerra e
l'Unità
Europea



* **CLAUDIO CRESSATI** – *Professore associato di Storia delle dottrine politiche, è direttore vicario del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Udine. Direttore del Master Erasmus Mundus Euroculture, è responsabile scientifico del Centro di documentazione europea "Guido Comessatti". Tra le sue pubblicazioni: "L'Europa necessaria. Il federalismo liberale di Luigi Einaudi" (1992), "Cercare il Friuli e trovare l'Europa" (con M. Stolfo, 2016).*

Un federalista liberale

La fama di Luigi Einaudi è legata alla sua carriera accademica (è stato professore di Scienza delle finanze all'Università e al Politecnico di Torino e alla Bocconi di Milano), alla sua attività di studioso (non si è occupato solo di finanza pubblica, ma di quasi tutti gli ambiti dell'economia, senza dimenticare la storia e il diritto) e, soprattutto, ai prestigiosi ruoli istituzionali che ha successivamente ricoperto, culminati nell'elezione a presidente della Repubblica nel 1948. Assieme a Benedetto Croce, egli è il più noto intellettuale e politico liberale italiano del Novecento. Entrambi, dopo un'incertezza iniziale, rappresentarono convintamente l'opposizione interna al fascismo, condotta con gli scarsi strumenti che il regime consentiva a due figure troppo note e autorevoli a livello nazionale e internazionale per essere colpite direttamente (erano Senatori del Regno e avevano intensi rapporti con numerosi intellettuali e uomini politici in tutta Europa e in America), ma che

andavano comunque sempre controllate, spiate, limitate nei movimenti e nei contatti.

Meno noto è il fatto che Einaudi è stato non solo un convinto europeista, ma anche uno dei maestri del federalismo del secolo scorso. Nonostante i suoi scritti su questi temi non siano quantitativamente rilevanti e consistano per lo più in articoli su quotidiani o in brevi saggi, essi hanno direttamente ispirato Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, gli autori del *Manifesto di Ventotene*.

Alle origini del federalismo einaudiano

Il tema dell'unificazione europea aveva interessato Einaudi fin da giovane: a ventitré anni dedica un articolo su "La Stampa" agli Stati Uniti d'Europa, anche se in una prospettiva ancora condizionata dallo schema del vecchio "concerto europeo".

Ma è nel biennio 1918-19, a cavallo tra la fine della Grande Guerra e il difficile ritorno della pace, che Einaudi affronta in modo originale la questione. Lo fa in una serie di articoli sul "Corriere della Sera", firmati con lo pseudonimo di Junius (verranno infatti ristampati nel 1920 con il titolo *Lettere politiche di Junius*). Il concetto fondamentale da lui espresso è semplice: una pace duratura e un'effettiva solidarietà internazionale possono affermarsi solo se gli Stati nazionali rinunciano al "dogma funesto della sovranità". Nell'articolo *La Società delle Nazioni è un ideale possibile?* l'obiettivo polemico è il progetto, avanzato dal presidente americano Wilson, di dar vita a una Società delle Nazioni, che potesse inaugurare una nuova era nelle relazioni internazionali, basata non più sulla forza,

ma sul diritto, non più sulla guerra (minacciata o realizzata), ma sulla risoluzione pacifica delle controversie, attraverso il dialogo e l'arbitrato.

Lo scopo è nobile e condivisibile, scrive Einaudi, ma lo strumento ipotizzato da Wilson è del tutto inadeguato a conseguirlo. E ciò perché non crea una sovranità superiore a quella dei singoli Stati, lasciandoli quindi liberi, quando mutano gli uomini o le circostanze, di avviare nuovamente politiche divergenti o addirittura conflittuali. Al più, scrive Einaudi, la Società delle Nazioni sarebbe una semplice confederazione e la storia è lì a dimostrare che le confederazioni non durano e sono impotenti, proprio perché la sovranità resta in capo agli Stati che le compongono.

Se si vuole davvero la → **PACE**, conclude Einaudi, bisogna volere la federazione, bisogna cioè trasferire la sovranità a un livello superiore. In questo, proprio la storia degli USA (che Einaudi ben conosceva) è maestra: la confederazione che era stata creata al momento dell'indipendenza dalla Gran Bretagna stava per implodere dopo pochi anni e si era reso necessario adottare una costituzione federale, che ha dimostrato di funzionare e grazie alla quale gli USA si sono consolidati ed hanno prosperato.

Einaudi amplia il suo ragionamento in un altro articolo, intitolato *Il dogma della sovranità e la Società delle Nazioni*. Lo sviluppo dell'economia e della tecnologia ha reso ormai superata la dimensione degli Stati europei: anche quelli più grandi sono in realtà troppo piccoli per affrontare i problemi di oggi e di domani. È necessario che la politica cambi i propri schemi dimensionali, adattandoli a quelli delle questioni da affrontare. Questo può avvenire o con la forza o con il consenso. La Germania e i suoi alleati hanno tentato la prima

via: ne è conseguita un'immane tragedia e la loro sconfitta. Bisogna cambiare strada perché se il sogno di dominazione dei tedeschi è caduto, "esso potrebbe risorgere sott'altra forma, inaspettata e mascherata, ove noi non distruggessimo nel cuore degli uomini le idee e i sentimenti da cui esso trasse origine". E queste idee e questi sentimenti sono riassumibili, per lui, nel "dogma funesto della sovranità assoluta degli Stati", a cui bisogna opporre la creazione di un "superiore organismo statale", fondato sull'adesione volontaria di nazioni libere che mettano in comune la propria sovranità.

Maestro dei maestri

Queste tesi restarono in quel momento lettera morta, ma sono il seme da cui fiorirà il → **MANIFESTO DI VENTOTENE**. Il *trait d'union* sarà rappresentato da → **ROSSI, ERNESTO**, che dal 1925 era in contatto con Einaudi e collaborava occasionalmente con "La Riforma Sociale", la rivista che questi dirigeva (finché il governo fascista non la sopprime). Il rapporto proseguì, naturalmente tra mille difficoltà, anche dopo l'arresto di Rossi e durante i lunghi anni di carcere e poi di confino: la moglie di Ernesto, → **ROSSI, ADA**, farà spesso da tramite fra i due. Tra gli argomenti di questi scambi epistolari c'era anche il tema degli Stati Uniti d'Europa e, quando Rossi incontrerà → **SPINELLI, ALTIERO** a Ventotene, le *Lettere politiche di Junius*, che i due confinati riuscirono a procurarsi, costituiranno la base delle loro riflessioni. Importanti furono anche alcuni saggi di Lionel Robbins, economista liberale e federalista inglese che, su proposta di Einaudi, Rossi e Spinelli tradussero.

Non sorprende dunque se il 1° luglio 1944, dopo la liberazione da Ventotene e l'armistizio, quando Rossi e Spinelli sono rifugiati in Svizzera, dove si trova anche Einaudi, Rossi gli invia una copia del *Manifesto*, finalmente pubblicata, con questa dedica: "A Junius che, nell'ormai lontano 1918, ha seminato in Italia le prime idee federaliste per le quali oggi noi combattiamo".

Un impegno rinnovato

È un periodo, quello seguito alla caduta del fascismo, in cui anche Einaudi riprende e amplia le tesi avanzate oltre vent'anni prima. Pubblica nuovi saggi (*Per una federazione economica europea*, 1943; *I problemi economici della federazione europea*, 1944), in cui affronta, con la concretezza e la precisione (anche stilistica) che gli erano proprie, il tema delle istituzioni, delle competenze e delle risorse finanziarie della futura federazione, non tralasciando di sottolineare i vantaggi tangibili che ne sarebbero potuti derivare per i Paesi europei che stavano uscendo prostrati dal conflitto.

Ma non si trattava di unire solo le economie: la dimensione politica era in realtà il cuore del problema ed Einaudi citava esplicitamente la necessità di una politica estera e di un esercito federale, che avrebbero dovuto essere gestiti da un governo federale responsabile di fronte ai cittadini della federazione. Ma per ottenere questi risultati sarebbe stato necessario scacciare "per sempre dal cuore e dalla mente degli uomini l'idolo immondo dello Stato sovrano".

Il presidente federalista

A partire dal 1945 Einaudi viene chiamato a incarichi sempre più importanti: governatore della Banca d'Italia, deputato all'Assemblea Costituente, ministro del Bilancio e vicepresidente del Consiglio con Alcide De Gasperi e, infine, presidente della Repubblica.

L'ascesa alla più alta carica dello Stato, con i suoi doveri di imparzialità e di riservatezza, non implicò affatto per Einaudi un disinteresse verso l'obiettivo dell'unificazione europea. Rimase iscritto al Movimento federalista europeo, presenziò al congresso dell'Unione europea dei federalisti che si tenne nel 1948 a Venezia (in quell'occasione venne pubblicato il volume *La guerra e l'unità europea*, che conteneva i suoi principali scritti federalisti), nel 1952 redasse anche un opuscolo di propaganda federalista, firmandolo con il significativo pseudonimo di 'Veterano' e lo ripubblicò poi ne *Lo scrittoio del presidente*, il volume che raccoglie scritti e interventi del suo settennato. Tra di essi vi è una breve nota che rappresenta il suo testamento spirituale sul tema dell'Europa e della sua unificazione: "La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è tra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti e lo scomparire".

L'Europa di Ventotene

→ BOLIS, LUCIANO

Euro

*di Mario Leone**



** MARIO LEONE – Laureato in scienza delle finanze con una tesi sull’Unione monetaria europea e il sistema federale (Giurisprudenza, Sapienza Università di Roma). Direttore dell’Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli e funzionario dell’Agenzia delle entrate. Autore di “La mia solitaria fierezza” (Atlantide, 2017) e di “Un progetto per l’unità dell’Europa” (Istituto Spinelli, 2019).*

L'Euro è la moneta che usiamo tutti i giorni per fare o ricevere i nostri pagamenti, su tutto il territorio degli Stati dell'Unione europea (UE) che hanno sottoscritto il Trattato di Maastricht, originariamente, o che hanno fatto adesione, successivamente. Condividiamo questa moneta con oltre 340 milioni di persone. L'Euro è il simbolo della nostra unità europea ed è anche fortemente rappresentativo della forza dell'Unione nel mondo.

Quando nasce la moneta unica europea?

L'Euro non è da sempre la nostra moneta, ha sostituito tutte le monete nazionali dei Paesi che hanno aderito alla “zona Euro”, gradualmente. Infatti, il 1° gennaio 1999, 11 Paesi dell'UE hanno fissato i loro tassi di cambio, nell'ambito dell'Unione economica e monetaria (UEM) adottando una politica monetaria unica e introducendo, appunto, l'Euro: prima utilizzata come

“moneta elettronica” (da utilizzare nei conti bancari e postali), poi, dal 2002, appunto, anche materialmente nelle nostre mani con banconote e monete. Il tasso di cambio misura la “quantità” di moneta di un Paese estero che posso acquistare con una certa “quantità” di moneta del mio Paese.

Oggi l'Euro è la moneta ufficiale di 19 Paesi: Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna.

Il simbolo dell'Euro è “€”. Tutte le banconote in Euro hanno un disegno comune a tutti gli Stati membri della zona Euro, con diverse caratteristiche di sicurezza. Le monete, invece, hanno una faccia comune, l'altra faccia reca un disegno specifico per ciascun Paese membro.

Perché l'Euro?

L'Euro e l'UEM hanno l'obiettivo di rendere più efficaci e più efficienti le nostre economie; fine ultimo è quello di creare occupazione e maggior benessere per i cittadini europei.

I motivi per cui è stata adottata la moneta unica Euro possono essere così sintetizzati:

- per completare la realizzazione di un mercato unico europeo;
- per assicurare la stabilità economica e monetaria;
- per fare da contrappeso al dollaro americano nel sistema monetario internazionale.

🌀 *L'adesione all'Euro*

L'adesione alla zona Euro è possibile per tutti i Paesi dell'UE. Ovviamente, per garanzia di stabilità e crescita, un Paese deve soddisfare diversi criteri di ammissibilità. Per poter “entrare” nella zona Euro le economie nazionali devono essere pronte ad adottare l'Euro come moneta convergendo le proprie finanze pubbliche verso la sostenibilità rispetto a determinati parametri quali il livello del disavanzo di bilancio e del debito pubblico. Inoltre altri parametri puntano a garantire tutti i Paesi verso un elevato grado di stabilità economica e di competitività in termini di bassi tassi di inflazione e tassi di interesse a lungo termine e di stabilità del tasso di cambio (vedi più avanti).

🌀 *I vantaggi dell'Euro*

L'Euro consente ai Paesi che hanno aderito di contare su prezzi stabili anche quando un cittadino europeo lavora o viaggia oltre i confini nazionali. La Comunità Europea (erede della Comunità Economica Europea nata nel 1957) aveva creato un'area economica integrata: liberi scambi di beni e di servizi, mobilità del capitale e del lavoro. Abbattute le frontiere commerciali, per rendere il sistema efficiente, bisognava fare in modo di avere anche una moneta unica e così abbattere i costi dei cambi da una moneta all'altra quando avvenivano al passaggio alla frontiera di merci, persone o capitali. Uno di questi costi “aggiuntivi” al valore delle merci, per esempio, era la variazione del tasso di cambio; questo andava a incidere sulla domanda e sull'offerta dei beni scambiati e, quindi, andava a svantaggio della competitività e dei flussi di danaro da

un Paese a un altro. Nella zona Euro, quindi, non ci sono più i cosiddetti costi di transazione (commissioni di cambio della moneta) per i cittadini e per le imprese.

I criteri di convergenza

Il Trattato sull'Unione europea (insieme al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, anche detto → **TRATTATO DI LISBONA**) stabilisce innanzitutto che gli Stati membri devono conseguire un grado elevato di avvicinamento delle economie nazionali, che sia sostenibile durante tutto l'anno. Questa è detta “convergenza economica” e si misura in termini di progressi per quanto riguarda il debito pubblico (cioè il debito contratto da uno Stato per far fronte al proprio fabbisogno, ad esempio per le spese per la sanità) e il deficit pubblico (cioè di quanto le uscite dello Stato, ad esempio per le spese relative all'istruzione, superano le entrate garantite dalle tasse) rispetto al prodotto interno lordo (ossia la ricchezza prodotta nel Paese).

Questa convergenza non va valutata, quindi, in modo temporaneo, ma, anzi, deve essere “durevole”, i criteri economici devono essere rispettati in via continuativa; questo aspetto è determinante per la tenuta delle economie dei Paesi della zona Euro, affinché l'unione monetaria possa funzionare regolarmente e tutti i membri possano beneficiare della stabilità monetaria.

Vi sono anche altri impegni da mantenere, per esempio le leggi nazionali devono essere compatibili con i trattati e, in particolare, con lo Statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea.

La stabilità e la crescita

Un obiettivo prioritario per garantire l'Euro è il mantenimento di una politica fiscale sana da parte degli Stati della zona Euro. Attraverso il “patto di stabilità e crescita”, e un insieme di atti legislativi, rafforzati in conseguenza delle crisi economiche e finanziarie del 2008-09 prima e 2011 poi, i governi nazionali devono sottoporre i propri conti pubblici al controllo della Commissione europea e degli altri Paesi della zona Euro. I meccanismi di sorveglianza sono stringenti perché devono garantire la competitività e promuovere la crescita delle finanze pubbliche nazionali, elementi fondamentali per l'economia della zona Euro. Questo sistema ha rafforzato l'Euro, ma non ha risolto il problema fondamentale. A causa dei problemi di governo dell'economia (non esiste ancora una sola politica economica europea tra tutti gli Stati membri dell'UE) anche l'Euro può perdere di efficacia. La Commissione, e in particolare la sua direzione generale degli Affari economici e finanziari, segue gli sviluppi economici di tutta l'UE e contribuisce ad attuare e migliorare la legislazione. Il Parlamento europeo è l'organo che partecipa alla produzione delle leggi di questo processo e a tal fine consulta, discute e vota. Esso decide, assieme al Consiglio dell'UE, o formula un parere sull'opportunità di adottare una determinata politica. Le riunioni del Consiglio in cui sono prese la maggior parte delle decisioni sono l'Ecofin, composto dai ministri delle finanze di tutti gli Stati membri dell'UE, e l'Eurogruppo, formato dai ministri delle finanze degli Stati membri della zona Euro.

La Banca centrale europea

Gli Euro che abbiamo in tasca, quindi, ci permettono di acquistare le stesse cose senza dover cambiare moneta cambiando Paese europeo. L'Euro è la sola moneta avente corso legale ed è emesso da una sola autorità per tutta la zona Euro. Questa autorità indipendente è la Banca Centrale Europea (BCE), che ha sede a Francoforte (Germania) e lavora coordinandosi con tutte le banche centrali dei Paesi dell'area Euro. Innanzitutto la BCE mantiene i prezzi stabili in tutta la zona Euro, così da non far perdere rapidamente valore al nostro denaro e rendere più facile per le persone e le imprese fare piani per il futuro. Grazie agli strumenti di intervento della politica monetaria, la BCE sostiene l'economia, i redditi delle persone e la creazione di posti di lavoro (questi strumenti sono i tassi di interesse di riferimento per l'economia, i prestiti alle banche per alimentare il flusso di credito a famiglie e imprese e gli acquisti di attività per sostenere le condizioni di finanziamento in ogni settore dell'economia).

La BCE infine, vigila direttamente sulle grandi banche, mentre per le banche più piccole collabora con le autorità nazionali di vigilanza. Anche in tempi turbolenti, la BCE assicura che le persone possano accedere ai loro conti bancari, le imprese possano effettuare e ricevere pagamenti e gli investitori possano operare. Insomma ha un sistema "resiliente" in grado di resistere agli shock senza gravi conseguenze.

L'Unione europea

→ **T**RATTATO DI LISBONA

Federalismo

*di Lucio Levi**



** LUCIO LEVI – Professore di Scienza politica e di Politica comparata presso la Facoltà di Scienze Politiche di Torino; presidente del Movimento federalista europeo (2009-15); Direttore della rivista “The Federalist Debate”. Autore di “Altiero Spinelli, fondatore del movimento per l’unità europea”, in Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, “Il Manifesto di Ventotene”, Mondadori”, 2006.*

Nel significato più diffuso, ma riduttivo, il federalismo è un modo di organizzare il potere politico. C'è un significato più ampio secondo il quale federalismo indica una ideologia o un progetto politico, cioè una visione della politica simile al **LIBERALISMO** o al socialismo. In questa prospettiva, si può affermare che il federalismo non è riducibile a una formula organizzativa, ma è un pensiero che pretende di dare una propria risposta ai problemi dei valori, della società e del corso della storia.



Il LIBERALISMO è una teoria politica che ha contribuito all'affermazione dei diritti individuali di libertà e alla limitazione del potere dello Stato.

La Federazione

Il termine federalismo deriva dal latino *foedus*, che significa patto. Una Costituzione federale è infatti un patto con il quale due o più Stati si uniscono sotto l'autorità di un governo

federale, che assicura la → **PACE** e la soluzione dei conflitti internazionali sulla base del diritto invece che della forza. Esistono due forme di unione tra Stati: la Federazione e la Confederazione. La formazione degli Stati Uniti d'America illustra in modo esemplare l'evoluzione di una unione di Stati dalla forma confederale a quella federale. Le colonie inglesi della fascia atlantica dell'America del Nord, divenute nel 1776 dopo la rivoluzione americana tredici repubbliche indipendenti, costituirono un'organizzazione internazionale, regolata dagli Articoli di Confederazione, che non limitava la sovranità degli Stati. La Confederazione non aveva un potere indipendente dagli Stati dell'unione, ma dipendeva da questi ultimi. Gli Stati avevano un potere superiore a quello della loro unione e le decisioni di quest'ultima avevano il valore di raccomandazioni che gli Stati osservavano a loro discrezione. Solo nel 1787 la Convenzione di Filadelfia riformò la Confederazione e diede vita al primo esempio di patto federale tra Stati sovrani, che segna la nascita di una nuova forma di Stato, appunto la Federazione.

Con l'invenzione della Federazione nasce una nuova forma di Stato. La divisione territoriale del potere, assegnando al governo federale competenze esclusive in materia di difesa, politica estera, dogane e moneta, permette di eliminare i confini militari ed economici tra gli Stati e di attribuire a questi ultimi piena capacità di autogoverno in tutte le materie non espressamente assegnate al governo federale (come per esempio l'istruzione). Questa distribuzione delle competenze rappresenta la più efficace forma di limitazione del potere e la più potente barriera che sia stata elevata contro gli abusi, gli arbitri e le tendenze aggressive del governo centrale.

La Federazione è anche una nuova forma di organizzazione

internazionale. Gli Stati federati mantengono alcune caratteristiche dei vecchi Stati (la loro indipendenza), ma la conservano solo in quei settori nei quali l'indipendenza non pregiudica la solidarietà tra di essi. Creando un potere limitato ma reale al di sopra degli Stati, la Federazione fa cadere le barriere militari ed economiche tra gli Stati. Di conseguenza, entro i confini della Federazione, cade anche la separazione tra politica interna e politica internazionale e le relazioni tra gli Stati assumono carattere costituzionale. È questa la via per rendere permanente la pace tra gli Stati. Inoltre la Federazione consente di estendere la partecipazione democratica e il controllo popolare dalla sfera della politica interna a quella della politica internazionale, che è tuttora il terreno dello scontro tra la politica estera e militare degli Stati. In altre parole, introducono un nuovo meccanismo costituzionale, che permette di estendere la → **DEMOCRAZIA** sul piano internazionale.

La pace

Le istituzioni sono strumenti di governo che servono a produrre decisioni politiche e quindi a perseguire determinati valori. Esiste dunque una precisa relazione tra la struttura delle istituzioni politiche e i valori. Come lo Stato liberale, fondato sul principio della divisione dei poteri, è il veicolo della → **LIBERTÀ** politica e lo Stato democratico, fondato sul suffragio universale, è il veicolo dell'uguaglianza politica, così la Federazione di Stati è il veicolo della pace.

La scelta di certe istituzioni implica dunque quella di determinati valori e viceversa. Il rapporto tra istituzioni e valori è lo stesso che esiste tra mezzo e fine. Fu Immanuel Kant a mostra-

re la relazione tra il federalismo e la pace. Il federalismo è da un lato negazione della guerra e dell'**ANARCHIA** internazionale, intese come i fattori che limitano l'uomo e le sue capacità di sviluppo, e dall'altro è la teoria della pace, intesa come organizzazione che subordina gli Stati a una legge comune e a un potere democratico mondiale. Il progetto di Kant *Per la pace perpetua* fu pubblicato nel 1795 durante la rivoluzione francese, quando cominciava l'era industriale, democratica e nazionale. Mentre la precedente letteratura sulla pace era indirizzata a re, principi e diplomatici e aveva lo scopo di costruire un impero universale o un migliore equilibrio tra le potenze, l'opera di Kant presenta la pace in termini radicalmente nuovi, come il frutto di una nuova forma di organizzazione internazionale (la Federazione mondiale o la Repubblica universale). Lo scopo di quest'ultima era di unificare i popoli, entrati sulla scena della storia con la Rivoluzione francese, e di creare le condizioni per la concordia e la solidarietà tra tutti gli uomini attraverso la formazione di un ordine che facesse valere dovunque il diritto.

In definitiva, tra il pensiero dei fondatori degli Stati Uniti d'America per quanto riguarda la teoria dell'organizzazione federale e il pensiero di Kant relativamente alla pace esiste una relazione di mezzo a fine. In altre parole, la potenzialità dell'organizzazione federale, inventata negli Stati Uniti per unificare tredici piccole repubbliche, è quella di una forma di organizzazione politica che, con opportuni adeguamenti, consentirebbe di realizzare la pace nel mon-



L'ANARCHIA è un pensiero politico che sostiene l'abolizione di ogni governo sull'individuo e, l'abolizione dello Stato, da attuare eliminando o riducendo al minimo il potere centrale dell'autorità.

do, in altri termini, di dotare l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) di un governo e di un parlamento. È la direzione che l'UE ha imboccato con l'avvio dell'unificazione del continente, assicurando con la sua forma di organizzazione, che è solo in alcune parti federale e in altre parti ancora confederale, settant'anni di pace agli Stati membri.

La società federale

L'organizzazione federale si è insediata in società nelle quali esistono profonde differenze sociali nei diversi territori. La sua funzione è assicurare la convivenza di gruppi umani che parlano lingue diverse, hanno tradizioni e costumi diversi. In altre parole, la Federazione permette di mantenere l' → **UNITÀ NELLA DIVERSITÀ**. La popolazione è unita in una società che ha le stesse dimensioni della Federazione e divisa in un insieme di società più piccole con confini ben definiti nell'ambito della società più vasta. Questo tipo di società consente la convivenza del lealismo verso la società federale nel suo complesso con quello verso le comunità territoriali più piccole, in modo che nessuno prevalga, come invece avviene in un senso nello Stato unitario (subordinazione delle regioni al governo centrale) e nel senso opposto nella Confederazione (subordinazione dell'Unione agli Stati membri). La soluzione federale è adatta alle situazioni nelle quali un insieme di Stati indipendenti cerca l'unità per risolvere problemi comuni di carattere difensivo e/o economico, ma non ha una così piena identità di interessi da indurre i singoli Stati a rinunciare completamente alla propria indipendenza.

Mario Albertini, che ha dato un contributo teorico fonda-

mentale in questa direzione, ha scritto che il comportamento sociale di tipo federalista si può manifestare solo in aree dove esistono più Stati che abbiano raggiunto le condizioni materiali e ideali della libertà politica e un certo grado di unità. Ma ciò non basta. Esso non può mantenersi senza la scomparsa, o almeno l'indebolimento, della lotta di classe e della potenza militare. La lotta di classe spegne la solidarietà tra ricchi e poveri nei gruppi sociali a base territoriale, e subordina questi gruppi alla generale divisione dell'intera società in classi sociali antagonistiche. D'altra parte la potenza militare promuove l'accentramento del potere nel governo centrale, spezza l'equilibrio politico tra il centro e la periferia e impedisce così la convivenza pacifica delle diverse comunità sociali (Albertini, *Il federalismo*, 1993, 53).

🌀 *Il federalismo come ideologia*

In conclusione, seguendo lo schema di analisi proposto da Albertini, il federalismo si presenta come un'ideologia che ha un aspetto di valore, che definisce il fine del federalismo (la pace), un aspetto di struttura, che permette di individuare la forma di organizzazione del potere necessaria a realizzare quel fine (le istituzioni federali), un aspetto storico-sociale, che definisce il contesto storico e sociale nel quale è possibile realizzare la pace attraverso una struttura adeguata del potere (il superamento della divisione del genere umano in classi sociali e in nazioni).

Globalizzazione

*di Nicola Vallinoto**



* NICOLA VALLINOTO – *Informatico, federalista e altermondialista. Ha ideato e promosso l'International Democracy Watch e ha redatto "The democratization of international organizations. First international democracy report" (Routledge, 2014). Ha curato "Europa 2.0. Prospettive ed evoluzioni del sogno europeo" (Ombre corte, 2010). Ha pubblicato "Le parole di Porto Alegre" (Fratelli Frilli, 2002) ed "Europa anno zero" (Fratelli Frilli, 2002).*

☞ Cosa è la globalizzazione?

È un processo globale che genera un numero crescente di relazioni economiche e sociali. Può essere vista come una spinta all'integrazione del nostro pianeta. La globalizzazione è come il cubo di Rubik. Ha sei facce che interagiscono: economica, ecologica, culturale, dei diritti, delle informazioni e del lavoro e della produzione. E ciascuna presenta pregi e difetti.

GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA. È quella più conosciuta: finanza e commercio operano al di là dei confini nazionali. Enormi flussi di denaro e tonnellate di merci si muovono ogni giorno da una parte all'altra del Pianeta. La finanza sfugge ai controlli degli Stati nazionali senza che esista un regolamento a livello globale che consenta di governare il flusso.

GLOBALIZZAZIONE DELLE INFORMAZIONI. La rete internet consente la diffusione in tempo reale di informazioni da un capo all'altro del mondo. La conoscenza viene condivisa istan-

taneamente migliorando la capacità dell'uomo di rispondere ai problemi globali: la realizzazione di più vaccini in meno di 12 mesi dalla comparsa del virus Covid-19 è un esempio. Le informazioni che lasciamo in rete vengono gestite da pochi operatori globali che assumono un potere straordinario. I dati digitali diventano fonte di ricchezza e di controllo: sono l'equivalente del petrolio del XX Secolo.

GLOBALIZZAZIONE ECOLOGICA. I cambiamenti climatici (→ **ZERO EMISSIONI DI CARBONIO**) ci mostrano che il pianeta non ha confini. Un disastro ambientale in un punto del globo ha ripercussioni in ogni angolo della Terra.

GLOBALIZZAZIONE DEL LAVORO E DELLA PRODUZIONE. Le aziende spostano la produzione e i servizi nei Paesi dove il costo del lavoro è inferiore. Questa pratica si chiama delocalizzazione. Ciò consente di avere prezzi più bassi sul prodotto finale a scapito dei diritti dei lavoratori che spesso non vengono garantiti nei Paesi dove avviene la delocalizzazione.

GLOBALIZZAZIONE CULTURALE. Globalizzazione non vuol dire solo omologazione culturale ovvero seguire tutti la stessa moda o mangiare lo stesso panino. La diffusione di generi musicali di ogni parte del mondo dimostra che è possibile portare le culture musicali locali sul palcoscenico internazionale facendole conoscere al grande pubblico.

GLOBALIZZAZIONE DEI DIRITTI. Dal Vertice della Terra di Rio organizzato dall'Onu nel 1992 migliaia di manifestazioni globali hanno attraversato il pianeta per chiedere la → **PACE**, il disarmo, la giustizia sociale e la difesa dell'ambiente. Milioni di persone si battono giornalmente per rivendicare diritti globali per tutti i cittadini del mondo senza distinzione di nazio-

nalità, religione o colore della pelle. Tutto è stato globalizzato, o quasi, tranne la → **DEMOCRAZIA** che è rimasta ferma al livello nazionale. Esistono esperimenti di democrazia internazionale come l'Unione europea, che è l'esempio più avanzato al mondo, ma a livello globale l'economia comanda sulla politica. Chi prende le decisioni a livello planetario sulle cose che ci riguardano non risponde a un potere democratico.

Il villaggio globale

Grazie all'evoluzione delle comunicazioni e dei trasporti viviamo da qualche decennio in una sorta di villaggio globale. Un evento nel più sperduto villaggio dell'emisfero australe raggiunge in pochi secondi l'altro capo del mondo grazie alla rete internet. Gli spostamenti da un continente all'altro sono diventati quasi alla portata di tutti. In meno di 24 ore si può fare il giro della Terra. Non ha più senso la rappresentazione del mondo in spazi chiusi. Nessun Paese e nessun gruppo si può isolare dagli altri. Siamo tutti interconnessi nel bene e nel male. La globalizzazione è un processo irreversibile dal quale non si può tornare indietro. Ciò è dovuto a diversi motivi:

- l'estensione geografica e la crescente interazione del commercio internazionale, la connessione globale dei mercati finanziari e la presenza di gruppi industriali multinazionali con fatturati superiori a quelli di uno Stato;
- l'evoluzione continua delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- i flussi di immagine dell'industria culturale globale;
- i diversi soggetti che si muovono nella politica mon-

diale: oltre ai governi ci sono attori globali che crescono numericamente e di dimensione (le multinazionali come Amazon, le organizzazioni non governative come Fridays for Future, le istituzioni internazionali come le Nazioni Unite, le reti criminali come la mafia);

- le questioni della povertà globale e delle disuguaglianze;
- il problema delle distruzioni globali dell'ambiente causati dai cambiamenti climatici e dall'azione dell'uomo.

Le molte facce della crisi

Il nostro pianeta è attraversato da crisi globali che stanno mettendo a rischio la sopravvivenza della vita sulla Terra. Vediamo quelle che abbiamo incontrato in questa prima parte del XXI secolo.

CRISI FINANZIARIA. Nel 2007 una crisi finanziaria globale è partita dagli USA. La causa scatenante è stata la caduta dei prezzi delle abitazioni che, dopo aver raggiunto un picco nel 2006, hanno iniziato una rapida discesa. Nel settembre del 2008, la situazione si è fatta critica e molti istituti bancari sono falliti. Il caso più traumatico è stato quello della Lehman Brothers seguita da altre banche salvate poi dal governo statunitense. La crisi ha avuto pesanti conseguenze in Europa e in tutto il mondo.

CRISI MIGRATORIA. Nel mondo ci sono centinaia di milioni di persone che si spostano per trovare un posto migliore dove vivere. Una quota significativa è rappresentata dalle migrazioni forzate che comprende i rifugiati e i richiedenti asilo in fuga da guerre e fame.

CRISI SOCIALE. Le disuguaglianze sociali ed economiche sono in aumento. Secondo il rapporto Oxfam del 2020 l'1% più ricco della popolazione mondiale detiene più del doppio della ricchezza posseduta da 6,9 miliardi di persone. In altre parole la metà più povera dell'umanità – 3,8 miliardi di persone – non sfiora nemmeno l'1% della ricchezza totale.

CRISI CLIMATICA. I ghiacciai si stanno sciogliendo e le foreste bruciano a ritmi sempre più elevati. Il tempo per invertire la rotta, che ci sta portando verso un innalzamento della temperatura con conseguenze disastrose per la vita sulla Terra, è quasi scaduto. Nel 2019 milioni di giovani, guidati da Greta Thunberg, si sono mobilitati contro i cambiamenti climatici. Non abbiamo un pianeta B è stato lo slogan più ascoltato nelle migliaia di manifestazioni svoltesi in tutto il mondo.

CRISI PANDEMICA. La pandemia del Covid-19 ha evidenziato come il libero mercato formato dalle grandi aziende farmaceutiche non sia in grado di fornire a tutti i cittadini del mondo i vaccini per la cura del virus. Questo succede perché vogliono mantenere segreto il brevetto sui vaccini, ovvero non vogliono condividere la ricetta della loro produzione. In questo modo si impedisce una circolazione più ampia dei vaccini mettendo in pericolo la vita di milioni di persone, in particolare, nei Paesi più poveri. Nonostante gli Stati abbiano finanziato la ricerca e lo sviluppo con soldi pubblici lo sfruttamento privato dei vaccini da parte delle aziende farmaceutiche non ne consente la produzione di massa e impedisce l'uscita rapida dalla pandemia.

CRISI DEMOCRATICA. Come abbiamo visto le crisi che stiamo vivendo sono molteplici ma quella democratica è la

principale. Chi decide sulle questioni che ci riguardano direttamente? Laddove si prendono le decisioni importanti – a livello globale – non ci sono regole democratiche mentre dove vale la democrazia – a livello nazionale – le decisioni non contano più nulla. Una delle principali conseguenze del processo di globalizzazione è lo smantellamento della democrazia nazionale in quanto gli Stati hanno perso progressivamente il controllo sui maggiori problemi che li riguardano.

La cura del pianeta

Per affrontare adeguatamente queste crisi globali abbiamo bisogno di prenderci cura del nostro pianeta: come cittadini del mondo dobbiamo far sentire la nostra voce. La democrazia deve essere attuata a tutti i livelli: locale, regionale, nazionale, macro-regionale e globale. In pratica invece di subire la globalizzazione dobbiamo governarla. Serve una Federazione della Terra con una Costituzione che possa garantire i diritti globali e gestire i beni comuni dell'umanità. Solo così possiamo tentare di risolvere i problemi, che affliggono gli oltre 7 miliardi di persone che abitano il nostro pianeta, e dare un futuro alle nuove generazioni.

L'attualità

→  OSTACOLI E OPPORTUNITÀ PER UNIRE L'EUROPA

Hirschmann, Ursula

*di Silvana Boccanfuso**



** SILVANA BOCCANFUSO – Dottore di ricerca in Storia del federalismo e dell'Unità europea presso l'Università di Pavia. Ha pubblicato il libro "Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa" (Ultima Spiaggia, 2019). Il libro ha ricevuto la menzione Premio Giacomo Matteotti, sezione saggistica, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana.*

La giovinezza a Berlino e il rifiuto del nazionalsocialismo

In un giorno di fine estate del 1913 a Berlino, in Germania, nasce Ursula Hirschmann, figlia primogenita di un'agiata famiglia borghese, ebrea. Il padre Carl è medico chirurgo, la madre, Hedwige Marcuse, appartiene a una famiglia di banchieri e avvocati originari di Francoforte. Ursula ha un fratello e una sorella il cui destino sarà, come il suo, fuori dalla Germania: Otto Albert, futuro economista di fama mondiale, e Eva che morirà a Roma nel febbraio 2020 come signora Monteforte. A entrambi Ursula è molto legata. L'infanzia trascorre felice nell'agio della bella casa vicina al Tiergarten, in un elegante quartiere di Berlino: passeggiate e giochi nel parco, ottime scuole, vacanze estive al mare o in montagna, festività natalizie tranquille ricche di cibo e doni. Ma la situazione è destinata a cambiare. Negli anni venti la Germania cade in una profonda crisi economica e politica che di fatto favorisce la nascita e l'ascesa del nazionalsocialismo. Nelle elezioni del 14 settembre 1930 il partito di Hitler conquista il 18,3% dei

voti e 107 seggi nel Reichstag (il Parlamento tedesco), diventando così la seconda forza politica in Germania. È l'inizio dell'avanzata al potere di Hitler. La tensione sociale sale. Pur avendo solo diciassette anni Ursula non resta passiva di fronte alla violenza che aumenta sempre di più: decide di partecipare alla lotta. Insieme al fratello Otto Albert comincia a frequentare la Gioventù socialdemocratica. Sono tutti poco più che adolescenti. S'incontrano di sera nel quartiere operaio, discutono, cercano di capire cosa sta succedendo, cosa fare, come agire per combattere la follia nazionalsocialista.

In fuga dalla Germania. Parigi e poi l'Italia

Nel 1933, dopo l'incendio del Reichstag, la situazione diventa molto difficile per chi si oppone al regime. Anche Ursula e Otto Albert sono costretti a lasciare Berlino temporaneamente – almeno così credono – e a rifugiarsi a Parigi. Il primo a uscire dalla Germania è Otto, in primavera, subito dopo il funerale del padre, morto per una rapida malattia. Ursula invece rimane per continuare l'azione. Ma l'arresto di un compagno di lotta e il ritrovamento da parte della polizia di un quadernetto su cui sono listati i nomi dei giovani socialdemocratici, tra cui anche quello di Ursula, impongono alla ragazza di lasciare il Paese. Ursula, quindi, esce dalla Germania per motivi politici, ma sarà altro che le impedirà di rientrare in patria. Il 1933 è l'anno in cui la terribile politica razziale hitleriana prende forma con l'emanazione delle prime leggi razziali, e la madre di Ursula, preoccupata, invita i due figli espatriati a non rientrare in Germania. A Parigi Ursula continua il suo attivismo politico: frequenta i fuoriusciti antifascisti

e antinazisti; si allontana delusa dalla socialdemocrazia; si avvicina ai comunisti; si allontana, critica, anche da essi. Dopo due anni, in cerca di verità e chiarimento politico, scrive a un amico dei tempi di Berlino, un giovane filosofo italiano conosciuto nell'inverno del 1932: → **COLORNI, EUGENIO**. Eugenio invita la ragazza per una breve vacanza a Trieste, dove vive e lavora come insegnante di filosofia in un istituto magistrale. L'amicizia lì a Trieste, in quella primavera del 1935, si trasforma in amore e alla fine di dicembre dello stesso anno, a Milano, Ursula diventa la "signora Colorni". Eugenio, antifascista, dirigente del Centro Interno Socialista è arrestato nel settembre del 1938: quattro mesi di prigione e poi il confino a Ventotene (→ **VENTOTENE, ISOLA DI CONFINO**). Ursula in quanto straniera, senza famiglia diretta in Italia e con una figlia piccola – Silvia ha due anni – ottiene il permesso di vivere con il marito sull'isola (altre due figlie, Renata e Eva, nasceranno nel 1939 e 1941).

L'adesione al federalismo europeo

Nell'isolotto pontino alcuni intellettuali incontrandosi "si riconoscono", per usare le parole di uno di loro, → **SPINELLI, ALTIERO**. → **ROSSI, ERNESTO**, Altiero Spinelli, Eugenio Colorni, Ursula Hirschmann, ogni tanto → **ROSSI, ADA** (moglie di Ernesto), che vive a Bergamo e arriva sull'isola solo in visita, e altri pochissimi confinati confrontano idee, esperienze, ambizioni, la loro visione del mondo. Dall'incontro, a volte scontro, di queste intelligenze nasce quello che è passato alla storia come → **MANIFESTO DI VENTOTENE**, il documento in cui è espressa per la prima volta l'idea che per non

avere più guerre tra i Paesi europei bisogna trovare una nuova organizzazione politica del continente: non più tanti singoli Stati sovrani, ma una Federazione europea. L'Europa deve cioè diventare come gli Stati Uniti d'America: gli Stati Uniti d'Europa.

Per la realizzazione di quest'ideale, una vera unità europea, Ursula combatterà tutta la vita. E inizia a combattere da subito, in realtà. È Ursula infatti che porta sul continente il *Manifesto*, trascritto su piccole cartine di sigarette nascoste nella federa del pellicciotto, e a diffonderlo. Anche Ada Rossi svolge lo stesso ruolo, e le sorelle di Altiero. Nel 1941-42 queste donne iniziano un'opera di propaganda grazie alla quale è possibile organizzare subito dopo la caduta del fascismo, in poche settimane, una riunione di tutti quelli che condividono l'idea politica del *Manifesto*, l'idea cioè che bisogna costruire gli Stati Uniti d'Europa. L'incontro si tiene a fine agosto 1943 a Milano, in casa dei coniugi Rollier. È la nascita del Movimento federalista europeo (MFE). La riunione ha un altro valore per Ursula. Il matrimonio con Eugenio è finito da tempo e in casa Rollier Ursula rivede, dopo due anni, Altiero. Da allora non si lasceranno più. Saranno compagni di vita e di lotta; una coppia solida, affettuosa, appassionata, intellettualmente e politicamente complice (avranno tre figlie: Diana, Barbara e Sara). Insieme combatteranno le mille battaglie federaliste all'interno e al di fuori dell'MFE.

La coppia sarà operativa insieme fino a quando, nel 1970, Spinelli è nominato commissario europeo. Impegnato in un ruolo istituzionale Altiero non ha tempo per altre azioni. Ursula si ritrova priva del compagno di lotta; il suo temperamento, inoltre, non le consente di accettare con serenità il nuovo ruolo di semplice moglie di un alto funzionario europeo. Cade

in uno stato di profonda tristezza che lei stessa, in una lettera a un'amica, non esita a chiamare depressione. Ma Ursula, come ha sempre dato prova nel corso della sua vita, è una donna determinata, capace di trasformare ogni crisi in opportunità.

L'incontro con il femminismo

L'opportunità questa volta arriva dalla lettura degli scritti femministi che circolano in quei primi anni settanta. Ursula tira le file di tutta la sua vita, emotiva, personale, di donna, di combattente per l'unità europea, di moglie, di madre. Soprattutto, concepisce un'idea: convogliare l'energia dei neonati movimenti femministi, e delle donne in genere, in un nuovo progetto federalista. Nasce Femmes pour l'Europe. Il 24 aprile 1975 si tiene la prima riunione ufficiale del gruppo. Ursula inizialmente ha come unico obiettivo la lotta per il rafforzamento della costruzione comunitaria



IL GENOCIDIO è un omicidio di massa, perpetuato su popolazioni deboli e indifese che diventano oggetto di violenza per il semplice fatto di essere identificabili in base al colore della pelle, alla lingua parlata, ai costumi o alla religione.

che sta rischiando seriamente di crollare a causa della crisi economica in atto nei primi anni settanta. E Ursula non vuole che la Comunità Europea crolli, perché sa che senza di essa c'è il rischio, serio, che i nazionalismi risorgano con tutto il loro carico di "frutti avvelenati ...: successi vistosi, ferite meno vistose ma profonde, spirito di rivincita, vendette e così via fino a nuovi **GENOCIDI**", per usare parole sue. È solo durante la fase di gestazione dell'idea, quando cioè Ursula comincia a incontrare e a intera-

gire con i gruppi femministi nel corso del 1974, che il progetto comincia ad arricchirsi di richieste legate al femminismo e alle politiche di genere. È in questo modo che i due “ismi”, → **FEDERALISMO** e femminismo, s’innestano. Il grande merito di Ursula è stato proprio questo: fare incontrare due mondi che non comunicavano. Non ancora. L’Europa era un concetto estraneo al mondo femminista. Ursula invece fa capire alle donne che la battaglia per ottenere piena uguaglianza con gli uomini deve essere combattuta all’interno dell’Europa unita perché, così, ha più possibilità di successo. Il gruppo Femmes pour l’Europe ha vita breve: il 1° dicembre 1975 Ursula Hirschmann è colpita da un’emorragia cerebrale che la porta quasi alla morte. Riescono a salvarla ma sono costretti ad asportare parte della calotta cranica. Ursula rimane paralizzata e perde l’uso della parola. Riuscirà a recuperare parzialmente il movimento e il linguaggio con un lento, tenace lavoro di rieducazione spinta dall’amore e dalla disperazione di Altiero.

Il gruppo d’iniziativa Femmes pour l’Europe senza la presenza di chi l’aveva concepito si spegne. Ma il seme era stato gettato, l’idea di Ursula era destinata a sopravvivere sia pure in forme diverse grazie all’attivismo politico di altre donne. Fausta Deshormes La Valle e Jacqueline de Groote saranno le due principali artefici del mutamento in nuova forma. Ursula, sia pure nel suo stato di invalidità, non rinuncerà mai alla battaglia federalista. Quando muore, l’8 gennaio 1991, è presidente della sezione di Roma del Movimento Federalista Europeo.

L’Europa di Ventotene

→ ROSSI, ADA

Idea di Europa unita nella storia

*di Paolo Ponzano**



** PAOLO PONZANO – Funzionario europeo dal 1971 al 2009. Rappresentante supplente della Commissione europea alla Convenzione europea del 2002/2003. Docente di Governance europea al Collegio europeo di Parma. Ha pubblicato 70 articoli sul processo di decisione europea e su problemi di carattere istituzionale dell'UE. Attualmente è Segretario generale del Movimento europeo Italia.*

Che cos'è il progetto europeo?

Il progetto europeo può essere definito come il tentativo di riportare la → **PACE** sull'intero territorio del continente europeo devastato da secoli di guerre fratricide e di edificare una casa comune nella quale accogliere tutti i popoli europei affinché, consapevoli di una loro comune identità e dei valori che hanno forgiato la loro comune cultura, costituissero un nuovo modello di civiltà umanista. In altri termini, si tratta di mettere fine alle guerre civili che i popoli europei hanno combattuto tra loro durante i secoli nello stesso tempo in cui elaboravano le Carte dei diritti dell'uomo che rivendicavano nei confronti di re e imperatori e che costituiscono l'eredità più preziosa della civiltà europea nel mondo.

Quali sono le origini mitiche del progetto europeo?

Il mito del ratto d'Europa, raffigurato in numerosi quadri e sculture dell'arte europea, parla di una fanciulla asiatica chiamata Europa che viene rapita da Giove trasformatosi in toro che

la trasporta a Creta attraverso il mare dall'Asia minore. Questo mito costituisce una metafora del passaggio della civiltà europea da Oriente verso Occidente o l'inizio del processo di definizione dell'identità europea rispetto agli altri popoli. Esso coincide con il reale sviluppo della civiltà europea nell'isola di Creta. Secondo lo storico greco Erodoto, gli abitanti del continente europeo, definiti in greco *europaoi*, sono coloro che lottano strenuamente per difendere o conquistare la propria libertà, anche a costo del sacrificio della vita.

🌀 *Quando è nato il progetto europeo?*

Il progetto europeo non è nato solo durante e dopo la Seconda guerra mondiale quando alcuni intellettuali come → **SPINELLI, ALTIERO** e → **ROSSI, ERNESTO** hanno redatto il → **MANIFESTO DI VENTOTENE** (1941) e hanno deciso di concerto con altri protagonisti della Resistenza europea di agire concretamente per mettere fine alla divisione dell'Europa in Stati nazionali sovrani. Allo stesso modo, il progetto europeo non è nato solo quando il ministro degli Esteri francese (Robert Schuman) ha proposto il 9 maggio 1950, sulla base di una Dichiarazione redatta da Jean Monnet, la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio come primo passo verso la realizzazione di una Federazione europea. L'idea di un'Europa unita affonda le sue radici nel pensiero greco (in particolare l'affermazione della libertà di pensiero e la lotta delle città greche per la libertà contro l'invasione persiana), nella civiltà romana con l'affermazione dello Stato di diritto e l'estensione della cittadinanza romana a tutti gli stranieri e nella religione cristiana con i valori del rispetto della dignità

umana, della tolleranza e della solidarietà. L'idea di un'Europa unita si è costruita nei secoli attraverso il pensiero e l'azione di centinaia di uomini illuminati che hanno proposto o difeso progetti di unità degli Stati europei, anche se tali progetti non sono stati realizzati nell'epoca in cui sono stati proposti.

🌀 *Quando sono stati proposti i primi progetti di unità europea?*

I primi progetti di unità europea sono stati elaborati e proposti negli stessi anni in cui gli Stati europei hanno cominciato a combattersi tra loro per affermare la loro supremazia e per estendere il proprio territorio a scapito dei Paesi confinanti. Inoltre, la maggior parte di questi progetti miravano a creare alleanze tra Paesi di religione cristiana per difendersi dai tentativi di espansione dei Turchi e/o degli Ottomani di religione musulmana. I principali progetti di unità europea prevedevano la creazione di una Dieta (l'odierno Senato) in cui i sovrani (re o imperatori) dei vari Stati europei avrebbero inviato i loro rappresentanti per dirimere le controversie territoriali o economiche tra di loro. Un primo progetto di "repubblica cristiana" fu redatto dal letterato francese Pierre du Bois nel 1320, seguito dal re di Boemia Giorgio di Podiebrad nel 1460. Altri progetti di unità europea vennero redatti o proposti dal letterato Emeric Crucé nel 1600, dal duca di Sully e dal vescovo Comenius nel XVII secolo, poi dai filosofi William Penn e Leibniz. Nel 1713 l'Abate di Saint-Pierre propose un progetto di pace perpetua che fu poi ripreso e perfezionato dal filosofo Immanuel Kant per il quale la realizzazione di una "pace perpetua" avrebbe dovuto essere l'opera di una "Federazione degli Stati repubblicani

europei". Nell'Ottocento, il progetto europeo è stato ripreso e sostenuto da letterati e filosofi come Saint-Simon, Mazzini, Le Monnier e Victor Hugo. Nel secolo scorso, uomini illuminati pubblicano progetti di unità europea nel periodo che si situa tra la Prima e la Seconda guerra mondiale, a riprova del sostanziale parallelismo tra progetto europeo e aspirazione alla pace culminato nell'opera di Kant. Si tratta del *Manifesto paneuropeo* del conte Coudenhove Kalergi (1923), del progetto di "unione federale europea" del capo del governo francese Aristide Briand (1929), dell'*Appello agli europei* di Stefan Zweig (1934) per arrivare fino al *Manifesto di Ventotene* redatto nell'omonima isola dai confinati antifascisti Altiero Spinelli e Ernesto Rossi (1941).

✎ *Perché non ebbero seguito i vari progetti di unità europea?*

I vari progetti non ebbero seguito poiché prevedevano di sottoporre l'autorità sovrana di re o imperatori dei Paesi europei a un organismo (Dieta o Senato) che avrebbe potuto prendere decisioni (all'unanimità o addirittura a maggioranza) vincolanti per i rispettivi sovrani mentre questi ultimi ritenevano che la loro sovranità avesse addirittura un'origine divina. Del resto, Kant riteneva lui stesso che la pace perpetua tra i popoli avrebbe potuto realizzarsi unicamente quando tutti gli Stati fossero diventati repubbliche, cioè in pratica quando le monarchie dell'epoca fossero diventate democrazie nel senso che intendiamo oggi. Secondo il filosofo svizzero Denis de Rougemont, l'idea europea ha preceduto l'idea di nazione e quindi di Stato nazionale quale si è affermato nel Novecento. Allo stesso tempo, se la → **DEMOCRAZIA** moderna si è affermata e consolidata in

seno allo Stato nazionale con lo sviluppo dei Parlamenti, il suffragio universale e la divisione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), non va dimenticato che il riconoscimento dei diritti dell'uomo precede l'affermazione dello Stato nazionale (si pensi alla Magna Carta Libertatum elaborata in Inghilterra nel 1215 seguita dall'Habeas Corpus e dal Bill of Rights nel sedicesimo secolo). Secondo Altiero Spinelli, proprio l'insuccesso dei progetti di unità europea è una conferma indiretta della validità del progetto di unione politica del continente, poiché il suo risorgere dopo ogni sconfitta dimostra che non si tratta di uno dei tanti progetti seppelliti dalla storia (quali per esempio i tentativi di realizzare l'unità del continente europeo con la forza e la guerra, compiuti da Napoleone o da Hitler) ma di un progetto che risponde a una reale necessità dei popoli europei.

✎ *Citazioni letterarie che confortano l'esistenza di un progetto di unità europea*

Se qualcuno mi proponesse di fare qualcosa che si rivelasse utile per la mia patria, ma pregiudizievole (= nociva) per l'Europa o per il genere umano, la considererei come un crimine.

Montesquieu

Giorno verrà in cui tu Francia, tu Inghilterra, tu Germania, tu Italia, e voi tutte nazioni del continente, senza perdere la vostra distinta qualità e la vostra gloriosa identità, vi unirete in una superiore entità e costituirete la fraternità europea.... Giorno verrà in cui si vedranno questi due mondi immensi, gli Stati Uniti d'America e gli Stati Uniti d'Europa, tendersi la mano, l'uno di fronte all'altro, al di là dei mari e scambiarsi i propri beni, ... le loro arti, i loro geni.

Victor Hugo

Gli Stati d'Europa, divisi, ostili, gelosi l'uno dell'altro, si assoceranno mediante la democrazia, intimamente sempre di più. Le nazioni saranno sorelle. Libere, indipendenti, nella scelta dei mezzi a raggiungere il fine comune, si stringeranno a una fede, a un patto... L'Europa dei popoli sarà una.

Giuseppe Mazzini

A quel modo che, or sono settant'anni, un Napoletano dell'antico regno o un Piemontese del regno subalpino si fecero Italiani non rinnegando l'essere loro anteriore ma innalzandolo e risolvendolo in un nuovo essere, così e Francesi, e Tedeschi e Italiani e tutti gli altri si innalzeranno ad Europei e i loro pensieri indirizzeranno all'Europa, e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticare già, ma meglio amate.

Benedetto Croce

La sovranità assoluta degli Stati nazionali ha portato alla volontà di dominio di ciascuno di essi, poiché ciascuno si sente minacciato dalla potenza degli altri e considera suo "spazio vitale" territori sempre più vasti, che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza, senza dipendere da alcuno. Questa volontà di dominio non potrebbe acquietarsi che nella egemonia dello Stato più forte su tutti gli altri.

Altiero Spinelli

L'Europa di Ventotene

→ ANTIFASCISMO

Inno alla gioia

*di Francesca Torre**



* **FRANCESCA TORRE** – *Da sempre appassionata di cultura e politica, laureata in Letterature moderne e spettacolo, lavora nella Comunicazione e nel Marketing. Militante della Gioventù Federalista Europea (GFE) dal 2017, è segretaria della sezione di Genova dall'ottobre 2018 e dal novembre 2019 è responsabile Ufficio Comunicazione nazionale GFE.*

L'*Inno alla Gioia* è un'ode, ovvero una poesia di significato morale-civile, del poeta e drammaturgo tedesco Friedrich Schiller composta nel 1785. È diventato famoso perché messo in musica da Ludwig van Beethoven nell'ultimo movimento della sua Nona Sinfonia, eseguita da due voci femminili (soprano e contralto), due voci maschili (tenore e baritono), coro e orchestra.

Nel 1972 il Consiglio d'Europa, l'organizzazione internazionale impegnata nella difesa dei diritti umani e della → **DEMOCRAZIA** e nella promozione della cultura europea (la stessa organizzazione che, nel 1955, sviluppò l'idea della bandiera europea che conosciamo) adottò come inno il tema dell'*Inno alla Gioia*.

Successivamente, nel 1985, l'*Inno alla Gioia* fu scelto anche dai capi di Stato e di governo dei Paesi membri dell'allora Comunità Economica Europea come proprio inno ufficiale. Anche in questo caso si tratta del tema: una musica senza testo. Al grande direttore d'orchestra Herbert von Karajan fu

commissionata la composizione di tre adattamenti strumentali per pianoforte, per archi e per orchestra.

Quello che è diventato l'inno europeo, e non solo dell'Unione europea ma dell'Europa tutta, viene eseguito nelle cerimonie a cui partecipa l'Unione europea e negli eventi di portata europea e non ha come scopo sostituirsi ai diversi inni nazionali, ma celebrare gli ideali di → **PACE**, → **LIBERTÀ** e solidarietà su cui si fonda l'UE. E lo fa solo con la musica, linguaggio universale per eccellenza.

Nel testo originario, lo stesso Schiller esprime questi concetti, condivisi anche da Beethoven, attraverso la rappresentazione di quella società che gli intellettuali e poeti romantici sognavano: una società fatta di uomini uniti da profondi legami di amicizia universale, in una nuova "età dell'oro" dove regnano la libertà e la fratellanza.

Questo è il testo integrale dell'*Inno alla Gioia*.

O amici, non questi suoni!
ma intoniamone altri
più piacevoli e più gioiosi.
Gioia! Gioia!

Gioia, bella scintilla divina,
figlia dell'Elisio,
noi ci accostiamo ebbri d'ardore,
o Divina, al tuo sacrario.

I tuoi incanti tornano a unire
ciò che gli usi rigidamente divisero;
tutti gli uomini diventano fratelli,
dove posa la tua ala soave.

L'uomo che ha ottenuto dalla sorte
di essere amico a un amico,
chi conquistò una donna leggiadra,
esulti con noi!

Sì, chi anche una sola anima
possa dir sua sul globo terrestre!
Chi invece non lo poté mai, lasci
furtivo e piangente questa confraternita!

Tutti gli esseri bevono gioia
ai seni della natura;
tutti i buoni, tutti i malvagi
vanno per il suo sentiero di rose.

Ci diede l'amore e il vino,
ci diede un amico di provata fedeltà;
La voluttà fu concessa al verme,
e il cherubino sta davanti a Dio.

Lieti, come i suoi astri volano
attraverso lo splendore della volta celeste,
percorrete, fratelli, la vostra strada,
gioiosi, come un eroe verso la vittoria.

Abbracciatevi, moltitudini!
Questo bacio al mondo intero!
Fratelli, sopra la volta stellata
deve certo abitare un padre amorevole.

Cadete in ginocchio, moltitudini?
Intuisce il tuo creatore, mondo?
Cercalo sopra la volta stellata!
Sopra le stelle deve abitare.

L'Unione europea

→ EURO

Libertà

*di Tommaso Visone**



* **TOMMASO VISIONE** – *Professore associato di Storia delle dottrine politiche; insegna Storia delle dottrine politiche presso il Dipartimento di ricerca dell'Università Link Campus e Political Thought for Colonization and Decolonization presso il Dipartimento CORIS di Sapienza-Università di Roma. Co-dirige la collana "Teoria e ricerca politica e sociale" presso la casa editrice Altravista di Pavia.*

In un bel cartone del 1990, *Bianca e Bernie nella terra dei canguri*, si vede l'iguana Frank impazzire di felicità nel momento in cui può finalmente uscire dalla gabbia dentro cui era stata chiusa. "Sono libero!" grida Frank, e dalla sua gioia si percepisce quanto per tutti noi la libertà sia un bene fondamentale, una di quelle cose senza cui non si può vivere.

Ma cos'è la libertà? E perché è così importante?

🌀 *Una parola per dire tante cose*

Come spesso capita quando si parla di parole dall'uso frequente, con il termine libertà possiamo dire tante cose diverse tra loro. Vediamone alcune.

Secondo una prima accezione molto diffusa siamo liberi nel momento in cui non c'è nulla che, come la gabbia di Frank, arresti la nostra azione. Siamo liberi in assenza di vincoli, di impedimenti. Come un calciatore che, ricevendo la palla, riesca a smarcarsi per calciare, evitando l'ostacolo costituito dagli avversari, così noi rimuovendo ciò che arresta il nostro movimento e

più in generale la nostra vita diventiamo liberi. Quindi, tornando a Frank, una volta usciti dalla gabbia, una volta eliminato ciò che ci teneva bloccati dentro, possiamo dire: “Siamo liberi!!!”.

Tuttavia a molti quest'idea di libertà non sembra del tutto soddisfacente. E se noi fossimo sotto l'influenza di un potere o di un contesto che, anche senza porci ostacoli diretti, ci influenzasse al punto da non farci fare ciò che vorremmo fare? Prendiamo un allenatore che ci educasse a fare solo passaggi verticali: noi nel corso di una partita, anche senza una sua indicazione, ma solo grazie alla sua presenza a bordo campo, tenderemmo a fare solo passaggi verticali, anche quando vorremmo fare passaggi orizzontali (o magari avventurarci in un dribbling). Nel cartone, per esempio, Frank dopo essere uscito dalla gabbia, alla sola presenza del cattivo vi rientra per paura. In entrambi i casi, pur in assenza di ostacoli diretti, ci comportiamo secondo una volontà che non è la nostra, ovvero non siamo liberi nella misura in cui la nostra vita dipende, anche solo potenzialmente, da una scelta altrui. Secondo questa posizione, siamo liberi solo quando non siamo sotto l'influenza delle possibili scelte altrui, che si manifestino o meno.

Vi è infine un'altra visione secondo cui la libertà consiste nella capacità di darci da soli e nel poter seguire quei vincoli (regole, norme, leggi, ecc.) che ci consentono di realizzare noi stessi, i nostri obiettivi e desideri. Ad esempio, se volessi diventare un calciatore bravo a tirare le punizioni dovrò esercitarmi molto, magari restando (e potendo restare) alla fine dell'allenamento a calciarne tante. Se facessi solo quello che mi va, seguendo i capricci del momento e senza pormi dei vincoli, non realizzeri mai questo mio obiettivo. Lo stesso vale per Frank, che per uscire dalla sua gabbia deve passare tanto tempo provando a scardinarla, esercitandosi con la coda nella serratura e rinunciando a dormire o a fare altro. In questo senso, per esempio nel

→ **MANIFESTO DI VENTOTENE**, si parla di libertà quando si dice che “l’uomo non deve essere un mero strumento altrui ma un autonomo centro di vita”. In questa frase il termine chiave è autonomo (dal greco *autos nomos*, “darsi da soli delle leggi”). In questo caso si è liberi non in assenza di vincoli, o con pochi vincoli, ma quando si è nella condizione di divenire tramite quegli stessi vincoli – visti come necessari e scelti da noi – ciò che immaginiamo di noi (grandi tiratori di punizioni, iguane all’aria aperta, ecc.).

È importante sottolineare come queste concezioni distinte della libertà finiscano, nel voler vivere una vita libera, per essere connesse le une alle altre. Sarà difficile poter realizzare se stessi se si finisce in una gabbia come Frank, o risulterà improbabile che si riesca a rimuovere un qualsiasi ostacolo – fosse anche il difensore che ci marca – se non abbiamo dentro di noi un’idea della finalità per la quale vogliamo farlo e quindi una convinzione che ci porta a fare lo sforzo del caso.

🌀 *Perché la libertà è importante?*

Ciò premesso, perché riteniamo importante la libertà, al punto in certi casi estremi, da preferire la stessa morte a una vita senza di essa? Per esempio, in un famoso dialogo della *Divina Commedia*, Virgilio presenta Dante a Catone l’Uticense dicendo: “Libertà va cercando, ch’è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta”, facendo riferimento al reale suicidio dello stesso Catone nel 46 a.C. Ma come può essere possibile una tale scelta apparentemente autodistruttiva? Questo perché la libertà si lega inevitabilmente al significato che diamo alla nostra vita. Infatti noi come esseri umani abbiamo coscienza, unica tra i mortali, di

essere destinati alla fine, ed è tale coscienza che ci spinge a dare un senso a quello che facciamo, senza il quale non riusciremmo a vivere per l'angoscia o per l'insensatezza delle nostre stesse azioni. Il che implica anche, per dirla con un famoso filosofo francese (Jean Paul Sartre), che noi, nella misura in cui restiamo umani, siamo "condannati alla libertà" ovvero a inventare il senso che diamo a ciò che facciamo e alla nostra vita.

Secondo un importante filosofo italiano (Benedetto Croce) vi era un'identità tra creatività spirituale e libertà. In tal senso quest'ultima, venendo a coincidere con "la vita dell'umanità", con il suo operare, era destinata a essere eterna. Ma vi sono delle condizioni in cui tale attività di realizzazione di se stessi e di attribuzione di significato al mondo appare impossibile (per una malattia, per una sconfitta irreparabile o apparentemente tale, per il collasso delle condizioni dentro cui avevamo concepito la nostra azione, ecc.). In tali casi si ha la sensazione che esista una minaccia mortale a tale fondamentale attitudine umana, e ciò, soprattutto se si ha una certa formazione (come quella di Catone), può condurre, come radicale difesa della stessa libertà (ovvero di un vivere che sia propriamente umano), a quella che appare come l'ultima scelta libera possibile: il suicidio.

Tuttavia, se da un lato la libertà è così preziosa, è ciò che ci consente di creare e istituire un senso alla nostra vita, dall'altro lato proprio per questo la stessa libertà costituisce una grande responsabilità. La scelta tra diverse opzioni possibili, tra i significati che facciamo vivere nel mondo, implica sempre un peso morale, che non sempre si è in grado di sostenere. Per questo essere liberi può fare paura e può portare a quella che lo psicologo Erich Fromm chiamava una "fuga dalla libertà", ovvero la ricerca di dipendenze e sottomissioni che facciano venire meno l'ansia e il senso di spaesamento connesso alla libertà stessa.

In tal senso questa fuga, portando o aspirando a una vita priva di libertà (a un'esistenza che la nega), rappresenta l'opposto esatto della scelta di chi rinuncia, o è disposto a rinunciare, alla vita nel nome della libertà.

✎ *La libertà oggi*

Non solo la libertà può essere definita e valutata in modo differente, ma ogni tempo tenderà a privilegiare una lettura della libertà rispetto a un'altra. Famoso è a riguardo un discorso di Benjamin Constant che nel 1819 distingue tra una "libertà degli antichi" (intendendo con essi gli antichi greci, pur distinguendo la particolare condizione di Atene, che anticipava per certi versi i suoi contemporanei), che consisteva nel partecipare collettivamente alla vita politica, e una "libertà dei moderni" che invece riguardava "il pacifico godimento dell'indipendenza privata".

Oggi viviamo in società che tendono sempre di più a considerare come sinonimo di libertà l'arbitrio individuale e l'assenza di vincoli, nel momento stesso in cui la partecipazione politica e la relativa responsabilità individuale e collettiva scompaiono nel dibattito pubblico. Il che coincide con una crescente fragilità personale, che si accompagna a una radicale paura della sofferenza e a un costante senso di frustrazione per l'incapacità di raggiungere il livello di "prestazioni" lavorative e sociali che ci vengono richieste dal sistema in cui viviamo.

L'"indipendenza privata" di Constant è progressivamente sfociata in una dipendenza infantile dalle nostre sensazioni immediate, molto spesso prodotte e alimentate da impulsi esterni (a volte gestiti ad arte da chi ha il potere di influenzare il discorso pubblico). In un contesto simile la presente

(e spesso presunta) “obbedienza” alle scelte governative, discutibili e giustamente molto discusse, relative alla pandemia del Covid-19 non deve far pensare a una consapevole scelta dei cittadini di autovincolarsi al fine di poter salvaguardare la fonte stessa della loro libertà, ovvero la loro coscienza, ma a una reazione scomposta e istintiva alla paura della morte e della sofferenza. Il che, alla luce dell’inedito fenomeno storico in corso, è comprensibile.

In un mondo in cui dominano sempre più potenze autoritarie e in cui le nuove tecnologie consentono un controllo capillare della vita umana, l’esplosione della pandemia costituisce una doppia minaccia. La prima, palese, per la nostra vita e per il nostro tessuto economico e sociale. La seconda, nascosta (e per questo forse ancora più insidiosa), per la nostra libertà. Quest’ultima comporta – e sempre comporterà – la capacità di prendersi dei rischi e di fare delle scelte. Individui e società in preda al terrore, incapaci di affrontare, singolarmente e collettivamente, le proprie fragilità costituiscono un cancro in grado di uccidere ogni libertà. Una malattia che va coraggiosamente combattuta, al fine di riaffermare la nostra umanità, ovvero la nostra capacità di creare noi stessi. Si tratta sicuramente di un compito difficile, le cui fondamenta vanno cercate e stabilite nell’ambito dell’educazione.

Ma, come diceva Gianni Rodari, bisogna imparare a fare le cose difficili: “Dare la mano al cieco, cantare per il sordo, liberare gli schiavi che si credono liberi”.

Le grandi idee

→ **DEMOCRAZIA**

Manifesto di Ventotene

*di Pier Virgilio Dastoli**



** PIER VIRGILIO DASTOLI – Assistente parlamentare di Altiero Spinelli, ha fondato e animato l'intergruppo federalista europeo, è stato segretario del Movimento europeo internazionale e portavoce del Forum europeo della società civile. Direttore della Commissione europea in Italia fino al 2009 è presidente del Movimento europeo italiano e docente di diritto dell'Unione europea.*

✎ *L'avvento del fascismo*

→ **SPINELLI, ALTIERO** aveva poco più di quindici anni quando il fascismo di Benito Mussolini andò al potere dopo la cosiddetta “Marcia su Roma” il 28 ottobre 1922 trasformando presto un fragile sistema di monarchia costituzionale in un regime totalitario. Dopo l'arrivo del fascismo in Italia altri Paesi europei furono sottomessi alle dittature fasciste e undici anni dopo Mussolini la Germania cadde sotto le violenze razziste di Adolf Hitler.

Spinelli, cresciuto in una benestante famiglia di origini pugliesi e abruzzesi ma residente a Roma, fu introdotto dal padre alla conoscenza della cultura socialista ma ben presto il suo spirito rivoluzionario lo spinse a aderire alla gioventù comunista di cui divenne un autorevole dirigente apprezzato anche da Antonio Gramsci. A causa della sua attiva militanza comunista fu arrestato dalla polizia fascista a Milano all'età

di vent'anni e condannato dal Tribunale Speciale, formato da magistrati asserviti al fascismo, a sedici anni di carcere.

In carcere scoprì il valore della → **LIBERTÀ** come bene supremo e a partire dal 1935 si allontanò progressivamente dall'ideologia comunista o meglio da tutte le ideologie per abbracciare l'idea di un pensiero libero aperto alla conoscenza del mondo seppure visto dalle sbarre della sua cella. Inviato al confino (di "sicurezza" come diceva la polizia fascista) di Ponza si consumò nel 1937, all'età di trenta anni, la definitiva rottura dal Partito Comunista su decisione della direzione del partito che agiva nella clandestinità.

Il confino di Ventotene e la nascita del "Manifesto"

Arrivò a trentadue anni a Ventotene che rappresentò per lui l'inizio di una nuova vita che lo avrebbe guidato durante tutto il suo impegno politico.

A Ventotene incontrò altri compagni di confino come → **COLORNI, EUGENIO**, ebreo di cultura socialista di due anni più giovane di Spinelli, con la moglie → **HIRSCHMANN, URSULA**, ebrea tedesca fuggita dalla Germania nazista all'età di vent'anni ma giovane militante socialdemocratica a diciassette anni, e il più maturo → **ROSSI, ERNESTO**, nato nel 1897 di cultura liberale e impegnato antifascista dal 1923.

Concepito come un luogo diverso dalla prigione dove si espiava una pena ma come spazio limitato in cui tenere sotto controllo i nemici del fascismo, il confino di Ventotene (→ **VENTOTENE, ISOLA DI CONFINO**) divenne fra il 1939 e il 1943 l'isola dove furono concentrate le migliori intelligenze dell'→ **ANTIFASCISMO** che furono poi una parte im-

portante della classe politica italiana del secondo dopoguerra. Grazie ai contatti di Ernesto Rossi con il liberale → **EINAUDI, LUIGI** – che fu poi presidente della Repubblica – un gruppo di confinati, fra cui Rossi, Spinelli e Colorni poterono crearsi una piccola biblioteca federalista con libri di pensatori inglesi e statisti americani riunendosi all'interno di una “mensa” (la mensa E come Europa) separata da quelle comunista, di Giustizia e Libertà e anarchica. Dalle discussioni fra Spinelli, Rossi e Colorni insieme a Hirschmann, alla moglie di Ernesto, → **ROSSI, ADA**, e a un'altra decina di confinati tra cui Dino Roberto, Giorgio Braccialarghe, Arturo Buleghin, Lazar Fundo, Enrico Giussani e Stavro Skendi, nacque nell'inverno del 1941 – quando quasi tutta l'Europa con la sola eccezione del Regno Unito era sotto il controllo delle armate naziste – la convinzione che la fine della guerra avrebbe sancito la vittoria delle democrazie sulle dittature. Ma che le democrazie erano fragili se non avessero lasciato cadere il principio della sovranità assoluta su cui si erano fondati gli Stati nazione e se non avessero costruito fra di loro una nuova forma di Stato internazionale ispirato al sistema federale nato in America nel 1789 dalle ex-colonie britanniche. Solo superando la divisione in Stati nazionali sovrani si poteva, infatti, far uscire il continente europeo da guerre secolari. Da queste riflessioni nacque il *Manifesto per un'Europa libera e unita* il cui testo viene completato nel giugno del 1941.

La diffusione del “Manifesto” e la sua originalità

Il *Manifesto* viene portato clandestinamente in continente da Ursula Hirschmann e Ada Rossi, diffuso prima a Roma e

Milano fra antifascisti socialisti e di Giustizia e Libertà che facevano capo a Mario Rollier e Adriano Olivetti.

La prima edizione stampata del *Manifesto* avviene nel 1943 a Milano e viene ristampato a cura di Eugenio Colorni, che ne scrive la prefazione, in una nuova edizione nel 1944 a Roma.

Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi scrissero un “manifesto” o meglio un “progetto di manifesto per un’Europa libera e unita” con l’obiettivo di mettere in moto un’azione “rivoluzionaria” da cui sarebbe dovuto nascere un nuovo Stato e, intorno a esso, una nuova vera → **DEMOCRAZIA.**

L’originalità dell’idea europea di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi era legata al fatto che attraverso di essa essi non intendevano gettare le basi di una nuova ideologia da contrapporre al comunismo e al socialismo, alla cultura liberale e a quella ispirata dal cristianesimo ma una visione della società inizialmente limitata al continente e poi destinata a estendersi a livello internazionale.

Come Giuseppe Mazzini durante il Risorgimento, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi univano il nuovo pensiero con la necessità che esso dovesse essere accompagnato da un’azione (“suscitando nuove energie fra i giovani”) capace di riunire “uomini che si trovino d’accordo sui principali problemi del futuro”.

✧ *L’attualità del “Manifesto”*

A ottanta anni dalla scrittura del “progetto di manifesto”, che fu stampato, tradotto e diffuso grazie soprattutto all’opera di Ursula Hirschmann e Ada Rossi nella resistenza in Francia e in Svizzera, l’analisi della “crisi della società moderna” che ne

rappresenta tutta la prima parte conserva ancora una grande attualità di fronte alla fragilità delle democrazie a cominciare dalla convinzione che ci sono in tutti i popoli “forze progressive” capaci, per un senso innato della dignità, di agire per la salvezza della civiltà. Su questa base, Spinelli e Rossi indicavano nel “progetto di un manifesto” l’unità europea come compito del dopoguerra dopo l’inevitabile sconfitta degli autoritarismi sapendo che “la sconfitta della Germania non avrebbe portato automaticamente al riordinamento dell’Europa secondo il nostro ideale di civiltà” se la lotta fosse rimasta ristretta nel tradizionale campo nazionale.

Da qui nasceva l’idea centrale del “progetto di un manifesto” secondo cui “la linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade ... lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale... e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido Stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno... come strumento per realizzare l’unità internazionale”.

Ricostituiti dopo la fine della Seconda guerra mondiale i sistemi democratici nell’Europa occidentale in un mondo in cui il vecchio continente aveva perso il suo ruolo di attore internazionale diviso fra l’egemonia americana e l’imperialismo sovietico, Altiero Spinelli ha trovato rapidamente il punto di incontro fra il pensiero e l’azione nell’obiettivo di dotare il nuovo Stato federale di una costituzione e nella scelta del metodo democratico costituente per raggiungerlo.

L’Europa nel terzo decennio del ventunesimo secolo, superata da più di trent’anni la divisione fra l’egemonia ameri-

cana e l'imperialismo sovietico in un mondo globalizzato, è chiamata a rispondere ancora una volta alle fragilità delle sue democrazie scegliendo fra l'illusorio ritorno ad apparenti sovranità assolute o a una condivisione di sovranità in un nuovo Stato federale ispirandosi ai compiti del dopoguerra scritti a Ventotene nel 1941.

Nazionalismo

di Lucio Levi



☞ *Definizione*

Nei termini più generali nazionalismo indica l'ideologia di una formazione politica determinata, lo Stato nazionale, la quale mira a influenzare le ideologie dei partiti in modo che i partiti liberali diventino liberali e nazionali, quelli socialisti diventino socialisti e nazionali e così via. È lo Stato nazionale che genera il nazionalismo, in quanto le sue strutture di potere tendenzialmente autoritarie permettono di perseguire il progetto politico della fusione di Stato e nazione, cioè dell'unificazione, nel suo territorio, di lingua, cultura e tradizioni.

A partire dalla Rivoluzione francese e soprattutto nel XIX e nel XX secolo, prima in Europa poi nel resto del mondo, l'ideologia nazionale ha conosciuto una diffusione così ampia che pretende di offrire il solo criterio che giustifica la formazione di uno Stato indipendente nel mondo moderno. E, nello stesso tempo, afferma che un mondo ordinato e pacifico si può fondare soltanto su un'organizzazione internazionale di nazioni sovrane.

Accanto a questo significato, ne esiste un altro, più ristretto, che designa una radicalizzazione delle idee di unità e di indipendenza della nazione e si applica a un movimento politico, il movimento nazionalistico, che pretende di essere l'unico fedele interprete del principio nazionale e il difensore esclusivo degli interessi nazionali.

☞ *Nazionalismo e democrazia*

Il sistema politico di Westfalia, che si è affermato dopo il tramonto dell'ordine feudale, si fondava su una pluralità di

Stati sovrani che esercitavano una sovranità esclusiva sul loro territorio e non riconoscevano nessun potere superiore.

Questi Stati, che in origine erano monarchie assolute, con la Rivoluzione francese si trasformarono in Stati nazionali che si fondavano sulla sovranità popolare. Il movimento nazionale persegue il diritto di ogni popolo a diventare padrone del proprio destino. In tal modo, esso persegue due finalità. Sul piano interno lotta per dare ai popoli coscienza della loro unità attraverso l'attribuzione degli stessi diritti democratici a tutti gli individui, i quali acquisiscono così la capacità di partecipare a determinare la politica dello Stato. Sul piano internazionale, il principio secondo cui i popoli hanno il diritto di decidere il proprio destino permette di realizzare l'indipendenza nazionale e di fondare la politica estera dello Stato sulla volontà del popolo senza interferenze da parte di altri Stati.

Il principio democratico e il principio nazionale si sono affermati insieme durante la Rivoluzione francese, ma mentre il valore che persegue il principio democratico è l'uguaglianza politica, il fine del principio nazionale è mettere lo Stato nelle mani del popolo. Così la nazione divenne la formula politica attraverso la quale prima la borghesia, poi le classi medie e infine tutto il popolo identificarono l'affermazione dei loro diritti e il progresso delle condizioni materiali contro i privilegi e il dominio arbitrario dei monarchi, dell'aristocrazia e dei religiosi.

L'ideologia nazionale

Il nazionalismo è un'ideologia unificatrice, deliberatamente elaborata per garantire la coesione del popolo nello Sta-

to. La *fraternité* è il grande ideale collettivo della Rivoluzione francese. Su di essa si fonda l'idea di nazione, il riflesso mentale dell'appartenenza a uno Stato nel quale la classe dirigente vuole imporre a tutti i cittadini l'unità di lingua, di cultura e di tradizioni e quindi tenta di allargare sul piano statale i sentimenti di attaccamento che gli uomini hanno sempre avuto verso la propria comunità naturale. Il sentimento di appartenenza alla propria nazione ha soppiantato la fedeltà verso le comunità più piccole e più grandi della nazione, fino a diventare una forma di fedeltà esclusiva.

Lo Stato, per svolgere efficacemente la propria azione su tutto il suo territorio, ha bisogno di una lingua unica che permetta un collegamento diretto e stabile tra gli individui – le cui relazioni economiche e sociali hanno acquisito dimensioni nazionali – e il governo centrale. Così lo Stato impone l'unità di lingua. Ma questo obiettivo non è mai raggiunto al cento per cento. Malgrado lo sforzo di nazionalizzazione delle minoranze linguistiche perseguito dai governi nazionali, l'unità di lingua non è mai realizzata pienamente. Per esempio, in Italia nell'Alto Adige si parla tedesco, mentre in Svizzera nel Canton Ticino si parla italiano. Ciò significa che, nel senso proprio della parola, come è stato messo in luce da Mario Albertini in *Lo Stato nazionale*, la nazione non esiste. Ma la maggior parte degli uomini è convinta che esista. E, in effetti, lo scopo ultimo dell'operazione politica della fusione di Stato e nazione è proprio quello di sviluppare il sentimento nazionale, di coltivare l'idea che tutti gli abitanti di uno Stato appartengono alla stessa nazione e che la divisione politica tra le nazioni è giusta, naturale e persino sacra.

Eppure in quasi tutti gli Stati convivono più nazioni. Karl

Popper in *Congetture e confutazioni* ha scritto: “L’assoluta assurdità del principio dell’autodeterminazione nazionale deve essere palese a chiunque si sforzi di criticarlo. Tale principio equivale alla esigenza che ogni Stato sia uno Stato nazionale, che sia limitato a un confine naturale, e che questo coincida con la naturale dimora di un gruppo etnico, la ‘nazione’, sicché dovrebbe essere il gruppo etnico, la ‘nazione’, a determinare e a proteggere i confini naturali dello Stato. Ma degli Stati nazionali di questo genere non esistono”.

Malgrado questo limite, l’idea di nazione è l’immagine mistificata che permette agli individui di raffigurarsi l’idea dell’appartenenza dello Stato al popolo.

La → **DEMOCRAZIA** è infatti un’ideologia che, nella sua attuazione integrale, configura una società che si regge senza costrizioni, o almeno una società che si fonda sull’autocostrizione di tutti nei confronti di tutti. Entrato in crisi il principio secondo cui i re avevano diritto a governare per investitura divina, l’ideologia democratica non era da sola sufficiente a garantire l’unità dello Stato contro gli effetti disgregatori dell’antagonismo tra le classi e della lotta di potenza tra gli Stati. L’idea di nazione svolse dunque il ruolo di strumento di integrazione dei cittadini nello Stato democratico.

✧ *L’aspetto di struttura del nazionalismo*

Il principio nazionale cambia profondamente il contenuto politico dello Stato sovrano. L’elezione rappresenta la procedura che permette al popolo di scegliere la propria classe dirigente e l’indirizzo politico del governo.

Nella sua forma tipica lo Stato nazionale ha una struttura accentrata. La democrazia si esprime pienamente solo sul piano nazionale. L'istituzione dei prefetti garantisce che gli enti locali siano sottoposti al controllo diretto del governo centrale.

Il modello giacobino della repubblica una e indivisibile poggia solo su due elementi (il cittadino e la nazione) senza nessuna realtà giuridica e politica intermedia (come le regioni). L'accentramento delle funzioni dello Stato a livello centrale, detto anche centralismo democratico, consentì di abbattere i vecchi privilegi feudali che impedivano di realizzare l'unità nazionale.

Nello stesso tempo, la politica di accentramento burocratico-militare fu necessaria anche per ragioni di carattere internazionale, per fronteggiare gli Stati confinanti nell'atmosfera carica di tensioni del continente europeo. Gli Stati del continente avevano bisogno di una forte integrazione dei cittadini nello Stato, in modo da sottoporre al controllo diretto del governo centrale gran parte delle risorse materiali e ideali del Paese.

Per realizzare questo obiettivo, lo Stato nazionale si servì di istituzioni appropriate: oltre alla tutela del prefetto sugli enti locali e il sistema amministrativo uniforme su tutto il territorio dello Stato, la scuola di Stato, come strumento della formazione nazionalistica dei giovani, e la coscrizione militare obbligatoria, la quale, immettendo la popolazione nel sistema difensivo-militare dello Stato, tende a sopprimere la distinzione tra soldati e civili, a trasformare i cittadini in fedeli servitori dello Stato e a far prevalere il potere militare su quello civile.

Queste istituzioni hanno allontanato gli Stati nazionali

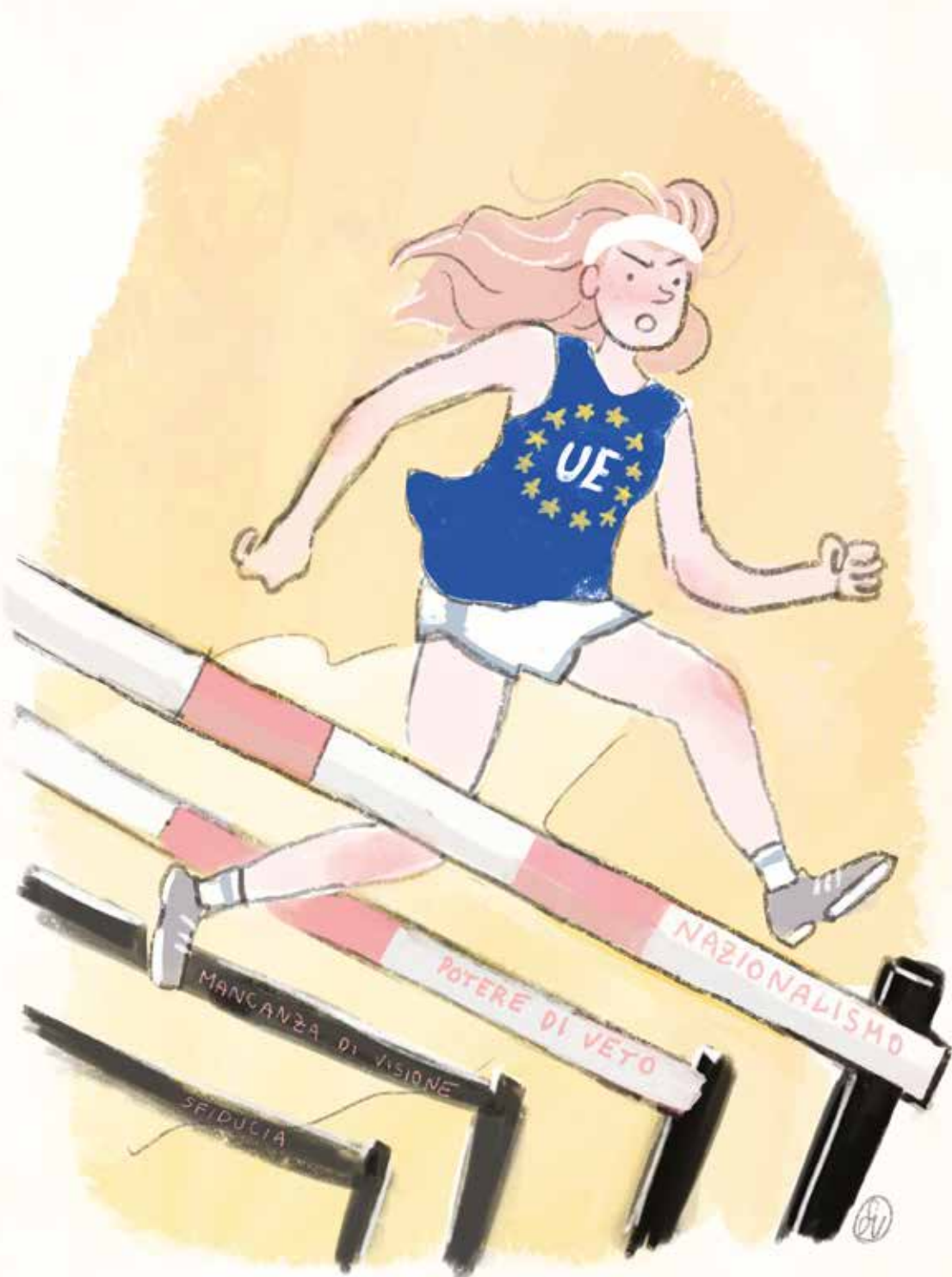
dal modello democratico per costruire Stati chiusi e accentrati che hanno organizzato l'uniformità invece del pluralismo sociale e la divisione invece dell'unità del genere umano.

Le grandi idee

→ P_{ACE}

Ostacoli e opportunità per unire l'Europa

di Francesco Pigozzo e Daniela Martinelli*



** FRANCESCO PIGOZZO – Insegna Letteratura francese e coordina i corsi di lingua presso l'Università eCampus; si occupa di teoria letteraria, scritture memorialistiche, epistemologia delle scienze umane e educazione civica. Dal 2005 è regolarmente impegnato nel coordinamento scientifico-didattico di numerosi progetti e iniziative di cittadinanza europea.*

Secondo te, si può prevedere il futuro?

Gli uomini e le donne, che hanno costruito l'unità europea fin qui, danno una risposta utile per tutti noi:

IL FUTURO SI PUÒ PROVARE A COSTRUIRE IN BASE
ALL'IMMAGINE CHE CE NE FACCIAMO INSIEME AGLI ALTRI
E AI PROBLEMI CHE RICONOSCIAMO NEL PRESENTE.

Non si tratta di prevedere con certezza, ma di fare ipotesi e, soprattutto, di individuare le questioni cui vogliamo dare risposte. Cerca su un buon dizionario la storia della parola “problema”: scoprirai che significa “mettersi davanti” a qualcosa che chiede di essere risolto. Noi non possiamo prevedere il futuro, ma possiamo dirci come ci piacerebbe che fosse e domandarci quali ostacoli ce ne separano.

Tutti gli europei e le europee che avevano vissuto la Seconda guerra mondiale desideravano un futuro di → **PACE**. A Ventotene si erano fatti chiari i problemi, cioè gli ostacoli di fronte all'Europa, per arrivare a realizzare quel futuro: si chiamavano → **NAZIONALISMO** e sovranità assoluta degli Stati. Ne derivò un'idea altrettanto chiara delle opportunità da cogliere per costruire realmente la pace.

L'obiettivo di Ventotene non è ancora raggiunto. Domandarsi oggi quali problemi ci troviamo di fronte significa tornare a riflettere su quale futuro desideriamo. Per provare a individuare gli ostacoli da superare, ma anche le opportunità da cogliere.

Ma procediamo con ordine: quali problemi agitano oggi il dibattito nei parlamenti, sui giornali, in televisione, nei social media e nelle piazze, nei bar e nelle case in Europa?

I problemi in superficie

La prima cosa da constatare è che per la stragrande maggioranza delle persone non esiste in realtà un unico dibattito europeo: i problemi e le questioni del mondo ci arrivano attraverso giornali, televisione, discussioni politiche e social media in cui si parla la propria lingua nazionale, ci si sente parte di una comunità nazionale e ci si preoccupa del futuro di quella comunità e dentro quella comunità. Vai sull'homepage di una qualsiasi testata giornalistica italiana e guarda i titoli delle sezioni in cui sono classificate le notizie: troverai sempre una sezione "politica" con le notizie importanti per le istituzioni nazionali e una sezione "esteri" per quelle che riguardano il resto del mondo.

È vero: a scuola ti chiedono di imparare anche altre lingue e di aprirti al mondo, nella realtà digitale dominano tante parole e piattaforme e contenuti in inglese, dappertutto si parla di problemi del pianeta. Ma attenzione, questo non basta a farci cittadini europei e ancor meno cittadini globali!

E INFATTI, QUALI PROBLEMI CONTINUANO A
PREOCCUPARCI DI PIÙ SE CI ACCONTENTIAMO
DI QUESTI CANALI DI COMUNICAZIONE,
DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO?

Sicuramente alcuni di questi (ma aggiungine tu altri liberamente!):

- le vicende dei partiti e del governo a Roma e nelle varie regioni e città;
- gli sbarchi di migranti sulle “nostre” coste e il problema della loro accoglienza o del loro respingimento;
- la disoccupazione, soprattutto al Sud, e la competitività delle aziende, soprattutto al Nord;
- le sorti delle pensioni, della sanità, della scuola pubblica, dei debiti e delle imposizioni fiscali tutte strettamente ancorate allo Stato nazionale;
- la “fuga dei cervelli” dal “sistema-Paese” e l’orgoglio per le invenzioni e le creazioni di scienziati e artisti “nostrani”;
- la promozione delle “eccellenze” nazionali;
- la necessità di tornare a fare figli “altrimenti scompriamo”;
- le conseguenze dei cambiamenti climatici, della perdita di biodiversità, della penuria di risorse sul “nostro territorio”;
- ...

I problemi in profondità

Però, oggi, un vero dibattito europeo esiste già: anzi, è sempre più rilevante per le nostre vite, anche se ancora poche persone se ne rendono conto e vi partecipano in modo consapevole. La mentalità nazionale ci fa pensare il futuro come una costellazione di rischi di cui avere paura e da cui difendersi, magari alzando muri che tentano di conservare quel che esiste. La mentalità europea, invece, ci consente di disegnare e lavorare per un

futuro differente. Ma serve trovare i canali di informazione, di istruzione, di partecipazione giusti per diventarne consapevoli e per prendere parte al cambiamento! Serve imparare a trasformare in domande tutto quello che attorno a noi viene dato per scontato, serve imparare a pensare e agire sentendosi prima di tutto esseri viventi e esseri umani invece che principalmente cittadini nazionali, serve cercare e confrontare più e non meno fonti, canali, idee, stimoli in differenti lingue.

Provate a seguire le vicende della politica europea senza il filtro dei media nazionali, cercando per esempio di capire cosa si fa nel Parlamento o alla Commissione europea a partire dai loro siti e profili social. Scoprirete una visione differente dei problemi da affrontare e un enorme sforzo di futuro che già oggi ci vede impegnati tutti assieme come europei, attraverso le nostre istituzioni comuni: azzerare le emissioni di CO² (→ **ZERO EMISSIONI DI CARBONIO**) e di gas effetto serra entro il 2050, fare dell'Europa il primo continente a impatto zero sui cambiamenti climatici, investire sulle competenze delle persone per garantire elevate opportunità di vita e benessere materiale a tutti, guidare il mondo verso l'uso di energie rinnovabili e il rispetto di elevati standard di sostenibilità ambientale e sociale, proteggere un modello di società basato sul rispetto dei diritti umani e della partecipazione democratica di ogni individuo, promuovere la → **PACE** e la cooperazione tra gli esseri umani sull'intero pianeta.

UN MONDO PIÙ VERDE, PIÙ GIUSTO, PIÙ SOLIDALE,
PUÒ SEMBRARE PURA UTOPIA
SE CI ACCONTENTIAMO DI GUARDARLO DALLA PROSPETTIVA
DI UN SINGOLO DIBATTITO NAZIONALE
MA DIVENTA UN CONCRETO PIANO
D'AZIONE DENTRO IL DIBATTITO EUROPEO.

E, a dire il vero, è il minimo necessario per affrontare in modo realistico le più profonde sfide del nostro tempo.

Gli ostacoli e le opportunità

Ma se la visione europea del futuro da costruire assieme è così necessaria e sembra già in via di realizzazione, come mai la stragrande maggioranza delle persone non partecipa a questa impresa collettiva e, al contrario, ha la sensazione che sia impossibile realizzarla?

Non è cattiva volontà, è il segno di un grosso problema non visto che incombe su qualsiasi futuro intendiamo costruire: l'Europa che abbiamo non basta! Ci ha permesso di tornare a immaginare il futuro, ma gli Stati non le hanno ancora dato alcuni strumenti essenziali per realizzarlo: una vera Costituzione, che rende tutti noi cittadini responsabili e sovrani del diritto europeo; un vero bilancio, che permette di investire e di ridistribuire la ricchezza in modo permanente e significativo a livello europeo; una vera diplomazia e difesa, che ci fa parlare con una sola voce nel mondo. Utopia?

No, è che ci siamo convinti di avere di fronte ostacoli insormontabili. Continuiamo a ripetere le solite frasi:

- “abbiamo storie troppo diverse”, eppure...
UNIRE ESPERIENZE DIVERSE RENDE PIÙ FORTI!
- “cedere sovranità è perdere libertà”, eppure...
SERVE COSTRUIRE SOVRANITÀ EUROPEA
PER GUADAGNARE LIBERTÀ!
- “è impossibile unirsi con lingue diverse”, eppure...
PIÙ LINGUE IMPARIAMO E PARLIAMO, PIÙ RICCA E VITALE È
LA NOSTRA CAPACITÀ DI INTERPRETARE IL MONDO!

- “le nostre economie e società sono in competizione tra loro”, eppure...

SAREMO SCHIAVI DELLA COMPETIZIONE FINCHÉ
MANCHERANNO REGOLE E BENI COMUNI SOVRANAZIONALI!

- “i problemi del mondo si affrontano come cittadini del mondo”, eppure...

NEL MONDO NON ABBIAMO ISTITUZIONI CHE
CI RAPPRESENTANO COME CITTADINI, COMINCIAMO A
DARCI UN’UNICA VOCE COME EUROPEI!

- “dobbiamo già occuparci dei problemi nel nostro piccolo”, eppure...

NEL MONDO COMPLESSO OGNI PROBLEMA NEL PICCOLO
È CONNESSO NEL GRANDE, PERCIÒ ABBIAMO BISOGNO DI
ISTITUZIONI DEMOCRATICHE E SOLIDARIETÀ A TUTTI I LIVELLI!

- “non dipende da me ma dai politici e da chi detiene il potere”, eppure...

CIASCUNO DI NOI POSSIEDE IL POTERE PER CONTRIBUIRE
A CAMBIARE IL MONDO E LA POLITICA HA BISOGNO DELLA
PARTECIPAZIONE DI TUTTI!

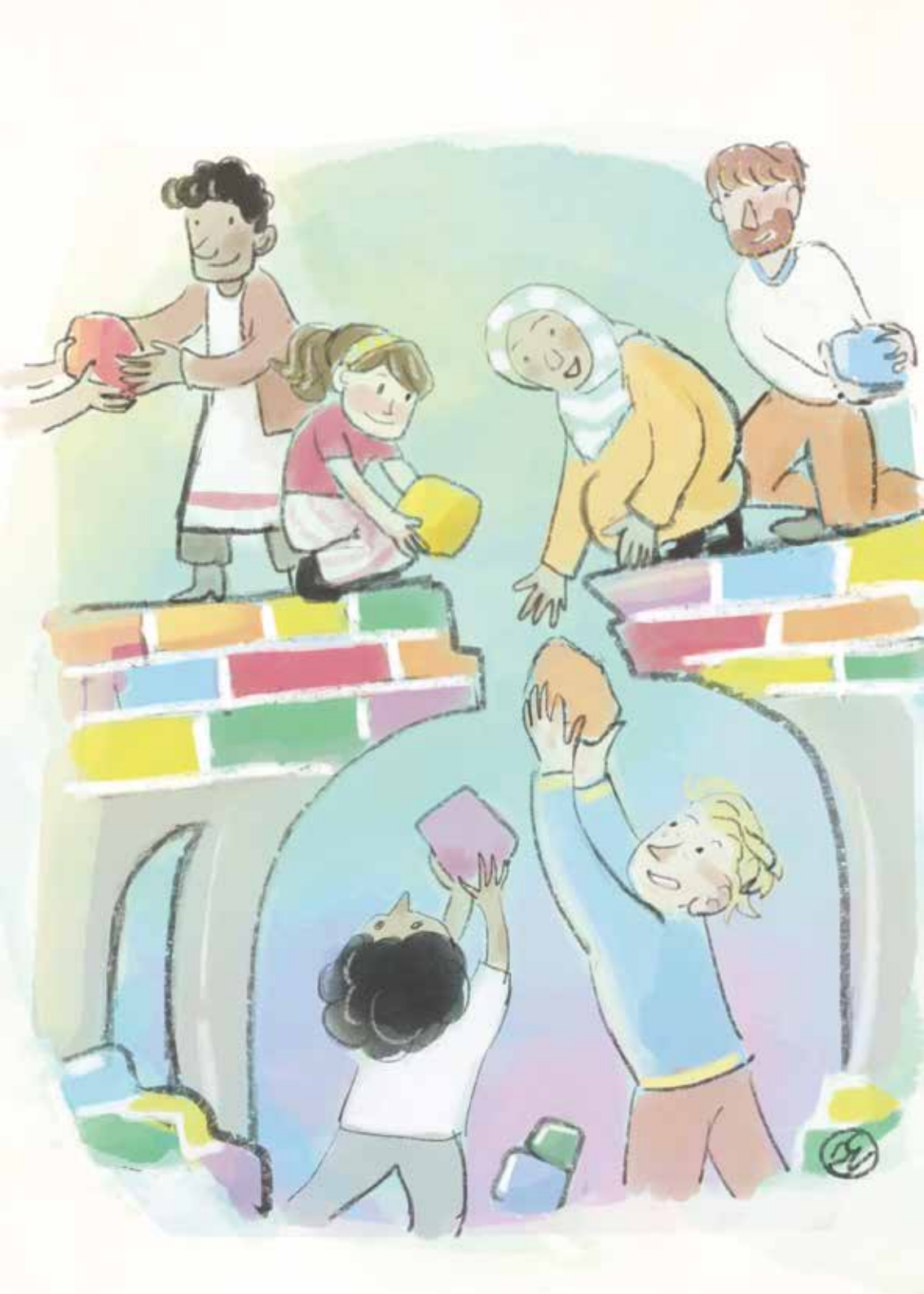
Se vuoi capire come mai le nostre teste si sono riempite di questi ostacoli insormontabili e non riescono a vedere le opportunità che nascondono, prova a domandarti: ci sono posizioni di potere nelle istituzioni, nell’economia, nei media che secondo te avrebbero molto da perdere e poco da guadagnare se l’Europa si unisse di più?

L’attualità

→ BREXIT

Pace

*di Francesco Pigozzo e Daniela Martinelli**



** DANIELA MARTINELLI – Coordinatrice del Virtual Learning Environment on the EU (<https://vleu.awareu.eu>) e ricercatrice indipendente in campo pedagogico. Ideatrice di numerosi Jean Monnet e Erasmus+ con vari enti e Università. Autrice e regista di opere sulla dimensione europea della cittadinanza tra cui “Come va il mondo?” sull’attualità del pensiero di Altiero Spinelli.*

Prima della pandemia da Coronavirus chi avrebbe mai pensato che andare a giocare ai giardinetti o abbracciare un amico o un’amica a scuola potesse diventare impossibile?

E poi...

SPESSO LE COSE PIÙ IMPORTANTI SONO
QUELLE CHE CI SEMBRANO NORMALI
E DI CUI, PER QUESTO, NON CI ACCORGIAMO NEMMENO!

La pace per noi che abitiamo in Europa è diventata così: una cosa scontata. Per i tuoi bisnonni, ovunque abitassero, era sicuramente un sogno proibito: almeno una guerra è entrata direttamente nelle case di ciascuno di loro, in un modo o nell’altro. Per dei nonni europei, però, la pace era diventata una conquista recente e, già per i loro figli, la normalità. Non così per nonni o genitori di altre parti del mondo. Come è stato possibile? Oggi possiamo davvero darla per scontata? E quanto è importante poter vivere in pace?

☞ *La pace non sorge spontanea, va organizzata*

Basta guardarsi attorno all'Europa, nel nostro stesso Pianeta, per trovare una risposta chiara alle ultime due domande. La pace non è affatto scontata: prova a prendere un planisfero, metti l'indice sul posto dove abiti e poi spostalo in qualsiasi direzione... in molti casi non ti servirà andare molto lontano per incontrare un posto da cui arrivano notizie di **SOPRUSI**, **DISCRIMINAZIONI** sistematiche, conflitti violenti o, alcune volte, di una vera e propria guerra. Non è facile dire che cosa sia la pace, ma è facile accorgersi della sua mancanza. Tutti i giorni, su uno dei tanti mezzi di informazione che oggi abbiamo a disposizione, puoi trovare migliaia di fonti che ti rendono immediatamente evidenti tutte le conseguenze di un'assenza di pace: e anche nel posto dove vivi, probabilmente puoi incontrare persone che sono fuggite da situazioni del genere e possono raccontarti direttamente la loro esperienza. Ma è davvero possibile mettere dei confini alla pace e pensare che i conflitti che scoppiano altrove non ci riguardino e non la mettano in questione per noi? Purtroppo no: se la pace non è per tutti, allora non è solidamente garantita per nessuno, nemmeno per quelli che ci sono abituati e non si accorgono ormai più del loro privilegio...

 Si compie un **SOPRUSO** ogni volta che si impone con prepotenza e violenza la propria volontà. **DISCRIMINARE** è distinguere, differenziare: tutti siamo diversi gli uni dagli altri, ma quando si usano alcune diversità per individuare specifici gruppi umani e riservare loro trattamenti iniqui o violenti, allora la "discriminazione" diventa un atto aggressivo.

PERCHÉ NOI ESSERI UMANI VIVIAMO IN RELAZIONE
GLI UNI CON GLI ALTRI E L'INTERA ESISTENZA DI
CIASCUNO SI BASA SUI FRUTTI, SUI PRODOTTI,
SUI RISULTATI DI QUESTA INTERAZIONE.

Che cosa succede quando queste relazioni si estendono nello spazio, crescono di numero e si fanno più intense (→ **GLOBALIZZAZIONE**)? Si estenderà nello spazio e diventerà tanto più intenso anche il bisogno di pace. Solo che non si tratta di un bisogno che trova soddisfazione in automatico: siamo noi che dobbiamo riconoscerlo e costruire soluzioni che lo soddisfino! E se tardiamo ad accorgercene o ci accontentiamo di soluzioni fasulle? Beh, è chiaro che favoriremo i conflitti e le guerre... anche in quei luoghi in cui la pace ci sembrava scontata (rischi per la → **DEMOCRAZIA**)!

NESSUNO PUÒ APPROFITTARE A LUNGO
DEL PRIVILEGIO DI VIVERE IN PACE
SE FA PARTE DI UN MONDO DI CONFLITTI VIOLENTI.

A Ventotene, durante la Seconda guerra mondiale, qualcuno (→ **SPINELLI, ALTIERO, → ROSSI, ERNESTO, → COLORNI, EUGENIO, → HIRSCHMANN, URSULA**) aveva ben chiaro in mente proprio questo problema. E pensò che il primo passo fosse dare una risposta seria al bisogno di pace in Europa...

🌀 *Organizzare la pace in Europa*

Ininterrotti secoli di guerre impallidivano di fronte all'atrocità dei due conflitti che avevano coinvolto l'intero mondo e avevano sfruttato tecnologie e metodi organizzativi potenti per farne macchine di morte e dolore. Nessun europeo e eu-

ropea poteva dubitare del bisogno di pace. Ma quale poteva essere la soluzione? Che cosa serviva perché la pace non fosse solo una tregua armata e temporanea? Di certo non bastava pensare alle colpe o ai meriti di chi aveva combattuto. Serviva riflettere più a fondo sui motivi, sulle cause che di generazione in generazione continuavano a trascinare tutti verso la guerra. Le ipotesi erano moltissime e in tanti si erano anche rassegnati a credere che la guerra fosse un destino inevitabile. Ma quelle persone a Ventotene provarono a guardare il problema in un'ottica nuova.

CHI AVEVA TRA LE MANI IL POTERE DI DICHIARARE
UNA GUERRA, DI MOBILITARE ESERCITI, DI FAR PRODURRE
GRANDI QUANTITÀ DI ARMI SEMPRE NUOVE?

Guardando alla storia delle guerre europee era chiaro che non serviva concentrarsi su singole persone, nomi e cognomi, e nemmeno su singoli popoli. I veri attori della tragedia erano in realtà gli Stati nazionali (→ **NAZIONALISMO**): la scuola, l'esercito, i mezzi di informazione, il lavoro, i diritti e i doveri... tutto spingeva ciascuno e ciascuna di noi a identificarsi con il proprio Stato nazionale e sentirsi essenzialmente separato, diverso, all'occorrenza proprio nemico di chi stava al di là del confine. Eppure gli Stati e lo sviluppo civile avevano sempre di più fame di idee, tecnologie, conoscenze, materie prime, capacità di produrre, commerci attirati o proiettati oltre i loro confini... Le interazioni tra esseri umani a cavallo tra gli Stati continuavano a crescere, e assieme a loro i problemi e i conflitti che chiedevano di essere gestiti: proprio le guerre continue ne erano la prova! Il bisogno di pace univa ormai fortissimamente la popolazione europea, al di là dei confini

nazionali, e allora anche la soluzione doveva riuscire a unirci al di là di quei confini.

UNIRSI ATTRAVERSO LA "LEGGE DELLA FORZA",
COME QUALCHE STATO AVEVA TENTATO DI IMPORRE
COL FERRO E COL FUOCO SUGLI ALTRI,
OPPURE ATTRAVERSO LA "FORZA DI UNA LEGGE"
CONDIVISA E DECISA ASSIEME
DA TUTTI GLI EUROPEI E LE EUROPEE?

Organizzare l'unità con la forza di una legge scelta liberamente dai cittadini e dalle cittadine d'Europa: ecco la soluzione che porta il nome di Ventotene! Ed ecco il senso più antico e profondo della parola pace: qualcosa che lega, che unisce e che tiene in accordo – non semplicemente gli Stati, ma anche e prima di tutto le persone (→ **FEDERALISMO**).

DA ALLORA, DONNE E UOMINI CHE SI IMPEGNANO
PERCHÉ LA PACE SIA GARANTITA IN EUROPA
HANNO LAVORATO PER CREARE E FAR CRESCERE
ISTITUZIONI, POTERI PUBBLICI E BENI COMUNI
DIRETTAMENTE EUROPEI, PER AFFRONTARE I PROBLEMI E
REALIZZARE PROGETTI CHE CI RIGUARDANO TUTTI.

🌀 *La pace oggi per il mondo*

Dopo più di settant'anni dall'inizio di questo cammino, l'ottica di Ventotene ci invita a non smettere di domandarci: quali bisogni di → **PACE** restano insoddisfatti? Quali problemi rischiano ancora di metterci gli uni contro gli altri perché non abbiamo ancora costruito istituzioni adeguate? Prova a pensare ai cambiamenti climatici (→ **ZERO EMISSIONI DI CARBONIO**), all'inquinamento, alla povertà, alla distribuzio-

ne iniqua di risorse essenziali per vivere, al loro sfruttamento eccessivo: il nostro mondo è fortemente connesso e pieno di sfide senza confini, che toccano tutti sul Pianeta. Ma noi esseri umani restiamo divisi: i poteri pubblici, i beni comuni e le istituzioni di cui ci serviamo nel mondo rimangono sostanzialmente quelli degli Stati. Quel che abbiamo costruito nell'Unione europea ci ha protetto finora, ma resta ancora in mano agli Stati il destino di questa nostra Unione, perché non è previsto che noi cittadini e cittadine partecipiamo direttamente come europei e come europee alla modifica delle regole fondamentali dell'UE.

Finché l'ultima parola sui problemi che ci uniscono, in Europa come nel mondo, resterà in mano agli Stati che ci fanno sentire e agire divisi, la pace sarà sempre a rischio dovunque.

Come avevano già capito Jean Monnet e Robert Schuman, che nel 1950 fecero fare il primo passo concreto agli Stati europei verso la creazione di una Federazione europea: “La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionale ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. ... L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra”.

Se vuoi, puoi leggere tutta la Dichiarazione Schuman a questo link: <https://www.robert-schuman.eu/en/declaration-of-9-may-1950/it>.

Le grandi idee

→ **LIBERTÀ**

Quando
è nata l'UE?
Quali sono
i Paesi dell'UE?

*di Angelica Radicchi**



** ANGELICA RADICCHI – Dopo gli studi in Scienze Internazionali e Diplomatiche all'Università degli Studi di Genova, ha conseguito un dottorato di ricerca in Storia e politica dell'integrazione europea presso l'ateneo pavese con una tesi dal titolo "Giuseppe Garibaldi e Victor Hugo. Una battaglia comune per gli Stati Uniti d'Europa". Ha ideato e progettato la mostra d'arte "I volti dell'Europa".*

La prima pietra della costruzione europea fu posta il 9 maggio 1950, a circa cinque anni di distanza dalla fine della Seconda guerra mondiale. Quel giorno, l'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman pronunciò la sua famosa dichiarazione, che prese appunto il nome di Dichiarazione Schuman. In essa si annunciava la creazione di quello che sarebbe stato il primo frutto della fratellanza europea: la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA).

Ma, direte voi, perché proprio "del carbone e dell'acciaio"? Perché durante la guerra l'acciaio serviva per costruire le armi e il carbone costituiva la principale fonte di energia. Inoltre queste risorse si trovavano proprio al confine tra la Francia e la Germania, territori per lungo tempo contesi. Quindi se prima l'acciaio e il carbone servivano per fare la guerra, da quel momento sarebbero stati il punto di partenza per instaurare la → **PACE** e la cooperazione tra gli Stati europei attraverso una gestione comune di queste

risorse. Secondo Schuman, questo però avrebbe dovuto essere soltanto il primo passo verso la creazione di un vero e proprio Stato federale europeo.

Proprio per il valore simbolico di questa data storica, il 9 maggio si festeggia la Festa dell'Europa!

La CECA nacque dunque nel 1951 dall'iniziativa di sei Stati: l'**ITALIA**, la **FRANCIA**, la **GERMANIA OCCIDENTALE**, il **BELGIO**, i **PAESI BASSI** e il **LUSSEMBURGO**. Essi furono i Paesi fondatori della prima Comunità europea! Come potete vedere non si è sempre chiamata Unione europea.

Prima di proseguire la lettura cercate di indovinare in quali anni assunse questo nome.

Scrivi qui la tua risposta:

.....(1)

Fatto? Bravissimi! Tra poco lo scopriremo insieme!

Ma adesso passiamo alla tappa successiva del nostro viaggio, quando il nostro edificio europeo iniziò a farsi più solido. Infatti alcuni anni dopo, più precisamente il 25 marzo 1957, questi stessi Stati si riunirono nella capitale italiana e firmarono i cosiddetti Trattati di Roma. Uno di questi trattati istituiva la Comunità economica europea (CEE) che comprendeva in particolare la creazione di un Mercato comune tra i sei Paesi fondatori: un grande spazio in cui persone, merci, servizi e capitali potessero circolare liberamente; e l'abolizione dei dazi doganali tra i sei Paesi firmatari. L'obiettivo principale era accrescere la cooperazione e il benessere economico. Il secondo trattato che fu firmato a Roma istituiva l'Euratom per la gestione comune e pacifica dell'energia nucleare. Con

questi trattati le Comunità europee diventano tre: la CECA, la CEE e l'Euratom.

Le istituzioni all'interno di queste comunità iniziavano però a essere troppe, quindi bisognava fare un po' di ordine e creare una struttura organizzativa unica. Si decise così di "fonderle" e di dare vita a un solo Consiglio e a una sola Commissione che rappresentassero tutte e tre le comunità. Proprio per questa ragione, questo trattato prese il nome di "Trattato di fusione".

Nel 1973 la famiglia europea iniziò ad allargarsi! Entrarono a farne parte l'**IRLANDA**, la **DANIMARCA** e il **REGNO UNITO** arrivando così a nove Stati membri. Per la prima volta, nel 1979, i cittadini di questi nove Paesi poterono votare direttamente i propri rappresentanti al Parlamento europeo. Questo fu un avvenimento storico, non solo per l'Europa, ma per il mondo intero in quanto non esiste nessun altro parlamento in cui i cittadini di Stati diversi siano chiamati a eleggere i propri rappresentanti in una assemblea sovranazionale. Ogni cinque anni, ogni volta che l'anno termina con il numero 9 o con il numero 4, i cittadini europei maggiorenni votano per il rinnovo del Parlamento europeo.

Due anni dopo, nel 1981, con l'arrivo della **GRECIA**, si arrivò a quota dieci!

Il 1985 fu invece l'anno in cui venne stipulato l'accordo di Schengen, quello che (solo a partire dal 1995) avrebbe permesso ai cittadini europei di viaggiare liberamente tra i Paesi aderenti senza il controllo dei passaporti ai confini. Credevate fosse sempre stato così? E invece è stata una conquista piuttosto recente nella storia europea!

Poco dopo, nel 1986, anche **SPAGNA** e **PORTOGALLO**

aderirono alla Comunità europea. Vi ricordate a quanti Stati siamo arrivati?

Scrivi qui la tua risposta:

.....(2)

Nel 1987, gli Stati membri decisero di compiere un altro passo verso una maggiore integrazione europea attraverso un nuovo trattato che prese il nome di Atto Unico Europeo. Con esso si procedeva verso il completamento del Mercato libero, si ampliavano i poteri delle istituzioni europee e si cercava di creare una maggiore cooperazione sul piano politico.

Pochi anni dopo, nel 1992, gli Stati membri si riunirono a Maastricht per firmare il trattato chiamato Trattato sull'Unione europea. Ebbene sì! Fu proprio all'inizio degli anni Novanta che nacque l'appellativo di Unione europea. Avevate indovinato?

Il trattato prevedeva un'Unione fondata su tre pilastri: le Comunità europee, la Politica estera e di sicurezza comune (PESC) e Giustizia e affari interni (GAI). Con questo trattato vennero rafforzati ulteriormente i poteri del Parlamento europeo, ma una delle più importanti innovazioni portate dal Trattato di Maastricht fu l'avvio del processo verso l'introduzione dell'→ **EURO**, la moneta unica europea, che sarebbe entrata in circolazione a partire dal 1° gennaio 2002. Venne inoltre introdotto il concetto di cittadinanza europea che racchiude la libertà di vivere e lavorare in qualsiasi altro Paese membro; di votare e candidarsi nel Paese di residenza anche se diverso da quello di nascita; e di potersi rivolgere ad amba-

sciate e consolati di altri Paesi membri per ricevere assistenza e protezione.

Intanto nel 1995 avvenne un ulteriore allargamento dell'UE con l'**AUSTRIA**, la **FINLANDIA** e la **SVEZIA**. State tenendo il conto?

Scrivi qui la tua risposta:

.....(3)

Nel 1996, a distanza di pochi anni dal Trattato di Maastricht, i Paesi membri si riunirono ad Amsterdam per apportare delle modifiche al trattato. Fu il primo tentativo di riformare le istituzioni europee in vista dei futuri allargamenti dell'UE e contribuì a rafforzare il secondo e il terzo pilastro. Vi ricordate come si chiamavano?

Scrivi qui la tua risposta:

.....(4)

Un ulteriore passo in questa direzione fu segnato dalla firma, nel 2001, del Trattato di Nizza il cui obiettivo era quello di preparare l'Unione europea al più grande allargamento della sua storia. Nel 2004 furono dieci i nuovi membri che si unirono all'Ue: **CIPRO, MALTA, UNGHERIA, POLONIA, SLOVACCHIA, LETTONIA, ESTONIA, LITUANIA, REPUBBLICA Ceca e SLOVENIA**.

A seguito del Trattato di Nizza, ci fu un tentativo di redigere una vera e propria costituzione europea come quella che detengono i singoli Stati, ma questo tentativo naufragò a causa del voto contrario dei cittadini francesi e olandesi in

occasione dei referendum che si tennero nella primavera del 2005. Da questo insuccesso si è poi giunti al → **TRATTATO DI LISBONA**, il trattato attualmente in vigore che ha abolito i pilastri e ha introdotto importanti novità.

Gli ultimi Paesi ad aver aderito all'UE sono stati la **BULGARIA** e la **ROMANIA** nel 2007 e la **CROAZIA** nel 2013.

I Paesi membri dell'UE sono dunque passati da 28 a 27 quando, per la prima volta nella storia, uno Stato ha lasciato l'Unione europea, a seguito del referendum sulla → **BREXIT**. Di quale Stato si tratta?

Scrivi qui la tua risposta:

.....(5)

Soluzioni

- (1) Anni Novanta.
- (2) Dodici.
- (3) Quindici.
- (4) PESC e GAI.
- (5) Regno Unito.

L'Unione europea

→ **U**NITÀ NELLA DIVERSITÀ

Rossi, Ada

di Antonella Braga



✎ *Le origini famigliari e l'esperienza della guerra*

Nata in provincia di Parma, il 10 settembre 1899, Ada Rossi appartenne da subito a una patria più grande. Nelle vene le scorreva il sangue di mezz'Europa. Il nome della famiglia risaliva a un ufficiale polacco dai capelli fulvi, detto Leroux, giunto con l'esercito napoleonico nel Granducato di Parma, dove si era stabilito con la moglie svizzero-tedesca, mutando il nome in Gaetano Rossi.

Il padre di Ada, Carlo Rossi, discendeva da una famiglia di militari con tradizioni risorgimentali ed era diventato ufficiale del Regio esercito pur nutrendo simpatie repubblicane. La madre, Concetta, era figlia di Augusto Montanari, un docente di matematica e fervente socialista. Ada crebbe dunque in un contesto in cui circolavano memorie risorgimentali e principi repubblicani e socialisti.

Questi valori ispirarono le sue future scelte di vita, cui contribuì anche il suo carattere deciso e un po' ribelle. Il padre così la descriveva: "Bimba precoce, indipendente, generosa, andrà incontro a delle noie nella vita".

Nel 1912 il padre morì di tifo al suo ritorno dalla guerra italo-turca in Libia. Come orfana di un ufficiale, Ada fu iscritta al collegio Villa della Regina di Torino, che seguiva un metodo di insegnamento aperto e ospitava anche ragazze ebreo e protestanti. Il motto del collegio era "verità, lealtà, solidarietà" e le giovani erano educate nel ricordo dei valori risorgimentali.

Nel collegio torinese Ada visse gli anni della Prima guerra mondiale, convinta a sostenere lo sforzo bellico, illudendosi di costruire così un'Europa più libera e giusta. Ad aprirle gli occhi fu il confronto con la tragica realtà della guerra, che co-

nobbe durante l'estate del 1917. Uscita dal collegio col diploma magistrale, si riunì alla famiglia a Genova, dove la madre si era risposata. La vista di reduci, mutilati, profughi, le notizie dal fronte dopo la rotta di Caporetto e la fame che assediava la città la vaccinarono per sempre contro la retorica nazionalista e bellicista.

✎ *La scelta antifascista e il matrimonio*
con Ernesto Rossi

Finita la guerra, Ada seguì la famiglia a Bergamo. Certa che lo studio fosse un sicuro strumento di liberazione per le donne, s'iscrisse alla facoltà di Matematica all'Università di Pavia per diventare insegnante. Si laureò nel 1924, lo stesso anno dell'assassinio di Giacomo Matteotti.

La sua scelta contro la violenza e la volgarità dello squadrismo fascista fu subito netta. Non trovò però il modo di esprimersi in un gruppo organizzato sino al 1928, quando conobbe → **ROSSI, ERNESTO** all'Istituto Vittorio Emanuele II di Bergamo, dove entrambi insegnavano. Ada fu da lui introdotta negli ambienti clandestini e aderì al movimento Giustizia e Libertà. La comunanza di ideali favorì il nascere tra loro di un'intensa relazione sentimentale.

Nell'ottobre 1930 Ernesto Rossi fu arrestato con altri dirigenti di Giustizia e Libertà. Grazie alle precauzioni da lui usate per non coinvolgerla nelle operazioni più rischiose, Ada non fu arrestata, ma scelse di condividere il destino dell'amato anche quando fu condannato a vent'anni di galera. Nonostante i dubbi di Ernesto, che non voleva vincolarla al suo destino

di galeotto, decise comunque di sposarlo. Le nozze furono celebrate il 24 ottobre 1931 nel carcere di Pallanza.

Il significato politico di questa scelta fu subito chiaro all'apparato fascista. Ada fu così licenziata da scuola e posta sotto controllo dalla polizia. Non si fece però intimorire: si mantenne dando lezioni private e sostenne il marito durante tutta la lunga detenzione. Senza il suo aiuto, Ernesto non avrebbe potuto proseguire i suoi studi in carcere. Ada compì per lui ricerche nelle biblioteche e trovò i libri che gli erano necessari. Mantenne inoltre i rapporti con i maestri del marito, Gaetano Salvemini e Luigi Einaudi.

Oltre ai colloqui mensili in carcere, le lettere, benché soggette a censura, furono lo strumento che permise ai coniugi Rossi di continuare a confrontarsi sui temi a loro più cari. La critica al → **NAZIONALISMO** e la prospettiva di un'Europa unita come strumento di → **PACE**, su cui Ernesto le scrisse a lungo nelle lettere tra il 1935 e il 1939, furono accolte con convinzione da parte di Ada.

✎ *Il contributo alla diffusione del progetto federalista tra Ventotene e la Svizzera*

Quando, nel novembre 1939, Rossi fu inviato al confino a Ventotene (→ **VENTOTENE, ISOLA DI CONFINO**), Ada si recò a trovarlo ogni qualvolta le fu possibile. Nell'inverno 1940-41, lesse una prima bozza del *Manifesto* federalista e, nella successiva visita, aiutò Ernesto a ricopiarne il testo su sottili cartine di sigarette. Poi, insieme a → **HIRSCHMANN, URSULA** e alle sorelle di → **SPINELLI, ALTIERO** Fiorella e Gigliola, portò clandestinamente il testo fuori dall'isola.

Tornata a Bergamo, lo fece battere a macchina dall'allieva Mimma Quarti e lo diffuse negli ambienti antifascisti.

Il ruolo di Ada non si esaurì però nel fare da “postina” fra Ventotene e il continente. Mentre impartiva lezioni di matematica, insegnava i principi dell'→ **ANTIFASCISMO** democratico, del socialismo liberale e del → **FEDERALISMO** europeo ai suoi studenti, divenuti poi dirigenti della Resistenza bergamasca. Nel dicembre 1942, quest'attività cospirativa fu però interrotta. Ada fu arrestata e inviata al confino, prima a Forino (Avellino), poi a Melfi (Potenza) e a Maratea. Come ulteriore crudeltà, non le fu concesso di essere confinata nella stessa località del marito.

Una volta liberata, nell'agosto 1943 Ada partecipò alla nascita del Movimento federalista europeo (MFE) e aderì al Partito d'Azione. Dopo l'occupazione tedesca dell'Italia nel settembre 1943, seguì il marito in Svizzera e ne condivise il destino di esule. Fra il 1944 e il 1945, stabilitasi a Ginevra, collaborò alla propaganda federalista e azionista soprattutto tra i giovani rifugiati.

L'azione politica nel dopoguerra al fianco di Ernesto e dopo la sua morte

Nel dopoguerra, si stabilì col marito a Roma, sostenendo le sue battaglie in nome di un'Europa unita e di un'Italia più civile. Grazie al suo temperamento positivo, l'ambiente familiare fu sereno, nonostante le ricorrenti crisi depressive di Ernesto. La loro casa era sempre piena di collaboratori, amici e numerosi giovani. La loro presenza e l'affetto dei nipoti consolarono in parte Ada della mancata maternità: una scelta

dovuta alla tragica visione esistenziale di Ernesto, che lei aveva accolto non senza sofferenza.

Sul piano politico, Ada fu delusa per la fine dell'esperienza del Partito d'Azione e per il fallimento del progetto federalista europeo così come era stato ipotizzato a Ventotene.

Quando, nel 1947, s'intravvide una nuova possibilità d'azione con il lancio del Piano Marshall, aderì con entusiasmo al rilancio dell'azione federalista. Anche dopo la mancata approvazione del trattato della Comunità europea di difesa (CED) nel 1954, si mostrò meno pessimista del marito sul futuro del processo d'integrazione europea, che di lì a poco sarebbe ripartito – sebbene in un'ottica funzionalista e non costituente – con i Trattati di Roma del 1957.

A suo giudizio, infatti, l'esigenza dell'unità europea era ineludibile: bisognava solo “volerla” molto e continuare a “non mollare”.

Dopo la scomparsa di Ernesto (1967), Ada continuò a impegnarsi in politica in prima persona. Si iscrisse al Partito radicale di Marco Pannella, contribuendo all'affermarsi di una tradizione federalista all'interno del partito. Sostenne le campagne per il divorzio, la legalizzazione dell'aborto, il disarmo e l'associazione ecologista “Amici della Terra”, fondata da Mario Signorino.

Fu sempre vicina ai federalisti, criticando i limiti del processo di integrazione europea non ancora giunto all'unità politica. Fu anche un'importante custode delle memorie gielliste, azioniste, federaliste e, nel 1986, ormai ottantasettenne, volle essere presente alla sepoltura di Altiero Spinelli nel cimitero di Ventotene.

Si spense a Roma il 15 giugno 1993 e, per sua volontà, fu sepolta nel cimitero di Trespiano a Firenze, vicino alla tomba

del marito. Il suo nome è stato inserito fra le madri dell'Europa unita e nella "Foresta dei Giusti" (Gardens of the Righteous Worldwide).

L'Europa di Ventotene

→ ROSSI, ERNESTO

Rossi, Ernesto

di Antonella Braga



☞ *La formazione e la dolorosa esperienza della guerra*

Nato a Caserta il 25 agosto 1897, da Antonio Rossi dalla Manta, ufficiale piemontese, e dalla bolognese Elide Verardi, Ernesto Rossi crebbe a Firenze dove la famiglia si trasferì dopo la sua nascita. Quarto di sette figli, “Esto” era un ragazzo sensibile, che si interrogava sulle ingiustizie del mondo. Amava disegnare, intagliare burattini nel legno ed era dotato di un naturale senso di umorismo. Alla sua firma univa sempre lo schizzo di un pupazzo che illustrava il suo stato d’animo e per questo il suo nome di battaglia fu poi “Burattino”.

La sua formazione, sotto la guida materna, fu influenzata dagli ideali di → **LIBERTÀ** che risalivano al pensiero di Giuseppe Mazzini. Questi ideali furono messi a dura prova dalla catastrofe della Prima guerra mondiale, in cui Ernesto fu coinvolto appena dopo essersi diplomato al Liceo Galileo di Firenze.

Dapprima contrario alla guerra, nel 1916 scelse di arruolarsi volontario per puro senso del dovere, volendo condividere la sorte del fratello e degli amici già partiti per il fronte. Come molti suoi coetanei, si illuse di combattere per la libertà e per una → **PACE** duratura in Europa.

La dolorosa esperienza vissuta in trincea determinò la sua tragica visione della vita. In guerra rischiò di morire per una grave ferita all’addome e perse il fratello Mario, insieme agli amici più cari. Nel confuso clima del dopoguerra, visse un periodo di disorientamento. Si avvicinò al movimento dei combattenti e scrisse sul “Popolo d’Italia” di Mussolini.

La scelta antifascista e la lunga prigionia

L'incontro con Gaetano Salvemini, che fu per lui un vero maestro, lo aiutò a fare chiarezza e lo immunizzò per sempre dalla retorica nazionalista, facendogli scoprire il pensiero federalista di Carlo Cattaneo. Per suo tramite, conobbe i fratelli Carlo e Nello Rosselli, con i quali animò il Circolo di Cultura, poi chiuso dal fascismo.

Laureatosi in legge all'Università di Siena, si dedicò a studi economici. Tra il 1920 e il 1921 lavorò per l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno, che lo mise a contatto con la miseria delle plebi meridionali, e poi per l'Associazione degli agricoltori toscani, battendosi contro l'alleanza tra fascisti e agrari.

Di fronte all'affermarsi prepotente del fascismo, scelse di difendere la sua dignità di uomo libero. Dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, fu fra i dirigenti del movimento "Italia Libera", aderì al gruppo antifascista liberale "Alleanza nazionale" di Giovanni Amendola e con Salvemini e i Rosselli pubblicò il primo foglio clandestino "Non Mollare". Denunciato nel 1925 per effetto delle nuove leggi contro gli oppositori politici, si rifugiò a Parigi, ma poco dopo scelse di tornare in Italia. Vinto un concorso per insegnare economia nelle scuole, scelse una sede un po' defilata, Bergamo, per continuare la sua attività clandestina. Qui insegnò presso l'Istituto Vittorio Emanuele II, dove conobbe → **ROSSI, ADA** divenuta poi sua moglie.

Nel 1929 fu tra i fondatori del movimento Giustizia e Libertà (GL) e viaggiò in Italia e all'estero per trasportare stampa clandestina e stringere contatti tra gli antifascisti. Spesso si recava a Milano per proseguire gli studi economici

presso la biblioteca dell'Università Bocconi, dove insegnava Luigi Einaudi, con cui strinse amicizia e che influenzò la nascita del suo pensiero federalista.

Nel 1930 fu arrestato per la delazione di Carlo Del Re, una spia dell'OVRA, la polizia segreta fascista. Condannato a vent'anni di prigione, ne trascorse nove nelle carceri di Pallanza, Piacenza e Roma.

✎ *La nascita del progetto federalista e l'esilio svizzero*

Durante la detenzione, s'impegnò in un'analisi della crisi della civiltà europea, di cui resta traccia nelle lettere ai familiari. Indagò la natura dei regimi totalitari, i difetti del → **NAZIONALISMO**, le cause della guerra e gli strumenti per costruire la pace.

In una lettera del 30 aprile 1937 tracciò anche il sommario di uno studio sugli Stati Uniti d'Europa, in cui l'unità europea non era più considerata un astratto ideale, ma l'obiettivo prioritario di una specifica azione politica.

Nel 1939 fu inviato al confino sull'isola di Ventotene (→ **VENTOTENE, ISOLA DI CONFINO**), dove conobbe → **SPINELLI, ALTIERO** e → **COLORNI, EUGENIO**. Grazie alla consonanza ideale con i nuovi compagni, le riflessioni degli anni del carcere trovarono espressione in un comune progetto politico. Il risultato fu il capovolgimento del punto di vista tradizionale che considerava il quadro nazionale come contesto privilegiato della lotta politica. Nacquero così, nel 1941, il manifesto *Per un'Europa libera unita*, scritto a due mani da Rossi e Spinelli, e, nell'agosto del 1943, dopo la libe-

razione dal confino, il Movimento federalista europeo (MFE), di cui furono insieme nominati segretari.

Dopo l'occupazione tedesca dell'Italia nel settembre 1943, Rossi aderì al Partito d'Azione e si rifugiò con Spinelli in Svizzera per lanciare la parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa. Fra il 1944 e il 1945 a Ginevra fu il principale promotore della propaganda federalista e azionista.

Con Spinelli elaborò nel 1944 la Dichiarazione federalista dei movimenti di resistenza europei, nata dagli incontri ginevrini tra i rappresentanti di dieci diversi Paesi. Prima di lasciare la Svizzera, pubblicò *Gli Stati Uniti d'Europa*, il suo scritto più organico sul tema, poi tradotto in francese col titolo *L'Europe de demain* (*L'Europa di domani*).

✧ *L'azione federalista nel dopoguerra fra speranze e delusioni*

Nel 1945, dopo la Liberazione, fu nominato sottosegretario alla ricostruzione nel governo di Ferruccio Parri e fece parte della Consulta nazionale. Fu anche nominato presidente dell'Azienda Rilievo Alienazione Residuati bellici (ARAR), un ente pubblico che doveva immettere sul mercato i materiali lasciati dai vari eserciti sul suolo italiano. Svolse tale incarico in modo esemplare, contribuendo alla ripresa dell'economia dopo la fine della guerra.

Dopo il lancio del piano di aiuti americani da gestire insieme tra i Paesi europei (Piano Marshall, 1947), riprese l'attività nel MFE. Tra il 1948 e il 1954, nella fase di avvio dell'integrazione europea, guidò con Spinelli l'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e del governo italiano, grazie anche alla

sua amicizia con Luigi Einaudi, allora presidente della Repubblica.

Fu ancora a fianco di Spinelli nel tentativo di trasformare il trattato che istituiva la Comunità Europea di Difesa (CED) in un'occasione per avviare un processo costituente verso l'unità politica. Nel 1954, dopo la mancata approvazione della CED, perse però fiducia nella possibilità di realizzare in tempi brevi la federazione europea. Si staccò così dal MFE, ma senza clamore, per non disturbare Spinelli, il quale continuava a cercare possibili spazi per l'azione federalista.

Nel 1957 criticò il Mercato comune europeo, nato con i Trattati di Roma, cogliendo i limiti del processo di integrazione, iniziato sul terreno economico e non su quello politico, e prevedendo alcuni dei problemi attuali. Come spesso usava dire con un'efficace metafora, è infatti impossibile "fare la frittata senza rompere le uova", ossia costruire l'unità politica dell'Europa senza superare la sovranità assoluta degli Stati nazionali varando una Costituzione europea.

Il venir meno della speranza nell'evoluzione dell'Europa verso l'unione federale diede alla sua successiva azione politica un accento quasi di disperazione. Le sue inchieste giornalistiche e le sue campagne contro la corruzione e le eredità fasciste, per la **LAICITÀ** dello Stato e l'abolizione dei privilegi,



Uno Stato LAICO distingue tra politica e religione e garantisce la separazione e la reciproca autonomia tra l'istituzione politica e le diverse Chiese.

promosse sulle pagine de "Il Mondo" di Mario Pannunzio e de "L'Astrolabio" di Ferruccio Parri, furono tutte battaglie combattute sull'orlo di un abisso. Il consolidamento degli Stati nazionali avrebbe, infaGratti, presto o tardi, aperto la strada a nuovi fascismi e nuove guerre. Il problema della

→ **PACE** restò, dunque, per lui una questione preminente e nel 1961 partecipò alla prima Marcia della pace Perugia-Assisi promossa da Aldo Capitini.

Nel 1955, fu tra i fondatori del primo Partito Radicale e nel 1962 fondò il “Movimento Gaetano Salvemini” per proseguire le battaglie del suo maestro, scomparso nel 1957. Nel 1966 gli fu assegnato dall’Accademia dei Lincei il premio “Francesco Saverio Nitti” per i suoi studi di economia. Interessanti sono le proposte contenute nel suo volume *Abolire la miseria*, in parte presenti anche nel capitolo sulla riforma della società del → **MANIFESTO DI VENTOTENE**.

“Esto” si spense a Roma il 9 febbraio 1967 e fu sepolto nel cimitero fiorentino di Trespiano accanto a Salvemini, ai fratelli Rosselli, a Enrico Bocci e Nello Traquandi, suoi compagni di GL. Alla sua memoria, congiunta a quella di Salvemini, è intitolata una Fondazione a Firenze.

L'Europa di Ventotene

→ SPINELLI, ALTIERO

Spinelli, Altiero

*di Piero Graglia**



** PIERO GRAGLIA – Dottore di ricerca in Storia del federalismo e dell'unità europea. Professore associato di storia delle Relazioni internazionali presso l'Università degli Studi di Milano. Ha curato l'edizione di tre volumi di scritti di Altiero Spinelli (un quarto è in preparazione) e ne ha pubblicato la biografia ("Altiero Spinelli", Il Mulino, 2008). Nel 2008 il volume ha vinto il premio Capalbio Europa.*

La giovinezza

Altiero Spinelli nasce alle sei della mattina del 31 agosto del 1907, a Roma, secondo figlio di Carlo e di Maria Ricci. Entrambi i genitori erano nati a Chieti nello stesso anno, il 1881; Carlo Spinelli era figlio di Alessandro e di Teresa Crescuoli; Maria Ricci figlia di Cesario e Filomena Zulli. Nel 1905 si erano uniti in matrimonio davanti al sindaco di Roma. Gli inizi della famiglia non sono facili e non si naviga nel lusso. La madre è maestra elementare. Il padre, dopo un periodo da ribelle che comprende una fuga a Rio De Janeiro per evitare il servizio militare, viene nominato nel 1907 al servizio del Regio Ispettorato delle scuole italiane all'estero e destinato un anno dopo in Brasile, dove resterà con la famiglia fino ai primi mesi del 1912.

Nonostante le peregrinazioni brasiliane, tutti i figli della famiglia Spinelli nascono a Roma. Una famiglia numerosa e laica, con una spiccata predilezione per i nomi che non possa-

no in alcun modo rinviare ai santi del calendario: nomi floreali e siderei per le femmine, astrusi e originali per i maschi. La prima figlia, nata il 2 maggio del 1906, è Azalea, poi Altiero; quindi, il 19 settembre 1909, il secondo maschio, Veniero; Anemone nasce il 18 agosto del 1912, Cerilo il 31 gennaio 1914 (con lo stesso nome di un fratellino nato precedentemente e morto di difterite quando Altiero faceva la prima elementare, nel 1913); Asteria nasce un giorno prima dell'intervento italiano nella Prima guerra mondiale, il 23 maggio 1915; Gigliola (futura compagna di Franco Venturi) il 2 agosto 1917 e infine Fiorella, il 17 giugno 1921.

L'impegno politico

È il padre a indirizzare la prima attività politica di Altiero verso il socialismo; da liceale poi Altiero scelse il comunismo, alla ricerca dell'azione rivoluzionaria. L'iscrizione al Partito comunista d'Italia è nell'autunno del 1924, quando aveva diciassette anni.

Altiero viene subito coinvolto nel lavoro del partito. I personaggi che testimoniano dell'impegno comunista di Spinelli in questi anni ne hanno sempre parlato con ammirazione: Camilla Ravera ricorda il giovane serio e studioso che portava in giro documenti compromettenti necessari all'attività cospirativa; Antonio Gramsci ne ammirava l'intelletto tanto da raccomandarlo alla stessa Ravera con convinzione: "A Spinelli [...] bisogna fin da oggi dare la possibilità di fare qualcosa di utile: è un lavoratore, bisogna impegnarlo nella collaborazione con noi", aggiungendo poco dopo, sempre nei ricordi della

Ravera, che Spinelli era “un ragazzo serio, maturo, prudentissimo”.

Le simpatie politiche di Spinelli non erano nel frattempo sfuggite all'occhiuta polizia fascista, che lo definiva “uno dei più attivi giovani comunisti” romani retrodatando la sua pericolosità addirittura al 1921. Il 3 dicembre 1926, meno di un mese dopo dalla promulgazione delle “leggi fascistissime” che danno inizio alla dittatura vera e propria e alla completa sospensione delle libertà garantite dallo Statuto albertino, Spinelli viene definitivamente schedato come uno dei giovani capi della gioventù comunista e proposto per la misura del confino di polizia per cinque anni.

L'arresto

Il 3 giugno 1927 Altiero viene arrestato, in corso Monforte a Milano, mentre è insieme ad altri due compagni di partito, Giovanni Parodi (responsabile della zona di Milano) e Arturo Vignocchi (segretario per la Lombardia). Al processo Spinelli, che tiene un atteggiamento sferzante e sfrontato, viene condannato a sedici anni e otto mesi di reclusione. Sarà in assoluto, insieme a Umberto Terracini, l'antifascista condannato alla più lunga pena detentiva dal regime.

In carcere Altiero studia molto. Impara il russo, lo spagnolo, perfeziona il tedesco, il francese, impara il greco classico (che aveva scartato al liceo in cambio di una seconda lingua straniera) e nel giro di qualche anno comincia a essere attraversato dai dubbi circa la validità della scelta comunista.

Dopo dieci anni, nel 1937, la scarcerazione si avvicina. Gli sono stati condonati circa sei anni di carcere, ne ha sconta-

ti dieci nelle carceri di San Vittore a Milano, Regina Coeli a Roma, Lucca, Viterbo e Civitavecchia. Tuttavia non viene scarcerato il giorno della sua liberazione: viene preso in custodia dalla polizia e trasferito al confino dell'isola di Ponza, dove arriverà il 12 marzo 1937, restandovi fino al 12 luglio 1939. A Ponza matura la sua crisi col partito: Altiero mette in discussione la figura di Stalin e la sua politica, contesta l'autoritarismo con il quale Stalin guida i partiti comunisti europei. Inevitabile l'espulsione.

☞ *L'esilio a Ventotene e la redazione del "Manifesto"*

Il 13 luglio 1939 Altiero veniva trasferito a Ventotene (→ **VENTOTENE, ISOLA DI CONFINO**) per la chiusura della colonia di confino di Ponza. Vi sarebbe rimasto fino al 18 agosto 1943.

Su quell'isolotto, nei mesi successivi, in collaborazione con → **ROSSI, ERNESTO** (esponente simbolo dell'→ **ANTIFASCISMO** democratico di Giustizia e Libertà), Altiero avrebbe scritto il documento *Per un'Europa libera e unita – Progetto d'un manifesto*, meglio noto come → **MANIFESTO DI VENTOTENE**. Nelle discussioni a lume di candela che precedettero e accompagnarono la stesura, vennero associate poche persone, tra le quali il filosofo socialista → **COLORNI, EUGENIO**, → **HIRSCHMANN, URSULA** (moglie di Eugenio Colorni e poi di Altiero), → **ROSSI, ADA** e pochi altri.

Dopo la liberazione dal confino Rossi, Colorni e Spinelli fondarono il Movimento federalista europeo a Milano nel 1943 e poi si divisero: Altiero, con Ursula, andarono a Bellinzona,

Rossi a Ginevra, Colorni a Roma. Fino alla Liberazione promossero l'idea della federazione europea, facendo opera di diffusione dell'idea presso esponenti della Resistenza francese, olandese, tedesca e sensibilizzando i partiti antifascisti italiani (in particolare il partito socialista e il Partito d'Azione).

☞ *Il dopoguerra e l'impegno federalista*

Spinelli venne eletto segretario del Movimento federalista europeo nel maggio 1948 e da allora in poi si fece attivo promotore dell'idea federalista nei diversi ruoli che ricoprì nella vita politica italiana ed europea. Dal 1962 venne coinvolto nelle attività del Bologna Center della Johns Hopkins University, dove tenne un corso su "*Decision making and policies implementation in the European Communities*". Nel 1965 creò, grazie a un sostanzioso contributo della Fondazione Ford, l'Istituto di Affari Internazionali; nel 1969 fu attivo consigliere del ministro degli Esteri Pietro Nenni, sostenendo con forza l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE. Un significativo riconoscimento per le sue attività, politiche e accademiche, fu la nomina nel 1970 quale uno dei due membri italiani della Commissione europea (all'epoca Francia, Germania e Italia avevano due commissari ciascuna). Nella Commissione (presieduta dal secondo membro italiano Franco Maria Malfatti), Spinelli fu responsabile dei portafogli della ricerca e della politica industriale, poi solo della politica industriale dal 1973, fino al 1975.

Nel 1976 risultò eletto come indipendente nelle liste del PCI al Parlamento italiano e subito nominato membro della delegazione parlamentare italiana al Parlamento europeo.

Con il PCI si era avuto un riavvicinamento grazie a Giorgio Amendola ed Enrico Berlinguer. Spinelli portò, di fatto, il PCI su posizioni europeiste, risultando poi eletto anche nel 1979 e nel 1984.

Durante il mandato europeo Spinelli cercò di fare ciò che non gli era riuscito quando era stato commissario europeo: trasformare in senso federale le Comunità esistenti. Riunì intorno a sé, insieme al suo collaboratore e amico Pier Virgilio Dastoli, un gruppo di parlamentari europei decisi ad avviare una battaglia per la costituzionalizzazione delle Comunità e l'approvazione di un nuovo trattato che trasformasse le Comunità esistenti in una "Unione europea". Il gruppo, che si chiamò "club del Coccodrillo" (dal nome del ristorante dove si era tenuta la prima riunione del gruppo), riuscì a mettere a punto, all'interno del Parlamento europeo, un progetto di trattato istitutivo di un'Unione europea, che venne approvato nel febbraio 1984 dal Parlamento europeo a larga maggioranza e che sembrò aprire una strada nuova per l'Europa politica. Da quel progetto, poi fortemente ridimensionato, nacque l'Atto unico europeo (1987) e il successivo Trattato di Maastricht (1992). Non era la vittoria dell'impostazione federalista di Spinelli e dei suoi colleghi, però si trattava di un nuovo inizio.

Spinelli morì a Roma, dopo una malattia che l'aveva accompagnato per gli ultimi dieci anni della sua vita, il 23 maggio 1986.

L'Europa di Ventotene

→ MANIFESTO DI VENTOTENE

Trattato di Lisbona

*di Paolo Ponzano**

TRATADO DE LISBOA

PORTUGAL 2007



** PAOLO PONZANO – Funzionario europeo dal 1971 al 2009. Rappresentante supplente della Commissione europea alla Convenzione europea del 2002/2003. Docente di Governance europea al Collegio europeo di Parma. Ha pubblicato 70 articoli sul processo di decisione europea e su problemi di carattere istituzionale dell'UE. Attualmente è Segretario generale del Movimento europeo Italia.*

Cos'è un trattato?

Un trattato è un insieme di regole che gli Stati (come la Francia, la Germania, l'Italia, ecc.) decidono di darsi tra di loro per regolare i loro rapporti in alcune materie. Pertanto il Trattato – detto di Lisbona perché firmato in quella città dai governi di 27 Stati europei nel 2007 – definisce le regole in vigore al giorno d'oggi tra gli Stati all'interno di una organizzazione politica chiamata l'Unione europea (UE) che è stata creata nel 1993 con il Trattato detto di Maastricht (città olandese). Ogni comunità di persone o di Stati deve darsi delle regole per essere sicuri che i loro rapporti siano garantiti da alcuni principi di comportamento e che ci siano delle istituzioni incaricate di farli rispettare. Anche una partita di calcio ha bisogno di regole valide per tutti e di un arbitro che sorvegli il comportamento dei calciatori, permetta il corretto svolgimento del gioco e sanzioni le eventuali scorrettezze commesse dai calciatori.

🌀 *Cos'è l'Unione europea?*

L'UE è un'organizzazione politica composta da 27 Stati europei che si sono impegnati a risolvere i loro problemi in comune adottando delle leggi europee in alcune materie, applicandole ai loro cittadini e impegnandosi, in caso di controversie, a risolverle in modo pacifico affidandosi al giudizio di un arbitro che si chiama Corte europea di Giustizia. L'UE è nata per mettere fine ai conflitti secolari tra gli Stati europei che si sono combattuti per centinaia di anni in guerre civili (la guerra dei Trenta anni tra i principali Stati europei o dei Cento anni tra la Francia e l'Inghilterra) e che nel secolo scorso hanno causato milioni di morti nelle due guerre mondiali. Oggi invece gli Stati che appartengono all'UE non si sono più combattuti negli ultimi 70 anni.

🌀 *Lo sviluppo dell'Unione europea*

Il Trattato di Lisbona è l'ultimo di una serie di Trattati che hanno dato vita nel 1951 alla prima Comunità europea (chiamata del carbone e dell'acciaio perché metteva in comune le due materie prime necessarie per l'industria bellica), diventata poi la Comunità economica europea e nel 1992 l'Unione europea. Gli Stati europei partecipanti erano inizialmente sei (Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) che sono oggi diventati 27 in seguito alla partecipazione degli Stati del Nord Europa e dell'Europa centrale e orientale. La Gran Bretagna – che aveva aderito alla Comunità europea nel 1973 – ha deciso di ritirarsi dall'Unione europea nel 2016 (→ **BREXIT**).

🌀 *Il contenuto del Trattato di Lisbona*

Gli obiettivi del Trattato di Lisbona sono quelli di rendere l'UE più efficace nel suo funzionamento, più democratica nella partecipazione dei suoi cittadini e più coerente nella sua azione sul piano internazionale. Per ottenere questi risultati, il Trattato di Lisbona modifica alcune disposizioni contenute nei Trattati precedenti. In particolare, esso afferma i valori fondamentali dell'UE che sono la → **LIBERTÀ**, la → **DEMOCRAZIA** (non possono esistere dittature in seno all'UE), l'uguaglianza e la dignità umana. Gli Stati che aderiscono all'UE si impegnano a rispettare e a promuovere questi valori. L'UE riconosce i diritti e i valori contenuti in una Carta dei Diritti fondamentali (quali per esempio la libertà di pensiero, il divieto della pena di morte e della schiavitù, l'uguaglianza davanti alla legge, la parità tra uomini e donne e una serie di diritti sociali e alle cure sanitarie che esistono solo nell'UE). Questi diritti si applicano a tutti i cittadini europei (alla sola eccezione della Polonia).

Il Trattato di Lisbona contiene una serie di disposizioni relative alle istituzioni dell'UE (vedi qui sotto) e alle politiche dell'Unione nei settori di sua competenza (vedi capitolo successivo).

🌀 *Le istituzioni dell'Unione europea*

Gli Stati membri dell'UE (per esempio l'Italia) dispongono di istituzioni che assicurano il corretto funzionamento dello Stato e realizzano i suoi scopi, quali promuovere il benessere e il progresso sociale dei suoi cittadini, mantenere l'ordine e la giustizia, provvedere alla difesa e alle relazioni con gli Stati

esteri. Allo stesso modo, l'UE dispone di istituzioni che contribuiscono a realizzare gli obiettivi del Trattato e a promuovere le politiche che sono di sua competenza (vedi il glossario delle istituzioni europee in appendice).

Modifiche apportate dal Trattato di Lisbona alle istituzioni dell'Unione

Il Trattato di Lisbona ha rafforzato il carattere democratico dell'UE attraverso, tra l'altro, un aumento delle competenze del Parlamento europeo (PE) in quanto istituzione che rappresenta e difende gli interessi dei cittadini europei. A tal fine, il Trattato ha aumentato le sue competenze legislative accordando al PE la capacità di decidere circa il 90% delle leggi europee e di dare il suo accordo all'adozione di accordi internazionali dell'Unione negli stessi settori che riguardano le leggi europee. Sono stati anche rafforzati i suoi poteri in materia di bilancio europeo. Infine, il PE ha un ruolo decisivo nella scelta del presidente della Commissione europea poiché la sua nomina deve tener conto dei risultati delle elezioni europee.

Il Trattato di Lisbona ha creato la funzione di un presidente permanente del Consiglio europeo che può restare in carica per cinque anni e assicurare una maggiore stabilità ai lavori e alle decisioni dei Capi di Stato o di governo. Anche la nomina di un Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza (= ministro europeo degli Esteri) assicura una maggiore continuità alle decisioni in questo settore. L'Alto Rappresentante assicura il coordinamento delle relazioni estere dell'Unione e dispone a tal fine di un servizio diplomatico europeo.

Le decisioni dell'UE sono prese in regola generale a maggio-

ranza (circa 90% dei casi) e solo eccezionalmente all'unanimità per le questioni più sensibili (politica estera e di difesa, fiscalità e parte della politica sociale). Le decisioni a maggioranza sono applicate rispetto al passato a nuovi settori (per esempio asilo, immigrazione, energia, protezione civile, turismo, aiuto umanitario, ecc.). Per formare una maggioranza, occorre l'accordo di almeno quindici Stati su 27 che rappresentino al tempo stesso il 65% dell'intera popolazione dell'UE.

Il Trattato di Lisbona rende l'UE più democratica attraverso molteplici strumenti complementari:

- il carattere obbligatorio della Carta dei diritti fondamentali che permette a ogni cittadino europeo di chiedere alla Corte di Giustizia l'annullamento di una legge europea che non rispettasse la Carta;
- l'aumento delle leggi per le quali è necessario l'accordo del Parlamento europeo e delle decisioni prese a maggioranza;
- il controllo da parte dei Parlamenti nazionali delle leggi europee affinché apportino un valore aggiunto a quello che potrebbero fare gli Stati membri;
- l'introduzione di un'iniziativa dei cittadini europei (un milione di cittadini in almeno sette Paesi membri possono chiedere alla Commissione europea di presentare un progetto di legge europea).

Altre modifiche delle politiche europee introdotte dal Trattato di Lisbona

Il Trattato di Lisbona ha precisato in quali materie l'UE può adottare delle leggi in maniera esclusiva, vale a dire sen-

za l'intervento da parte dei suoi Stati membri (per esempio in materia di concorrenza, di politica monetaria, di politica commerciale e di unione doganale). Il Trattato precisa, inoltre, in quali materie sia l'UE che i suoi Stati membri possono adottare delle leggi (essendo inteso che se l'Unione legifera per prima gli Stati membri non possono farlo nelle stesse materie). Tra queste materie figurano l'agricoltura, la protezione dell'ambiente e dei consumatori, i trasporti, l'energia, la ricerca, gli affari giudiziari, la cooperazione allo sviluppo, ecc. Infine, in alcuni settori l'UE non può adottare leggi – che restano di competenza dei singoli Stati – ma può decidere azioni di sostegno a favore delle misure nazionali (per esempio in materia di cultura, di pubblica istruzione, di turismo, di politica industriale, di protezione civile, ecc.). In materia di salute, l'Unione può adottare sia alcune leggi che misure di sostegno. Il Trattato ha esteso le materie per le quali l'UE può intervenire sia tramite leggi che tramite azioni di sostegno. Si tratta, per l'essenziale, della cooperazione giudiziaria (sia nel campo penale che in quello civile), della politica estera, dell'energia, della politica monetaria, del turismo, della protezione civile e del bilancio europeo.

Unità nella diversità

*di Diletta Alese**



** DILETTA ALESE – Laureata in Scienze Sociali Applicate presso la Sapienza Università di Roma, è vice-segretaria del Movimento Federalista Europeo, membro della Direzione nazionale della Gioventù Federalista Europea e del Federal committee dell'Unione europea dei Federalisti. Lavora come progettista sociale per Arci Solidarietà onlus.*

Un motto importante

“Unità nella diversità” è il motto ufficiale dell’Unione europea (UE). In tre parole si spiega in modo molto chiaro un aspetto determinante del progetto di integrazione: nella ricchezza e nel riconoscimento delle nostre differenze culturali, linguistiche, religiose scegliamo dei valori comuni e ci impegniamo per realizzarli insieme. Quali sono questi valori? La → **PACE**, la → **LIBERTÀ**, la giustizia sociale, i diritti umani, la sostenibilità, il dialogo e molti altri. Siamo una comunità di persone, diverse e libere di esserlo, che si riconoscono però in un insieme condiviso di idee fondamentali.

Il motto è uno dei simboli dell’UE. Le istituzioni, che rappresentano dei modi di organizzarsi nelle società, non esistono infatti senza idee o valori che ne stiano alla base. Possono essere idee positive, in grado di creare relazioni di fiducia e solidarietà, oppure idee distruttive, orientate a dividere (e talvolta a opprimere) le persone. Le istituzioni, quindi, non sono

“buone” o “cattive”, ma rappresentano o cercano di realizzare sempre degli obiettivi precisi. In Italia, per esempio, questi valori e queste idee sono descritte nella Costituzione, la legge fondamentale della Repubblica. L'UE ancora non ha una sua Costituzione ma ha una Carta dei diritti fondamentali che assomiglia moltissimo alle nostre carte costituzionali. In quel documento sono riportate molte delle idee che stanno alla base del progetto europeo.

Il concetto di diversità

La diversità invece esiste ed esisterà sempre. Nasciamo in luoghi diversi, ascoltiamo e impariamo le più varie tradizioni e lingue, professiamo religioni oppure decidiamo di non farlo, abbiamo una nostra identità di genere, un nostro orientamento sessuale e cittadinanze di tutti i tipi sulle nostre carte di identità. La maggior parte di queste caratteristiche possono ovviamente cambiare nel tempo. La cultura, per esempio, è un prodotto umano che varia continuamente, ma anche le lingue o l'idea che abbiamo di una nazione si evolvono. La cosa bella è che ognuno di noi porta con sé milioni di sfaccettature che compongono la propria identità. La diversità parte proprio da noi. E l'identità non è mai definita una volta per tutte ma continua a cambiare e modificarsi, si sviluppa e concretizza in tante dimensioni diverse. Posso essere un abitante di un piccolo villaggio e sentirmi allo stesso tempo un cittadino europeo e del mondo. Posso parlare più lingue e impararne altre. E via dicendo. Infine, in un mondo globalizzato (→ **GLOBALIZZAZIONE**) come il nostro, le informazioni circolano più velocemente così come la possibilità di muoversi,

viaggiare o cercare una vita migliore altrove. Il mondo intero è e può essere sotto i nostri occhi.

☞ *La differenza tra Stato e nazione*

Questo motto ci aiuta a rivelare uno dei più grandi malintesi legati allo Stato nazione. Nello Stato nazione si crea una sovrapposizione artificiale, e quindi costruita dall'uomo, tra quello che è un elemento politico-istituzionale, un tipo di organizzazione politica (lo Stato), e un processo storico e sociale in continua trasformazione (la nazione). Erroneamente si tende a pensare che lo Stato e la nazione (→ **NAZIONALISMO**) debbano obbligatoriamente corrispondere ma non è necessariamente così. Un esempio che può aiutarci a capire questo aspetto è la presenza di Stati multinazionali, come la Svizzera, il Canada, l'India o il Belgio, in cui cioè coesistono nazioni diverse con tradizioni e lingue differenti in uno stesso Stato. Oppure basti pensare al popolo rom, che si riconosce in un'identità e un patrimonio culturale senza un riferimento preciso a uno Stato o a un territorio. Tutto questo ci aiuta a capire che possono esistere più nazioni in uno Stato e, allo stesso modo, possono svilupparsi delle identità culturali che non corrispondono a nessuno Stato in particolare. Infine, come già accennato, la nazione non è un qualcosa di cristallizzato, si tratta invece di un processo in continua evoluzione. L'attribuzione delle caratteristiche di una nazione è infatti una convenzione, a volte un elemento causato da ricorrenze o abitudini, ma mai qualcosa di naturale o stabile. Dopo aver svelato questo malinteso possiamo fare insieme un passo in più. Al di là della nostra cittadinanza, dello Stato in cui siamo nati o della

nazione che ci sembra più vicina, siamo tutti cittadini dello stesso mondo.

Cittadinanza globale

L'Unesco descrive la cittadinanza globale come “un senso di appartenenza a una comunità più ampia e un’umanità condivisa, interdipendenza politica, economica, sociale e culturale e un intreccio fra il locale, il nazionale e il globale”. È davvero una bella definizione che ci aiuta a capire che il motto “unità nella diversità” è un principio che può essere elevato al mondo intero. Un giorno infatti speriamo che, come cittadini del mondo, potremo definirci tutti uniti nella diversità, con delle istituzioni che possano rappresentare questa idea anche a livello mondiale. Il progetto europeo nasce da un bisogno molto concreto, generato dal fallimento di tanti anni di guerra che avevano portato al sostanziale annullamento dell’umanità.

Nella lunga oscurità degli anni tra le due guerre mondiali sono state perseguitate e sterminate dalle dittature nazista e fascista milioni di persone solo perché “diverse”: ebrei, rom, disabili, omosessuali. Quel periodo storico ha rappresentato l’apice di una lunga e dolorosa prassi. La storia è infatti ghermita di persecuzioni e genocidi. L’odio e l’annullamento dell’altro sono stati nel tempo strumento di potere e conquista, metodo sistematico di sopraffazione e prevaricazione. Per questo dopo le guerre mondiali si cerca di iniziare un nuovo corso, che possa invertire questi processi così tanto radicati nelle viscere della storia umana. Questa scelta ha cambiato in modo rivoluzionario le relazioni tra persone, tra Stati, tra regioni e tra popoli.

Per questo “unità nella diversità” è un motto così importante, una presa di posizione molto precisa, una scelta delle nostre società di non ripetere più le aberrazioni del passato e costruire un mondo migliore in cui nessuno venga abbandonato o perseguitato.

Il mondo intero è la nostra casa

Torniamo ora alla definizione dell’Unesco e soffermiamoci sull’aspetto dell’“interdipendenza”. Il mondo è la nostra grande casa comune.

Se scoppia una guerra dall’altra parte del pianeta interessa anche noi perché l’instabilità di quel territorio può generare o cambiare gli equilibri di potere potenzialmente ovunque. Se la foresta amazzonica scompare, è l’ossigeno complessivo a nostra disposizione che viene a mancare. Se i diritti umani non vengono rispettati in un Paese, i diritti di tutti sono in pericolo. Se si verifica una crisi economica negli Stati Uniti, avrà conseguenze anche nel resto del mondo come è successo nel 2008. Se scoppia una pandemia, la salute di ogni cittadino è in pericolo. Se compro un vestito a poco prezzo, perché qualcuno è stato sfruttato in un altro Paese, devo essere consapevole che le grandi disuguaglianze permettono quel costo irrisorio. Per questo dobbiamo riuscire a trovare e a dare delle risposte comuni, altrimenti non potremo affrontare problemi e sfide del nostro tempo e non potremo mai realizzare quei valori che abbiamo nominato all’inizio: la pace, la sostenibilità, la giustizia sociale, la libertà.

Forse adesso quella breve frase “uniti nella diversità” ci suonerà più familiare. Non è un percorso automatico, occorre

scegliere di impegnarsi per realizzarlo ogni giorno. Dobbiamo provare a guardarci intorno e riuscire a vedere oltre l'orizzonte, sentire e sapere di non essere soli, empatizzare con chi è a migliaia di chilometri da noi, imparare a comprendere e ascoltare l'altro, riconoscerlo nella sua diversità e scoprire di essere insieme in questo grande viaggio nella storia dell'umanità. In ogni tempo gli uomini e le donne si sono posti le più grandi e svariate domande. Tra i quesiti del nostro presente, guardando alle spalle della nostra storia, possiamo chiederci come poter realizzare il bene comune, il bene dell'umanità intera.

L'unione della diversità è una strada da percorrere, ma c'è bisogno dell'impegno di tutti per salvaguardare i valori a cui teniamo di più.

Per questo è così importante continuare a costruire ponti tramite l'integrazione pacifica delle persone, dei popoli, delle nazioni e delle regioni. Per questo dobbiamo continuare a costruire, un pezzo alla volta, il migliore dei mondi possibili.

L'Unione europea

→ INNO ALLA GIOIA

Ventotene, isola di confino

di Piero Graglia



Ventotene, insieme alla piccola isola di Santo Stefano un miglio marino davanti a essa, costituisce il gruppo orientale delle isole Pontine. Da Napoli dista 40 miglia, da Ponza 22. Oggi la via più breve per arrivarvi è il traghetto da Formia, a poco meno di quindici miglia.

Durante gli anni del fascismo l'isola di Ventotene venne scientificamente adattata al suo triste ruolo di colonia di confino: nel 1930 essa ospitava confinati comuni, i cosiddetti "coatti", in locali ricavati nella torre borbonica (il Castello), nella caserma dei Granili – a pochi passi dalla chiesa del paese – e in altri locali di fortuna nel centro dell'abitato. Ancora prima dei coatti, vi aveva trovato sistemazione una compagnia di disciplina dell'esercito. Sia per motivi climatici che per l'inaccessibilità, il fascismo la considerava come una delle colonie di confino più sicure e per questo destinata in futuro a ospitare gli antifascisti "politici" più pericolosi.

Il confino era una misura di polizia dedicata ai cittadini che avessero manifestato ostilità al regime, compresi quegli antifascisti che, una volta scontata la pena per il "reato" di opposizione al fascismo, quasi sempre venivano inviati al confino senza processo, senza neppure cessare il loro stato di reclusione.

Il fascismo aveva predisposto numerose località remote nel Meridione come destinazioni di confino. Si trattava in prevalenza di paesini sperduti e degli arcipelaghi dell'Adriatico e del basso Tirreno. Le isole erano la destinazione per gli antifascisti più pericolosi, gli irriducibili. Tremiti, Ustica, Ponza, Lipari, Ventotene divennero la nuova casa degli antifascisti più eminenti.

La presenza di confinati "politici" provocava però crescenti problemi con la popolazione delle isole maggiori. Non si trat-

tava di insofferenza verso i confinati, bensì di intolleranza da parte della popolazione locale nei confronti degli eccessi delle guardie incaricate di controllarli. Con la chiusura o il ridimensionamento delle colonie di confino, a partire dal 1936, alla fine Ventotene risultò essere l'isola dove si concentrò il maggior numero dei confinati antifascisti.

Nel periodo di maggior affluenza dei confinati, la popolazione di Ventotene era così costituita da un migliaio di abitanti civili, 350 guardie, e tra gli otto/novecento confinati: tutti in un chilometro quadrato. Con l'aumentare delle presenze, per sistemare i confinati durante la notte venne anche costruita una cittadella confinaria: tredici cameroni in muratura che venivano chiusi a chiave al tramonto e riaperti al mattino.

La vita dei confinati

Non si trattava certo di una vacanza pagata dallo Stato, anche perché chi oggi visita Ventotene la vede di solito nel periodo migliore dell'anno, d'estate, e si tratta comunque di una graticola assolata. Durante le stagioni fredde dell'anno per i confinati era ancora peggio, stretti nei cameroni già fatiscenti subito dopo la costruzione, molti senza mezzi di sostentamento che non fosse la diaria di sei lire passata dal governo, costretti a muoversi in una limitata porzione dell'isola, già minuscola per suo conto. Sveglia alle sei d'estate e alle sette d'inverno, ritirata con appello alle 21 d'estate o alle 18 d'inverno, alla luce di lampade a petrolio appese agli stipiti delle porte dei cameroni.

Il perimetro dell'area nella quale i confinati potevano muoversi era delimitato da barriere di filo spinato e da guardie

armate: poco meno di un chilometro che rappresentava il limite della loro “gabbia”: dallo spiazzo dove si trovavano i cameroni (demoliti nel 1980), oggi l’area del campo sportivo, il confinato risaliva pochi gradoni passando davanti alla caserma della polizia e continuando per via Muraglione.

Dopo un centinaio di metri, svoltato l’angolo, si trovava nella piazzetta delle poste, davanti a piazza Castello e, sulla destra, via Olivi. Per via Olivi risaliva fino all’edificio della scuola, per circa duecento metri, quindi era obbligato a svoltare a sinistra per cinquanta metri, fino alla parallela di via Olivi, via Calanave. Scendendo per via Calanave ritornava alla piazza Castello, l’unica con pochi alberi. Da piazza Castello, piegando leggermente sulla destra, sbucava nella piazza della chiesa, e da qui, imboccando via dei Granili, ritornava alla zona dei cameroni. In tutto, come si è detto, meno di un chilometro, costellato di posti di guardia e garitte e di cartelli ammonitori.

La carta di permanenza

La “carta di permanenza”, il libretto rosso che veniva consegnato a ogni confinato all’atto della incorporazione nella colonia di confino, conteneva inoltre una serie di prescrizioni da osservare attentamente, ogni violazione essendo punita con la denuncia e la possibile reclusione. Tra tali prescrizioni, era vietato ai confinati tenere armi (misura ovvia, ma valida anche nel caso di un temperino, di un rasoio a lama, di un paio di forbici – per le forbici erano ammesse quelle spuntate); non si potevano frequentare osterie, cinema, teatri (proibizione vana, ch  a Ventotene non vi erano n  gli uni n  gli altri); il

confinato non si poteva sedere in un caffè né tanto meno giocare a carte; non poteva assistere alle funzioni religiose senza permesso; non poteva parlare per strada di politica, leggere il giornale ad alta voce, fare commenti sul governo, tenere radio, macchine fotografiche, macchine da scrivere; il confinato doveva consumare i pasti solo all'interno delle mense (spendendo circa 4 lire al giorno, delle 6 che gli erano assegnate dal governo); era ammesso l'invio solo di una lettera o di una cartolina alla settimana: la lettera non più lunga di 24 righe. In ogni caso, i confinati erano tenuti a osservare gli ordini dei militi di guardia, che imponevano anche proibizioni nuove, estemporanee, a seconda del momento e dell'umore del direttore della colonia. Sopra tutte le disposizioni, quella di darsi a lavoro stabile, quasi una presa in giro in un'isola di un chilometro quadrato, con un migliaio di abitanti e ottocento confinati. Proprio la prescrizione del lavoro permise ai confinati di avere comunque limitati rapporti con la popolazione civile, ma solo a pochi era permesso di vivere al di fuori dei cameroni. La giornata era scandita dal rito degli appelli, alle 11 di mattina e alle 16 d'estate, uno soltanto alle 12,30 d'inverno.

I gruppi di confinati

I confinati si dividevano in gruppi secondo le appartenenze politiche: i più numerosi erano i comunisti (circa quattrocento persone), poi gli anarchici, i membri di Giustizia e Libertà, pochi socialisti (tra essi Sandro Pertini, → **COLORNI, EUGENIO**, Alberto Jacometti); poi vi sono anche i confinati apolitici: testimoni di Geova, la setta protestante degli Studenti Biblici, pentecostali provenienti soprattutto dal Meri-

dione, abissini e albanesi. Infine la palude dei confinati comuni: feccia, ubriaconi, mezzani, ruffiani, piccoli delinquenti, falsari, spie e provocatori che la polizia mantiene nell'isola come strumento di informazione su ciò che fanno i politici. Vengono chiamati “manciuriani”, perché nei loro cameroni il vento soffia più gelido e veemente che negli altri e uno di questi si chiama “Manciuria”.

Molte le figure di rilievo, sia tra i comunisti che tra gli altri politici: una piccola università della sovversione politica. Chi può si dà a occupazioni stabili, diventando o improvvisandosi artigiano. Ma alcuni sono perseguitati, oltre che dalle prescrizioni del libretto rosso, anche da un milite di guardia, costantemente, perennemente a un metro di distanza dal confinato. Una sorta di ombra permanente: più che un pedinamento, un'ossessione. Si tratta dei confinati più “pericolosi”, e la definizione è arbitraria. Sono così pedinati praticamente tutti i condannati al “processo degli intellettuali”, quello intentato contro la componente italiana del movimento antifascista Giustizia e Libertà nell'ottobre del 1930: il professor → **ROSSI, ERNESTO**, il ferroviere fiorentino Nello Traquandi, Francesco Fancello, Bernardino (“Dino”) Roberto, Vincenzo Calace.

“Pericolosi” per la direzione della colonia anche i capi dei comunisti: Umberto Terracini, Pietro Secchia e Mauro Scoccimarro e, quando arriva al confino, anche Luigi Longo; l'unico socialista considerato “pericoloso” è Pertini, e con lui l'anarchico Giobatta Domaschi. Quest'ultimo prende in ridere l'imposizione dell'angelo custode col moschetto: la mattina parte di corsa e corre per tutta la giornata: la sera le guardie di scorta hanno avuto il cambio varie volte, e tutte sono col fiatone, tranne Domaschi.

In questa atmosfera → **SPINELLI, ALTIERO**, Ernesto

Rossi ed Eugenio Colorni si incontrarono e posero, scrivendo il → **MANIFESTO DI VENTOTENE**, le basi teoriche del futuro Movimento federalista europeo, in anni che sono tristemente scanditi dalle tappe della tragedia europea e italiana: lo scoppio della Seconda guerra mondiale (settembre 1939), l'intervento dell'Italia di Mussolini in guerra (giugno 1940), l'aggressione tedesca all'Unione Sovietica (giugno 1941), l'allargamento del conflitto al Giappone e agli Stati Uniti (dicembre 1941), la caduta del fascismo e l'armistizio dell'Italia con le Nazioni Unite (luglio-settembre 1943).

L'Europa di Ventotene

→ COLORNI, EUGENIO

Zero emissioni di carbonio

*di Monica Frassoni**



** MONICA FRASSONI – Presiede la European Alliance to Save Energy e lo European Center for Electoral Support. Dal 1987 al 1989 è stata Segretario Generale dei Giovani federalisti europei. Dal 1999 al 2009 è stata deputata europea. Dal 2009 al 2019 ha co-presieduto il Partito Verde Europeo. Ha pubblicato il volume “Europee, 10 donne che fanno l’Europa” (Textus, 2018).*

I cambiamenti climatici

Sapete cosa sono i cambiamenti climatici? Sono la sfida più importante per tutta l’umanità. Se non li affrontiamo rapidamente, proprio i giovani e giovanissimi di oggi ne saranno le vittime. Per spiegarci meglio, facciamo subito una distinzione importante: il tempo che osserviamo ogni giorno e i cambiamenti climatici non sono la stessa cosa.

Il tempo (meteo) descrive le condizioni esterne in un momento e in un luogo specifico. Per esempio, pioggia, neve, vento e il gran sole che vedi ogni giorno sono eventi meteorologici. Il clima descrive invece le condizioni meteorologiche che ci si aspetta. È solitamente piovoso o solitamente secco? È tipicamente caldo o tipicamente freddo? In altre parole, il clima di una regione è determinato dall’osservazione del suo tempo per un periodo di molti anni – generalmente 30 anni o più. Così, per esempio, una o due settimane di pioggia non cambierebbero il fatto che Cagliari ha tipicamente un clima secco. Anche se in questo momento è piovoso, ci aspettiamo ancora che Cagliari ci sia il sole, perché questo è ciò che accade di solito.

Il cambiamento climatico descrive un cambiamento nelle condizioni medie – come la temperatura e le precipitazioni – in una regione per un lungo periodo di tempo. Il cambiamento climatico globale si riferisce invece ai cambiamenti medi a lungo termine su tutta la Terra. Questi includono il riscaldamento delle temperature e i cambiamenti nelle precipitazioni, che diventano sempre più imprevedibili, intense o scarse a seconda dei luoghi.

Il clima della Terra è cambiato costantemente – anche molto prima che la specie umana entrasse in scena. Per esempio, 20.000 anni fa, gran parte dell'Europa era coperta da ghiacciai e dove oggi si trova Genova in agosto si potevano avere -12° . Ma gli scienziati hanno osservato cambiamenti insoliti. Per esempio, la temperatura media della Terra è aumentata molto più rapidamente di quanto ci si aspettasse negli ultimi 150 anni e ancora più velocemente negli ultimi 20; alcune parti della Terra si stanno riscaldando più di altre. Ma in media, le temperature dell'aria globale vicino alla superficie terrestre sono salite di circa 1° dal 1900 a oggi e gli ultimi cinque anni sono stati i più caldi degli ultimi decenni. Le conseguenze di questo aumento di temperatura sono molto preoccupanti e hanno già un impatto sulle condizioni di vita di milioni di persone e di specie vegetali e animali. Tra questi effetti, ci sono l'innalzamento del livello del mare, l'avanzata dei deserti, la riduzione dei ghiacciai di montagna, lo scioglimento del ghiaccio a un ritmo più veloce del solito in Groenlandia, in Antartide e nell'Artico, cambiamenti nei tempi di fioritura dei fiori e delle piante. Se non si agisce per bloccare le emissioni di carbonio, le temperature potrebbero aumentare fino a 5° alla fine del secolo con conseguenze disastrose. Pensate che già oggi si stima che 18 milioni di persone abbiano dovuto lasciare le loro case per ragioni legate all'ambiente.

Le cause

Ma da cosa è provocato questo “sregolamento” del clima? E che cosa possiamo fare per ridurre la gravità e per adattarci a questa situazione che coinvolge tutti?

Sono stati tre scienziati attivi nel 19° secolo, a distanza di qualche decennio l'uno dall'altro, a scoprire la relazione tra l'anidride carbonica e altri gas e la loro capacità di “intrappolare” le radiazioni solari, funzionando come un vetro che copre la terra, con un **EFFETTO SERRA** e a rendersi conto che la



*Il filosofo naturalista francese Joseph Fourier, scoprì verso il 1820 che esiste un **EFFETTO SERRA** che impedisce alla terra di raffreddarsi; il fisico inglese, John Tyndall, scoprì nel 1859 che questo effetto era provocato da alcuni gas e in particolare la CO² e il chimico svedese, Svante Arrhenius scoprì nel 1896 che la temperatura globale cambia in funzione della quantità di anidride carbonica (CO²) in atmosfera.*

quantità di questi gas in atmosfera poteva cambiare il clima sulla Terra. La CO² o anidride carbonica, peraltro, può rimanere in atmosfera per centinaia di anni. Eppure, solo molti decenni dopo alcuni scienziati seguiti dai primi attivisti ambientalisti, hanno cominciato ad avanzare l'idea che questo clima “sregolato” derivasse dall'attività umana, le fabbriche, le automobili, gli allevamenti agricoli intensivi; hanno sostenuto che per rimediare a questo progressivo riscaldamento fosse necessario ridurre alla fonte la produzione di questi gas e cambiare il modo di produrre e di consumare, diminuendo progressivamente la nostra dipendenza da petrolio, carbone e gas e gli allevamenti intensivi.

Questo ha incontrato una durissi-

ma opposizione e ha creato lunghe dispute scientifiche e politiche: molti non volevano e non vogliono cambiare il modello di sviluppo o temono gli impatti economici e sociali di una tale radicale trasformazione e dunque negano che sia l'uomo a cambiare il clima.

Le risposte

Nel 1992 scienziati, rappresentanti di 172 Stati e migliaia di attivisti da tutto il mondo si sono trovati nella prima Conferenza Globale sul Clima organizzata dalle Nazioni Unite a Rio de Janeiro; fu un evento di portata storica durante il quale venne istituita la Convenzione globale sul clima; da allora si sono svolte molte altre Conferenze con l'obiettivo di cercare delle soluzioni comuni alla crescita inesorabile delle emissioni.

Dal 1992 a cadenza annuale i rappresentanti di tutti i Paesi del mondo partecipano alle cosiddette "Conferenze delle Parti membri alla Convenzione sul Clima", chiamate COP, spesso in presenza di migliaia di organizzazioni non governative, sindacati, imprese e attivisti. Nonostante questa crescente presa di coscienza, lo scontro fra coloro che negano che la causa principale della accumulazione in atmosfera di gas "climalteranti" sia legata all'attività umana è proseguito fino a tempi recentissimi e le emissioni hanno continuato a crescere; Stati Uniti e Cina, i più grandi emettitori, ma anche Russia, Canada, Australia, Giappone e gli Stati arabi non hanno mai permesso che venissero presi impegni davvero vincolanti a livello globale. L'Unione europea, invece, è sempre stata in prima linea su questa grande battaglia di sopravvivenza per l'umanità. Possiamo tranquillamente dire che senza la leadership dell'UE,

che pur rappresenta solo il 7% delle emissioni a livello globale, non saremmo mai arrivati a concludere un accordo internazionale (Protocollo di Kyoto, 1997) e poi globale (Accordo di Parigi, 2015) per la riduzione delle emissioni.

Pur se con qualche contraddizione e ritardo, la leadership europea si esercita sostanzialmente in tre modi: innanzitutto, attraverso l'esempio: nel corso degli anni, l'UE ha definito regole interne che obbligano alla riduzione progressiva delle emissioni, regole più stringenti che in qualsiasi altro luogo e messe in vigore prima che altrove e che hanno orientato le scelte delle amministrazioni nazionali e locali, delle imprese, delle banche: l'UE è per esempio la prima regione al mondo ad avere deciso di voler diventare un continente a "emissioni zero" nel 2050. Oggi ci sono oltre 110 Stati, che rappresentano circa il 65% delle emissioni globali, che hanno seguito il suo esempio e preso lo stesso impegno.

In secondo luogo, ha assicurato un quadro legale stabile, sostegno economico e altre facilitazioni a imprese e tecnologie che aiutano la riduzione delle emissioni, come le energie rinnovabili e la riduzione dei consumi energetici negli edifici, nei trasporti, nell'industria. Questo ha contribuito a creare una filiera produttiva e industriale molto importante.

L'UE è leader nella economia verde e le sue imprese sono ancora dominanti in queste tecnologie verdi; ma anche la Cina, gli USA e altri Paesi si sono lanciati negli stessi settori, con un beneficio che sarà per tutti. Milioni di posti di lavoro sono stati prodotti e saranno creati a partire da queste scelte verdi. Nel 2019, l'UE ha approvato un vastissimo programma di nuove leggi e sostegni che vanno sotto il nome di Green Deal (il patto verde) e queste politiche rappresentano anche la più importante strategia per l'uscita dalla crisi determinata

dalla pandemia del Covid-19. Anche in questo caso, l'esempio della UE è seguito con grande attenzione in tutto il mondo.

In terzo luogo, anche quando i negoziati globali sul clima parevano arrivati a un punto morto, la UE ha messo tutto il suo peso a convincere i partners a impegnarsi e ha sostenuto da sempre la necessità di aiutare in modo sostanzioso i Paesi più poveri a rispondere agli effetti sempre più devastati dei cambiamenti climatici (solo nel 2018 sono stati contati 17,2 milioni di "rifugiati" climatici) e ad aiutarli a ridurre la loro dipendenza dai combustibili fossili.

Nonostante tutto questo lavoro, però, siamo in grave ritardo. Le emissioni si sono ridotte in Europa solo del 23% rispetto al 1990 e in altre parti del mondo continuano ad aumentare: se avessimo cominciato ad agire 30 anni fa la situazione oggi sarebbe meno drammatica e gli interventi necessari meno radicali. Il gruppo di scienziati delle Nazioni Unite (chiamato IPPC) che accompagna i negoziati globali sul clima ha stabilito nel 2018 che se non si vuole che la Terra diventi sempre più un luogo inabitabile, abbiamo solo 10 anni per invertire radicalmente la tendenza attuale all'aumento delle emissioni di gas climalteranti e limitare a 1,5° l'aumento della temperatura nei prossimi decenni. La coscienza della gravità della situazione è riconosciuta da tanti giovani e ragazzi che guidati dall'attivista svedese Greta Thunberg, hanno scioperato ogni venerdì prima dello scoppio della pandemia per chiedere ai loro governi di agire con maggiore decisione. I prossimi negoziati globali della COP sono fondamentali. Sarà veramente importante che questi eventi terminino con l'impegno di tutti i Paesi del mondo, a fissare obiettivi ambiziosi di riduzione delle emissioni, finanziamenti adeguati e sanzioni per chi non rispetta gli impegni, al fine di potere veramente costruire un futuro senza fossili e senza inquinamento.

Glossario delle istituzioni europee

di Paolo Ponzano

La Commissione europea

La Commissione europea è un'istituzione composta da 27 personalità indipendenti, una per ciascuno Stato membro dell'Unione europea. I suoi membri sono proposti dai governi nazionali e approvati dal Parlamento europeo, che ha anche il potere di chiedere le sue dimissioni. Non ha equivalenti nelle Istituzioni nazionali, poiché le sue funzioni esistono solo nell'Unione europea. La Commissione ha il compito esclusivo di promuovere l'interesse europeo e di proporre il contenuto delle leggi europee, che diventano tali dopo l'accordo congiunto del Parlamento europeo e del Consiglio dei ministri. Solo per alcune politiche (fiscalità, una parte della politica sociale e pochi altri casi) occorre l'accordo del solo Consiglio dei ministri. La Commissione non si limita a proporre le leggi europee ma ha il compito di applicarle, di negoziare gli accordi internazionali dell'Unione (salvo per la politica estera e di difesa) e di gestire il bilancio europeo.

Il Parlamento europeo

Il Parlamento europeo rappresenta i cittadini dell'Unione europea e viene eletto da loro per cinque anni a suffragio universale. È attualmente composto da circa 700 parlamentari in modo quasi proporzionale alla popolazione di ciascuno Stato (la Germania ha 96 parlamentari mentre i piccoli Paesi come Malta, Cipro e la Slovenia ne hanno sei ciascuno). Il Parlamento europeo ha il compito di votare le leggi europee in accordo al 90% con il Consiglio dei ministri. Anche il bilancio dell'Unione europea deve essere approvato congiuntamente dal Parlamento europeo e dal Consiglio dei ministri. Può decidere le dimissioni della Commissione europea nel caso in cui non avesse più fiducia nel suo comportamento.

Il Consiglio dei ministri

Il Consiglio è l'istituzione che rappresenta gli interessi dei 27 governi che fanno parte al momento dell'Unione europea. Il Consiglio è composto dai ministri nazionali competenti per un settore delle politiche europee (per esempio il Consiglio dei ministri competente per l'Agricoltura è composto dai ministri dell'Agricoltura dei 27 Paesi membri). Il Consiglio si riunisce in una decina di formazioni corrispondenti alle politiche europee (Consiglio degli affari esteri, dei trasporti, della protezione dell'ambiente, ecc.). Il Consiglio è presieduto dal ministro che assume la Presidenza dell'Unione per sei mesi, all'eccezione del Consiglio "Affari esteri" che è presieduto in modo permanente dall'Alto rappresentante dell'Unione per la politica estera e di difesa. Il Consiglio dei ministri nelle sue diverse formazioni approva le leggi europee in accordo al 90%

con il Parlamento europeo e al 10% autonomamente. Nella sua composizione di ministri delle Finanze approva il bilancio europeo in accordo con il Parlamento europeo. Può anche decidere eccezionalmente misure di applicazione delle leggi europee che non spettino alla Commissione europea.

Il Consiglio europeo

Il Consiglio europeo è l'istituzione composta dai Capi di Stato o di governo dei 27 Stati membri dell'Unione (in Italia attualmente dal presidente Draghi). In teoria dovrebbe limitarsi a dare gli orientamenti generali e a definire le priorità dell'azione dell'Unione senza interferire nella sua attività legislativa che spetterebbe al Consiglio dei ministri e al Parlamento europeo. In pratica, prende le principali decisioni dell'Unione, ivi compreso le decisioni relative al bilancio pluriennale dell'Unione, alla politica estera e di difesa e agli affari giudiziari. Dispone dopo il Trattato di Lisbona di un presidente permanente scelto dai Capi di Stato per una durata abituale di cinque anni e che non assuma un mandato nazionale. Propone la scelta del presidente della Commissione europea che deve essere approvata dal Parlamento europeo.

La Corte europea di giustizia

La Corte europea di giustizia è l'istituzione incaricata di interpretare i Trattati e di sorvegliare la corretta applicazione delle leggi europee da parte degli Stati membri e delle altre Istituzioni europee. Può annullare una legge europea che sia contraria alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione euro-

pea su iniziativa di un tribunale nazionale e su richiesta di un semplice cittadino europeo. Ha anche il compito di dirimere le controversie tra gli Stati membri, tra le Istituzioni europee o tra entrambi. Funziona quindi come un arbitro che applica le regole e che può sanzionare i giocatori. La Corte di giustizia è composta da personalità indipendenti, una per ogni Stato membro, scelte per sei anni dai governi nazionali.

La Banca centrale europea

La Banca centrale europea è l'istituzione che ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione dell'Euro in quanto moneta unica dell'Unione europea e di gestire le disposizioni monetarie del Trattato. È composta da sei membri indipendenti nominati dal Consiglio europeo per una durata di otto anni ai quali si aggiungono i governatori delle banche centrali nazionali degli Stati membri la cui moneta è l'Euro (attualmente 19 su 27 Stati membri dell'Unione).

La Corte dei conti europea

La Corte dei conti europea assicura il controllo dei conti dell'Unione, vale a dire la regolarità di tutte le entrate e le spese dell'Unione. È composta da 27 personalità indipendenti, una per ogni Stato membro dell'Unione, scelte dal Consiglio dei ministri per una durata di sei anni.

La Carta dei diritti fondamentali

La Carta dei diritti fondamentali contiene i valori e i principi comuni ai Paesi dell'Unione europea nonché i diritti fondamentali che si applicano in seno all'Unione. Essa riafferma i diritti riconosciuti ai cittadini europei e, in molti casi, a ogni persona, che derivano dalle Dichiarazioni sui diritti dell'uomo e del cittadino elaborati nel corso dei secoli in seno al continente europeo. La Carta contiene non solo i tradizionali diritti politici che sono da molto tempo patrimonio comune delle persone (diritto alla vita, divieto della tortura e della schiavitù, diritto alla libertà e alla vita privata, libertà di pensiero e di religione, diritto di proprietà, diritto di asilo, uguaglianza davanti alla legge, parità tra donne e uomini, ecc..) ma anche principi applicati solo in alcune regioni del mondo (per esempio, divieto della pena di morte). Inoltre, la Carta contiene i nuovi diritti sociali quali il diritto a una durata massima del lavoro, a periodi di riposo e a ferie annuali retribuite nonché la tutela in caso di licenziamento ingiustificato. Essa contiene anche il diritto alla protezione della salute e a cure sanitarie che non è riconosciuto in tutto l'Occidente (per esempio negli Stati Uniti d'America). La Carta ha un valore giuridico obbligatorio che consente a qualunque cittadino di contestare davanti ai tribunali (e di fare annullare) una legge europea che violasse i diritti contenuti in essa.

Il Consiglio d'Europa

Il Consiglio d'Europa è un'Organizzazione internazionale creata nel 1949 nel contesto dei movimenti miranti, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, a facilitare la cooperazio-

ne tra gli Stati europei e a prevenire i conflitti tra di loro. È composto oggi da 47 Stati europei, di cui i 27 Stati membri dell'Unione europea. Hanno aderito al Consiglio d'Europa, tra gli altri, la Turchia, la Federazione Russa (nel 1996), l'Ucraina e molti Stati dell'Europa orientale membri della ex Unione sovietica. Il Consiglio d'Europa è la principale organizzazione di difesa dei diritti dell'uomo e dispone di una Corte europea dei diritti umani incaricata di emettere sentenze, anche sulla base di ricorsi individuali dei cittadini europei, nei riguardi degli Stati che violassero la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. La Convenzione è un Trattato internazionale che ha ripreso e fatto proprio a livello europeo i principi della Dichiarazione universale dei diritti umani emanata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nel 1948.

Lo scopo principale del Consiglio d'Europa è quello di promuovere la democrazia, i diritti umani e l'identità culturale europea. Nel quadro delle sue numerose iniziative, il Consiglio d'Europa ha adottato fin dal 1955 la bandiera europea di colore azzurro che raffigura un cerchio di 12 stelle d'oro. La Comunità europea (oggi l'Unione europea) ha ripreso a suo conto la bandiera europea del Consiglio d'Europa nel 1985. Pertanto la bandiera europea rappresenta oggi le due organizzazioni europee. Non bisogna confondere in alcun modo il Consiglio d'Europa con il Consiglio europeo, che costituisce la riunione periodica dei Capi di Stato e di governo dell'Unione europea.

Euroquiz

50 domande sull'Europa di Ventotene

Hai letto il dizionario e vuoi cimentarti con quanto hai appena appreso?

Non hai ancora letto neanche una pagina oppure hai letto solo alcune voci e vuoi sapere quanto ne sai dell'Europa pensata a Ventotene?

Bene. Qui troverai pane per i tuoi denti.

Prendi un foglio di carta e una penna, e segna le risposte. Alla fine del quiz confrontale con le soluzioni che trovi a p. 235, in fondo al dizionario.

Tutte le domande dell'euroquiz trovano risposta nelle singole voci del dizionario. Due domande sono a risposta aperta mentre tutte le altre hanno una risposta univoca.

Se le risposte corrette sono più della metà, puoi ritenerti soddisfatto. Altrimenti, nessun problema: rileggi il dizionario e ritenta successivamente!

- 1) La Resistenza è un fenomeno esclusivamente nazionale o europeo e sovranazionale?
- 2) Quando il sogno di unità dell'Europa diventa un progetto concreto e realizzabile?
- 3) In quale libro Luciano Bolis raccontò le vicende del suo arresto, della detenzione e delle torture subite nei primi mesi del 1945 da parte dei fascisti?
- 4) In quale anno egli divenne segretario nazionale aggiunto del MFE e andò a lavorare a Roma al fianco di Altiero Spinelli?
- 5) Quali sono i 4 Paesi che attualmente fanno parte del Regno Unito?
- 6) Come si chiamava il Primo ministro britannico al momento del referendum sulla Brexit?
- 7) In quale partito politico era impegnato Eugenio Colorni oltre che nel Movimento federalista europeo?
- 8) Dove e quando fu pubblicata l'edizione considerata definitiva del *Manifesto di Ventotene* con la prefazione di Colorni?
- 9) Qual è il valore fondamentale della democrazia?
- 10) In un sistema democratico si decide "a maggioranza"?
- 11) Nel 1918-19 Luigi Einaudi scrisse una serie di articoli sulla pace e la guerra per il "Corriere della Sera". Con quale pseudonimo li pubblicò?
- 12) Gli scritti di Einaudi hanno direttamente ispirato Altiero

Spinelli ed Ernesto Rossi nella scrittura del *Manifesto di Ventotene*. Chi di loro due era in contatto con Einaudi?

- 13) Quale è stato il maggiore vantaggio dell'Euro con l'eliminazione dei "rischi di cambio" tra gli Stati?
- 14) La zona Euro si può "allargare" anche ad altri Stati non dell'UE?
- 15) Quale fine si propone di realizzare il federalismo?
- 16) In che anno la Convenzione di Filadelfia trasforma gli Stati Uniti d'America in una federazione?
- 17) Come si chiama la pratica per cui le aziende spostano la produzione e i servizi dove il costo del lavoro è inferiore?
- 18) A livello mondiale moltissimi aspetti della nostra vita sono stati globalizzati (economia, informazione, comunicazione, ecc.) tranne una che è rimasta ferma a livello nazionale. Quale?
- 19) Di fronte all'avanzata al potere di Hitler Ursula Hirschmann a soli 17 anni inizia a frequentare a Berlino un movimento giovanile per combattere la follia nazionalsocialista. Quale?
- 20) Nel 1975 Ursula Hirschmann crea un gruppo per convogliare l'energia dei neonati movimenti femministi, e delle donne in genere, in un nuovo progetto federalista. Come lo chiamò?
- 21) Chi è l'autore del testo dell'*Inno alla gioia*?
- 22) Qual è stata la prima istituzione ad adottare il tema dell'*Inno alla Gioia* come proprio inno?

- 23) Il progetto di un'unità politica dell'Europa è ancora attuale malgrado le sconfitte riportate nei secoli?
- 24) Il progetto europeo è contrario alla difesa della democrazia e dei diritti dell'uomo?
- 25) Esiste un unico significato del termine libertà?
- 26) La libertà può spaventare?
- 27) Chi furono gli autori del *Manifesto di Ventotene* scritto nel 1941?
- 28) Da chi fu portato clandestinamente in continente il *Manifesto di Ventotene*?
- 29) Quale fine si propone di realizzare il nazionalismo?
- 30) Qual è l'avvenimento storico che segna la data di nascita del nazionalismo?
- 31) Quali strumenti essenziali ci mancano ancora nelle istituzioni europee per poter realizzare effettivamente i nostri piani di futuro?
- 32) Se pensi ai media, all'economia e alle istituzioni che conosci, quali ruoli e quali attori ti sembra che siano più interessati a frenare l'unificazione dell'Europa e a mantenere invece le divisioni tra gli Stati?
- 33) Noi, come cittadini e cittadine europee, possiamo partecipare direttamente alla modifica delle regole fondamentali dell'Unione europea?
- 34) Secondo te, oggi, quali problemi rischiano di metterci gli

uni contro gli altri perché non abbiamo ancora costruito istituzioni adeguate?

- 35) Quali Paesi hanno votato contro il progetto di una costituzione Europa?
- 36) In quale anno entrò in circolazione l'euro?
- 37) Dove e quando Ada Rossi conobbe e sposò Ernesto Rossi?
- 38) Dove Ada Rossi diffuse principalmente le idee federaliste e antifasciste?
- 39) In che anno per la prima volta Ernesto Rossi elaborò un progetto di studio sull'Europa unita?
- 40) Dove si recò Ernesto Rossi nel settembre 1943 per diffondere le idee federaliste sul piano internazionale?
- 41) Dopo la liberazione dal confino Rossi, Colorni e Spinelli fondarono il Movimento federalista europeo a Milano. In che anno?
- 42) In che anno venne approvato dal Parlamento europeo il progetto di trattato istitutivo di un'Unione europea messo a punto da Altiero Spinelli con il gruppo di eurodeputati del club del Coccodrillo?
- 43) Il Trattato di Lisbona contiene norme che rafforzano il carattere democratico dell'Unione europea?
- 44) I cittadini europei possono chiedere alla Corte europea di giustizia di annullare una legge europea che violi i loro diritti fondamentali?
- 45) "Un senso di appartenenza a una comunità più ampia

e un'umanità condivisa, interdipendenza politica, economica, sociale e culturale e un intreccio fra il locale, il nazionale e il globale". A cosa si riferisce questa definizione dell'UNESCO?

- 46) Se i diritti umani non vengono rispettati in un Paese, i diritti di tutti sono in pericolo. Se si verifica una crisi economica negli Stati Uniti, avrà conseguenze anche nel resto del mondo (come è successo nel 2008). Se scoppia una pandemia, la salute di tutti i cittadini è in pericolo. Qual è il termine che spiega questo tipo di relazione?
- 47) Ad ogni confinato, all'atto della incorporazione nella colonia di confino, veniva consegnato un libretto rosso che conteneva inoltre una serie di prescrizioni? Come si chiamava questa "carta"?
- 48) A partire dal 1936 il regime fascista chiuse o ridimensionò molte colonie di confino; alla fine quale località risultò essere l'isola dove si concentrò il maggior numero dei confinati antifascisti?
- 49) In che città e in che anno si è svolta la prima Conferenza Globale sul Clima organizzata dalle Nazioni Unite?
- 50) In quale anno l'UE vuole diventare un continente a "emissioni zero"?

Bibliografia

ANTIFASCISMO

Davide Caci, Fulvio Gambotto e Mattia Surroz, *La nebbia e il granito. Come ho tentato di diventare Altiero Spinelli*, 001 Edizioni, 2010.

Tina Anselmi, *Zia, cos'è la Resistenza?*, Manni, 2003.

Biagio Goldstein Bolocan, *La bella Resistenza. L'antifascismo raccontato ai ragazzi*, Feltrinelli, 2019.

BOLIS, LUCIANO

Luciano Bolis, *Il mio granello di sabbia*, Einaudi, 2020 (ed. orig. Einaudi, 1946).

Cinzia Rognoni Vercelli, *Luciano Bolis dall'Italia all'Europa*, Il Mulino, 2007.

BREXIT

Federico Fabbrini, *Brexit. Tra diritto e politica*, Il Mulino, 2021.

COLORNI, EUGENIO

Antonio Tedesco, *Il Partigiano Colorni e il grande sogno europeo*, Editori Riuniti, 2014.

Fabio Zucca (a cura di), *Eugenio Colorni federalista*, Lacaita, 2011.

DEMOCRAZIA

Norberto Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, 2014.

Nadia Urbinati, *Democrazia in diretta*, Feltrinelli, 2013.

EINAUDI, LUIGI

Claudio Cressati, *L'Europa necessaria. Il federalismo liberale di Luigi Einaudi*, Giappichelli, 1992.

Luigi Einaudi, *La guerra e l'unità europea*, Il Mulino, 1986 (ed. orig. Edizioni di Comunità, 1948).

Umberto Morelli, *Contro il mito dello Stato sovrano. Luigi Einaudi e l'unità europea*, Franco Angeli, 1990.

EURO

Lorenzo Bini Smaghi. *L'euro*, Il Mulino, 2009.

I 20 anni delle banconote e monete in euro: https://www.ecb.europa.eu/euro/20_years_of_euro/html/index.it.html

L'introduzione dell'euro: https://www.dt.mef.gov.it/it/attivita_istituzionali/monetazione/introduzione_euro/

FEDERALISMO

Mario Albertini, *Il federalismo*, Il Mulino, 1993.

GLOBALIZZAZIONE

Guido Montani, *Il governo della globalizzazione. Economia e politica dell'integrazione sovranazionale*, Lacaita, 2000.

Joseph E. Stiglitz, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, 2002.

HIRSCHMANN, URSULA

Silvana Boccanfuso, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, Ultima Spiaggia, 2019.

Ursula Hirschmann, *Noi senza patria*, Il Mulino, 2022.

IDEA DI EUROPA UNITA NELLA STORIA

Denis de Rougemont, *Vingt-huit siècles d'Europe*, Christian De Bartilliat, 1990.

Alfonso Mattera, *La nostra europeità*, Rubbettino, 2014.

LIBERTÀ

Quentin Skinner, *La libertà prima del liberalismo*, Einaudi, 2001.

Salvatore Veca, *Libertà*, Treccani, 2019.

MANIFESTO DI VENTOTENE

Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, *Manifesto di Ventotene, The Ventotene Manifesto*, ediz. bilingue, Ultima Spiaggia, 2021.

Il Manifesto di Ventotene in tutte le lingue dell'UE: <https://www.istitutospinelli.it/il-manifesto-di-ventotene-in-tutte-le-lingue-dellue/>

NAZIONALISMO

Mario Albertini, *Lo Stato nazionale*, Il Mulino, 1998 (ed. orig. *Lo Stato nazionale*, Guida, 1980).

Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, 1974.

OSTACOLI E OPPORTUNITÀ PER UNIRE L'EUROPA

Francesco Pigozzo e Daniela Martinelli, *A ordine nuovo, nuova legittimità. Argomenti per accelerare la metamorfosi dell'ordine giuridico, politico e sociale*, in *Ripensare l'Europa. Istituzioni, mutamenti, concetti*, Altravista Edizioni, 2019.

PACE

Janusz Korczak, *Re Matteuccio I*, Villaggio Maori, 2019.

Lord Lothian, *Il pacifismo non basta*, Il Mulino, 1986.

QUANDO È NATA L'UE? QUALI SONO I PAESI DELL'UE?

Umberto Morelli, *Storia dell'integrazione europea*, Guerini, 2011.

ROSSI, ADA

Antonella Braga, Rodolfo Vittori, *Ada Rossi*, Unicopli, 2017.

Antonella Braga, *In nome dell'Europa unita: Ada Rossi fra passione civile e coerenza morale*, in *Gender Remembrance. Donne, totalitarismi e la nascita dell'idea d'Europa*, a cura di Cinzia Leone, Società Dante Alighieri, 2021.

ROSSI, ERNESTO

Ernesto Rossi, *Abolire la guerra. Idee e proposte su guerra, pace, federalismo e unità europea*, a cura e con introduzione di Antonella Braga, Nardini, 2020.

Ernesto Rossi, *Una vita per la libertà (1897-1967)*, Istituto storico della Resistenza "Piero Fornara", 2007.

SPINELLI, ALTIERO

Piero Graglia, *Altiero Spinelli*, Il Mulino, 2008.

Mario Leone, *"La mia solitaria fierezza". Altiero Spinelli. Le carte del confino politico di Ponza e Ventotene dell'Archivio di Stato di Latina*, Atlantide, 2017.

Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, 2014.

TTRATTATO DI LISBONA

Jacques Ziller, *Il nuovo trattato europeo*, Il Mulino, 2007.

UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

Zygmunt Bauman, *Oltre le nazioni. L'Europa tra sovranità e solidarietà*, Laterza, 2019.

Tzvetan Todorov, *L'identità europea*, Garzanti, 2019.

VENTOTENE, ISOLA DI CONFINO

Giorgio Braccialarghe, *Nelle spire di Urvanto. Il confino a Ventotene negli anni dell'agonia del fascismo*, Fratelli Frilli, 2005.

Filomena Gargiulo, *Ventotene, isola di confino*, Ultima spiaggia, 2013.

ZERO EMISSIONI DI CARBONIO

Climate Change 2022: impatti, adattamento e vulnerabilità. Il secondo volume del Sesto Rapporto di Valutazione dell'IPCC.
Link: <https://ipccitalia.cmcc.it/>

Le risposte all'Euroquiz

- 1) Europeo.
- 2) Nella Resistenza.
- 3) *Il mio granello di sabbia*.
- 4) 1946.
- 5) Inghilterra, Scozia, Galles, Irlanda del Nord.
- 6) David Cameron.
- 7) Partito socialista italiano di unità proletaria.
- 8) Roma, 1944.
- 9) L'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.
- 10) Sì.
- 11) Junius.
- 12) Ernesto Rossi.
- 13) La stabilità dei prezzi dei beni.
- 14) Sì.
- 15) La pace.
- 16) 1787.
- 17) Delocalizzazione.
- 18) La democrazia.
- 19) Gioventù socialdemocratica.
- 20) Femmes pour l'Europe.
- 21) Friedrich Schiller.
- 22) Il Consiglio d'Europa.
- 23) Sì.
- 24) No.
- 25) No.
- 26) Sì.
- 27) Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi.
- 28) Ada Rossi e Ursula Hirschmann.
- 29) L'unità e l'indipendenza della nazione.
- 30) La rivoluzione francese.
- 31) Costituzione, bilancio, diplomazia e difesa veramente europei.
- 32) Questa domanda non ha una risposta esatta, è un invito a fare ipotesi e a discuterle con compagni, insegnanti e genitori.
- 33) No.
- 34) Questa domanda non ha una risposta esatta: riflettici tu, prendendo spunto dal testo.
- 35) Francia e Paesi Bassi.
- 36) 2002.
- 37) Bergamo, 1928.
- 38) Svizzera.
- 39) 1937.
- 40) Svizzera.
- 41) 1943.
- 42) 1984.
- 43) Sì.
- 44) Sì.
- 45) Cittadinanza globale.
- 46) Interdipendenza.
- 47) La "carta di permanenza".
- 48) Ventotene.
- 49) Rio de Janeiro, 1992.
- 50) 2050.

Ringraziamenti

A Iolanda e Francesco.

L'idea originale di questa pubblicazione è dell'instancabile Fabio Masi che un giorno d'estate di qualche anno fa, nella sua libreria Ultima Spiaggia di Ventotene, mi fece notare come mancasse un testo, indirizzato specificatamente ai ragazzi, che spiegasse l'Europa e il ruolo che ha avuto l'isola di Ventotene nella costruzione della casa comune europea. Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

E così, tornato in continente, l'idea ha cominciato a sedimentare fino ad arrivare a gennaio 2021 quando il progetto ha iniziato a prendere forma e sostanza. Un dizionario illustrato non avrebbe potuto vedere la luce senza il contributo fondamentale della bravissima Giulia Del Vecchio alla quale va la mia profonda gratitudine per aver raccolto – con grande entusiasmo – la sfida di illustrare tutte le voci del dizionario in un arco temporale ristretto a una manciata di mesi.

Questo dizionario è un'opera collettiva e non poteva essere altrimenti. Ringrazio infinitamente tutti coloro i quali hanno voluto parteciparvi contribuendo a scrivere, ciascuno con il proprio stile, le singole voci dell'abecedario, la cui scelta fina-

le è da attribuire solamente al sottoscritto che si assume ogni responsabilità in caso di errori o di omissioni. I complimenti invece vanno indirizzati ai singoli autori e autrici.

Ringrazio la squadra di giovani lettori Viola V., Aurora C., Eugenia M., Marco C., Caterina A., Federico P., Irene F. e Pietro A. per aver aiutato a semplificare i testi, ed Elizabeth Carrega per l'ausilio e la sopportazione.

Desidero infine esprimere la mia gratitudine a chi ha voluto sponsorizzare la seconda edizione: gli Europe Direct della Provincia di Verona, dell'Università degli Studi di Roma Tre e del Molise, il Centro Einstein di Studi Internazionali, l'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, l'Istituto di Studi sul Federalismo e l'Unità Europea Paride Baccarini, il Consorzio Scuola Comunità Impresa, il CesUE, il Centro Alti Studi Europei, il Centro di Documentazione Europea e l'Ufficio di Scienza Aperta dell'Istituto Universitario Europeo, il Centro di Documentazione Europea del Verbano Cusio Ossola, l'AICCRE Liguria e Puglia e le sezioni MFE di Ancona, Bergamo, Castelfranco Veneto, Ferrara, Genova, Liguria, Novara, Perugia, Pesaro e Fano, Ragusa, Savona, Valpolicella, Valtellina-Valchiavenna, Venezia e Verona.

Aspetto le vostre critiche e suggerimenti (scrivete a: abceuropaventotene@europainmovimento.eu).

Vi auguro buona lettura e viva l'Europa libera e unita!

Nicola Vallinoto

Finito di stampare nel marzo 2022
presso Microart Srl – Avegno (Ge)
per conto di Ultima Spiaggia
Printed in Italy